DUE NUOVI FIORI SALESIANI

NEI CHIERICI

LEONE MARIA BOSETTI

E

LOSANO CALLISTO

CENNI BIOGRAFICI



S. BENIGNO CANAVESE
SCUOLA TIPOGRAFICA SALESIANA

1902



DUE NUOVI FIORI SALESIANI

DUE NUOVI FIORI SALESIANI

NEI CHIERICI

LEONE MARIA BOSETTI E LOSANO CALLISTO

CENNI BIOGRAFICI

S. BENIGNO CANAVESE
SCUOLA TIPOGRAFICA SALESIANA
—
1902

Bm

PROPRIETÀ DELL'EDITORE

AI MIEI CONFRATELLI SALESIANI

Ho raccolto, per invito fattomi e per desiderio del bene, queste brevi memorie intorno alla vita tanto ammirabile, benchè sotto diversissimo aspetto, dei due chierici Leone M. Bosetti e Losano Callisto, tolti troppo immaturamente all'affetto ed alle speranze della nostra Pia Società. Morti ambedue a Foglizzo Canavese nel breve periodo di sei mesi di distanza l'uno dall'altro, professo perpetuo il primo, novizio il secondo, lasciarono ugualmente tanto soave ricordo per l'esemplarità veramente singolare nella pratica delle virtù religiose e del noviziato che a tutti, superiori e compagni, parve non si dovesse ragionevolmente intralasciare dal raccogliere a comune edificazione ed incitamento, i tanti luminosi esempi di cui nel troppo

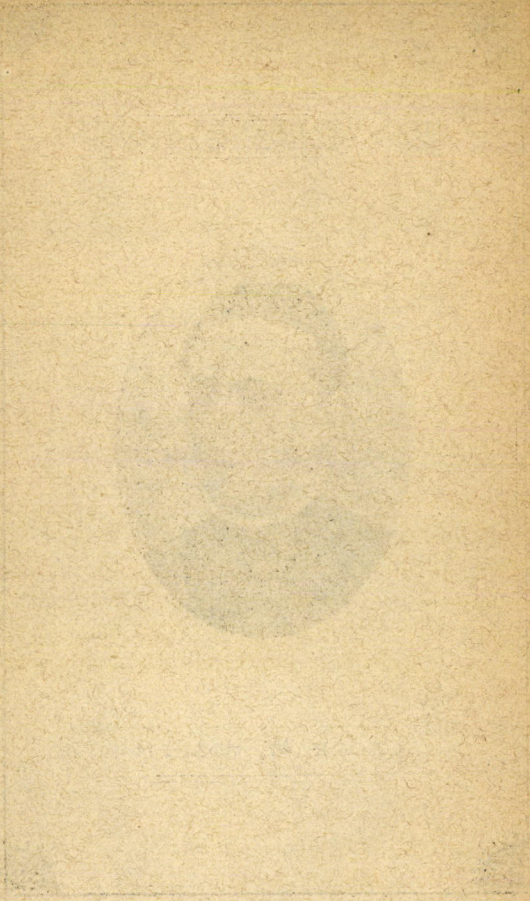
breve tempo di vita religiosa, lasciarono sì larga traccia dietro ai loro passi. E furono dessi per verità due teneri figliuoli di Maria Immacolata ed Ausiliatrice nostra; due figliuoli pure amantissimi della Congregazione alla quale avevano consacrato ogni loro aspirazione, ogni palpito del cuore, ogni alto ideale sul loro avvenire: due confratelli insomma che come tanti altri sono per noi uno dei segni e prove più sicure ed indiscutibili che sulla nostra Pia Società alla quale tratto tratto vengono a raccogliersi "Quali colombe dal desio chiamate" anime tanto elette, aleggia veramente lo spirito del Signore e di Maria Ausiliatrice Madre nostra. Possano questi brevi cenni biografici accrescere in alcuno dei miei confratelli un maggior desiderio della gloria di Dio, un più tenero amore per la Congregazione, ed io mi terrò ad usura compensato di questa qualsivoglia fatica.

Foglizzo, 8 Maggio 1901.

Sac. Giov. Zolin.



LEONE M. BOSETTI



CHIERICO LEONE MARIA BOSETTI

CAPO I.

Suoi natali — Primi segni di vocazione religiosa — Il cordone — La berretta da prete — I fiori — L'altarino a Maria.

In Prato di S. Lorenzo, ameno e delizioso paese su quel di Trento, addì 9 Luglio 1880 nacque il nostro caro chierico Leone Maria Bosetti. Passò il tempo dell'infanzia e della prima gioventù sotto la solerte ed amorevole cura della mamma Lucrezia Polini vedova Bosetti, circondato dall'affetto di fratelli e sorelle, buoni, affettuosi, pii, cristiani di mente e di cuore. Fu certamente principal ventura per lui, orbato a soli tre anni del genitore, l'aver avuto per madre una donna tutta dello spirito di Dio, la quale delle comodità e beni della vita di cui non aveva difetto, seppe servirsi per dare ai

figliuoli una educazione improntata ad uno spirito schiettamente e fortemente cristiano. Se dalle materne cure trae origine la buona riuscita dei figliuoli, ben può allietarsi quella santa madre poichè gli esempi e le molteplici sollecitudini prodigate con tanto affetto al suo Leone ebbero a produrre, come vedremo, assai consolanti risultati. Dei suoi primi anni dirò brevemente e con tutta verità, quanto mi venne trasmesso da chi lo conobbe e praticò costantemente. Bambino amava la chiesa e le cose che appartenevano al divin culto: a soli tre anni avendo un giorno per caso fortuito trovato un grosso cordone, fu veduto portarlo ad una sua vecchia zia e pregarla che gliene cingesse la veste, protestando nella sua semplicità di fanciullo che più tardi, divenuto alto, sarebbesi fatto religioso. Altra volta veduto, non so per qual circostanza, il suo fratello maggiore vestito in tutto punto degli abiti da militare, egli comparve scherzevolmente con in capo una berretta da prete, tolto dalla camera di un suo zio sacerdote. D'indole mite ed amante piuttosto della quiete non avveniva mai che lo si avesse a cercare fra la turba degli altri ragazzi sulle strade o sulle pubbliche piazze, ma preferiva recarsi in famiglia e tener compagnia ad una vecchia nonna che tenevalo allegro non senza

dargli tanti savi ammonimenti per instillare nel suo vergine cuore la divozione e la virtù di cui quella buona vecchia era mirabilmente fornita. Dalla medesima pure accompagnato, recavasi sovente nelle sere d'estate in luogo poco lungi dall'abitato, all'aperta campagna per visitarvi una devota cappella dedicata a Maria, ed era sua cura formare ogni volta un piccolo mazzo di fiori e deporlo dinnanzi all'immagine della Madonna, accompagnando l'infantile offerta con una piccola preghiera di consacrazione alla celeste Madre. In casa pure all'approssimarsi del mese di Maggio curava di erigere nella sua piccola stanza un altarino a Maria abbellendolo di quei puerili ornamenti che la sua vergine fantasia e la sua fede, già così viva ed ardente, sapeva suggerirgli. Di qui l'origine di quella devozione tenerissima e di quella illimitata confidenza verso Maria, il cui solo nome riempivagli il cuore di una soave dolcezza e Cui egli parlando o scrivendo non sapeva come meglio nominare che coll'appellativo tanto caro di « Mamma Celeste ».

CAPO II.

Prime scuole — Nuovi segni di vocazione — Dolorosa dilazione e sua astuzia per esser ammesso alla prima comunione — Nulla di singolare.

Cresceva intanto il nostro Leone nella virtù, sempre sotto le amorevoli e pazienti cure della pia madre, finchè venne il tempo di incominciare le scuole del paese, ed anche quivi guardato pure dalla vigilanza materna, si mantenne costantemente buono, nè venne meno alle speranze che di lui si erano già prima concepite tra le domestiche pareti. Mai che venisse a mancargli quell'indole direi quasi solitaria ma gioviale ad un tempo e serena, viva imagine dell'animo suo puro ed innocente: compiacevasi infatti soventi volte scherzare amorevolmente coi fratelli e sorelle maggiori rifiutandosi, ad esempio, e poi compiendo questo o quel dovere che da loro gli venisse imposto muovendo tra la meraviglia e la facezia questa interrogazione: « Mi credete proprio un disubbidiente? » Si prestava volentieri e con gioia

nel servizio della Chiesa come chierichetto ed avendo, come si accennò, un zio sacerdote, era lieto quando venivagli fatto di servirgli la santa messa od unirsi a lui nelle ore serali in pubblica Chiesa a recitarvi il santo rosario od a fare la *Via Crucis*, della cui pratica era e fu sempre particolarmente devoto. Nè vanno qui taciute altre piccole particolarità di sua giovinezza, le quali manifestano ben chiaro i germi della sua futura vocazione. Avveniva talora che il buon zio uscendo di casa per recarsi alla Chiesa, vi lasciava per inavvertenza gli occhiali con il berretto, ed il piccolo Leone appena se nè accorgeva prontamente correva a prendere ogni cosa e portargliela; prima però s'inforcava ben bene gli occhiali sul naso e mettevasi in capo il berretto dicendo sorridente di gioia « Oh sì, sì, un giorno sarò così anch'io ». Compiuti i dieci anni insieme con altri fanciulli suoi coetanei preparavasi per ricevere la prima volta Gesù nel suo cuore; senonchè d'ingegno un po' limitato nonostante la sua buona volontà e la diligenza nello studio del catechismo, non fu trovato abbastanza approfondito nella spiegazione delle parti essenziali e necessarie ad un sacramento così importante ed il suo Curato credette bene differirne il tempo. Non è a dire l'angoscia di Leone. Corse

lacrimando dalla mamma ad a Lei che lo confortava a prepararvisi meglio per un'altra volta, che non sarebbe stata lontana, rispondeva: « No, no, mamma, io voglio pregare tanto Gesù che mi faccia ammalare a morte: oh allora sì che mi si porterà il Signore e mi comunicherò „. Tanto viva era fin d'allora la sua fede, ed ardente il desiderio di ricevere il suo Creatore! La breve dilazione di pochi mesi servì a rendergli ancor più memorando quel giorno della sua prima comunione ed a prepararsi con uno slancio ancora maggiore. Vedremo in appresso con quanta frequenza, con qual fervore e raccoglimento si comunicasse, sì che la santa comunione faceva centro di tutte le sue azioni nella giornata, e come, massimamente nella sua ultima lunga e penosa malattia, fosse dessa il più soave e caro conforto che mai provasse. Fattosi grandicello non scemò in lui, come purtroppo in altri fanciulli, l'amore il più tenero alla religione della mamma, rifuggendo sempre da quei trastulli e compagnie non confacenti all'indole sua mite e pieghevole al bene. La sua vita però non aveva nulla di straordinario, nulla di singolare se pure non si ha da reputare singolare e straordinaria in quell'età, e la sua illibatezza de' costumi, e la totale volontaria separazione dalle cattive compagnie, e l'amore

a Gesù eucaristico e la naturale disposizione a tuttochè concerne la pietà e le cose di religione. E che altro ci potremmo aspettare dalla vita di quei giovanetti chiamati da superna vocazione a toccare le cime più alte della cristiana e religiosa perfezione?

CAPO III.

Suoi studi a Trento — Conosce la Congregazione Salesiana — Amore alla castità — Periodo di prova.

Compiute le scuole del paese nativo ed abilitato al ginnasio, desiderandolo ardentemente, a dodici anni fu raccomandato presso un buon sacerdote, D. Gio. Merli, nella città di Trento, perchè continuasse nella carriera degli studi, in cui se non riusciva a sovrastare ai condiscepoli, segnalavasi però nella diligenza e tenace applicazione. — « D'indole sempre dolce e soave, d'animo costantemente gioviale ed alieno da ogni tristezza, pronto nei suoi doveri scolastici e vero esemplare nelle pratiche di pietà, sempre contento dei prestamenti di tavola da non preferir mai questo o quel cibo »:

ecco il suo ritratto morale di quel tempo secondo la testimonianza del sullodato sacerdote; tempo invero assai breve, poichè essendosi di quell'anno stesso stabiliti i figli di D. Bosco in quella città per fondarvi l'Istituto di Maria SS. Ausiliatrice, la sua buona mamma credette più opportuno di affidarlo a loro, giudicandoli i migliori custodi dell'innocenza del suo figliuolo. Tanto impremeva a quella santa donna la morale condotta del proprio figlio, che desideravalo piuttosto morto che cattivo! Sapendolo nelle nostre case ringraziavane il Signore e Maria Ausiliatrice a cui l'aveva consacrato, e ferventemente pregava affinchè quel caro suo pegno accrescesse ognora in scienza ed in grazia: nè rimasero inefficaci le sue preghiere, chè la Divina grazia non solo valse a conservarlo buono, ma lo rubò, per così esprimermi, alla famiglia, trapiantandolo nei giardini della Congregazione salesiana come tenero ed odoroso fiore, perchè espandesse a sè d'intorno i profumi soavi d'ogni più eletta virtù. Fu a Trento, dove dimorò soli due anni, nel 1894 e 1895, che incominciò a conoscere D. Bosco e le sue opere e che prese ad amare la Pia nostra Società: fu in quella casa dove, ascoltando una volta la viva voce del nostro Mons. Fagnano, prefetto apostolico della Patagonia e

Terra del Fuoco, colà di passaggio, ne rimase così tocco nell'anima, che si risolse di farsi egli pure salesiano per recarsi, come ebbe a manifestare fin d'allora alla mamma, nelle lontane Missioni, alla salvezza di tante anime. Più innanzi si vedrà come accarezzasse l'ideale del missionario, e come fosse quella la meta di ogni sua aspirazione, cagione unica degli slanci sempre crescenti e dirò anche irrefrenabili del giovane ed ardente animo suo.

In questo periodo della sua vita ebbe a dar prova dell'abborrimento che egli aveva per tutto che sembrasse appannare il candore della sua innocenza. Trovandosi una sera con la mamma in un albergo di Trento, gli fu necessario passarvi la notte: ora avvenendogli nel riposo di dover sentire parole men che decenti profferite da alcuni compagni che pure dormivano in quella stanza, il virtuoso giovanetto, tutto triste e corrucciato, balzò da letto, preferendo, come protestò il mattino alla mamma, di passar quelle ore notturne su di una sedia tra la preghiera ed il sonno, anzichè permettere che le sue orecchie venissero offese in quella virtù che più gli premeva custodire, la castità. Dal Direttore del nostro istituto di Trento Sac. Prof. Pietro Furno abbiamo le migliori attestazioni sulla condotta di Leone per tutto il tempo che

colà rimase: « Era, ci scrive, un vero modello di soggezione al regolamento, di umiltà, di rispetto verso i superiori, un esempio di pietà sincera e di vita immacolata, che s'improntava nel suo candido e semplice aspetto ». Non tacerò tuttavia, come il bravo Bosetti ebbe più tardi a confessare, che negli ultimi mesi della sua dimora in Trento ebbe un periodo di vita singolarmente rilassata, causa l'ambiente da cui tuttodì, frequentando le pubbliche scuole veniva per necessità circondato: e di una tale rilassatezza, che pianse poi per tutta la sua vita religiosa, trovo conferma nelle relazioni assunte dai suoi cari. È un fatto che il buon Dio mette alla prova anche i buoni, prima di dar loro segni di particolar predilezione col chiamarli ad una vita di perfezione ed a risplendere tra gli altri nella religione: è allora infatti che l'ammirazione anche per noi ne esce più spontanea dal cuore, quando pensiamo alla virtuosa vita di chi ebbe un tempo dei pericoli e delle lotte cui superò, o delle cadute da cui si ritrasse coll'energia della volontà: è allora che divampa più pieno di santi affetti per Gesù l'animo di colui che ricorda d'averlo un tempo offeso, amareggiato o fosse pure dimenticato, come nel caso appunto del nostro Leone. Impossibilitati allora a tenere scuole interne nel

nostro Istituto, si doveva, benchè non senza trepidazione, accompagnare il buon giovanetto insieme con gli altri al pubblico ginnasio, il che gli diede occasione di conoscere e praticare compagni esterni dai quali purtroppo non sempre si ebbe dei buoni esempi, sì che in ultimo ne patì la sua pietà: ma anche in quel tempo, conforme trovo scritto di suo pugno, non tralasciò la frequente confessione e comunione che desiderò sempre di fare, nè venne meno nella divozione a Maria, in cui onore ogni sabato faceva qualche piccola astinenza. Divenne adunque un po' divagato, privo del primitivo fervore in alcune pratiche religiose, anzi trovandosi in tempo di vacanza in famiglia, occorreva talora ricordargli l'osservanza di certe devozioni supererogatorie cui prima adempiva scrupolosamente. Si notò che curava soverchio l'attillarsi della persona, che non addimostrava più aperta propensione allo stato ecclesiastico, che era spesso sgarbato nei modi e restìo all'obbedienza, benchè però mai si sia ricusato di ottemperare agli espressi comandi della mamma o di chi poteva imporgli un dovere. Di tale insolito cambiamento si ebbe a dolere la pia genitrice e pregò molto, nè celò il suo rammarico al superiore dell'istituto di Trento, che le diede il consiglio di affidarlo nel prossimo anno sco-

lastico ai confratelli salesiani di Este non senza assicurarla che se ne stesse però tranquilla, che Leone suo figliuolo non avrebbe smentita l'indole sua naturalmente dolce e buona e che non tarderebbe molto a mettersi a posto. E così fu veramente: il giovane Bosetti nel collegio nostro di Este sarà esemplare, e più tardi lasciando addietro di sè i suoi compagni, salirà passo passo, e con costante progresso, verso l'ardua cima delle virtù cristiane e religiose.

CAPO IV.

Va ad Este — La sua vita fra noi — Buona riuscita negli studi — Un'opera in musica — Delicatezza di sentimenti — Parole del suo Direttore.

Entrò adunque nel collegio Manfredini di Este l'ottobre dell'anno Scolastico 1895-96. Dirò subito che il bravo Leone si mutò intieramente e presto: lo rilevo dalle testimonianze dei suoi Superiori e dalle lettere che egli scriveva alla famiglia e che tengo dinnanzi nel raccogliere queste memorie, lettere che manifestano veramente un cuore pieno di sentimenti caldi e

generosi. Amore delicato e tenero verso Gesù e la Vergine Benedetta, affetto filiale pei suoi cari, specialmente la mamma, sensi di rispetto e riconoscenza pei Superiori e benefattori, desiderio di abbracciare lo stato religioso Salesiano verso cui sente sempre particolarissima propensione e, più tardi, ardente brama di indossare la veste santa, di emettere i voti religiosi, di consecrarsi al bene del suo prossimo nelle missioni, umile e basso sentire di sè, voti accesi di incontrare il martirio per guadagnare anime a Gesù Cristo; ecco brevemente una pallida descrizione, o dirò meglio, un riassunto dei molti e svariatissimi sentimenti che con progressivo entusiasmo e opportunità di frase, a misura del profitto negli studi e nella pietà, rivela il nostro buon chierico in queste lettere che egli scrisse ai suoi cari nel periodo di tempo che passò tra noi in Este prima e poi a Foglizzo dove morì. Corrispondendo sempre alla grazia del Signore veniva mano mano facendo rapidi progressi nell'acquisto della bontà e religiosa perfezione non senza spargere d'intorno a sè soavi profumi di salesiane virtù; non altrimenti come l'astro del sole che in un mattino di Maggio dall'orizzonte dove nasce si innalza nella sua immobilità verso il meriggio ed a misura che ascende colla sua luce e col

suo calore vivifica e feconda la terra. Vero *sole* colla parola ripiena di carità e vera *luce* cogli esempi di esatta osservanza e singolare pietà, il nostro buon confratello avrebbe rapito al demonio tante anime per condurle ai piedi del Cuore Sacratissimo di Gesù, se l'angelo della morte, togliendolo dalla terra, non l'avesse troppo presto ricondotto al Paradiso. Sono imperscrutabili i disegni di Dio che tutto volge a sua posta e per sua maggior gloria. Non potrebbe di fatto avvenire che questi brevi cenni biografici, cadendo sotto gli occhi di molti, i quali forse non avrebbero potuto avvicinarlo vivo, abbiano a produrre per via diversa un bene maggiore e più duraturo? Ma torniamo a lui giovanetto. La sua condotta nel collegio di Este fu quella di uno studente applicato, di un giovane di specchiata virtù e sodezza di carattere non senza un'impronta di perenne giovialità. Nulla aveva di singolare per ingegno, anzi, come vedemmo altrove, era piuttosto di limitata capacità, ma per l'assidua diligenza riportava sempre negli esami la sua promozione e dava speranza di una riuscita sicura. Amava prender parte al canto ed alla recita in teatro nel tempo di carnevale e scrivendo in famiglia se ne rallegrava, manifestando la sua gratitudine verso dei superiori, che gli pro-

curavano di siffatte esercitazioni. « Abbiamo eseguito, scriveva una volta alla mamma, una riuscitissima opera in musica che ha per titolo *Leo Primus*, compilata dal nostro stesso maestro di musica D. Raffaele Antolisei e come ci avreste goduto se vi foste trovata presente! » E qui descrive il magnifico effetto dell' operetta e l'ammirazione del pubblico e l'intreccio di quel memorabile avvenimento storico, che tanto sublima l'idea del grande Pontefice di Roma San Leone I, il quale, come tutti sanno, vestito dei pontificali paludamenti sicuro nella santità della sua causa, ardì farsi incontro là sulle sponde dell'Adige, ad Attila, quel temuto *flagello di Dio* ed arrestarne le ulteriori conquiste a danno della santa ed eterna città. Il teatro tuttavia non lo distraeva negli studi e di quei giorni medesimi riceveva un attestato di lode per condotta scolastica e buona riuscita nelle lettere latine, di che rallegravasene coi fratelli per lettera. « La cara nostra mamma, diceva, vedrà per tal modo come i denari che spende ed i sacrifizii che fa non sono buttati e che il suo Leone mantiene le promesse fatte ». Sentimenti in vero di un animo delicato e riflessivo!... Della sua buona condotta nei primi mesi di collegio trovo inoltre conferma nelle brevi parole che sul margine di una lettera indiriz-

zata alla madre, scriveva il suo Direttore. « Sono contentissimo di Leone, perchè buono e studioso ». Questa bella testimonianza sarà ripetuta più volte nè mai verrà smentita.

CAPO V.

Suo spirito cristiano — Come desideri il bene dei suoi fratelli — Bontà che piace.

Il nostro buon padre D. Bosco osservava che nel parlare a persone assenti per via di lettera era lodevol cosa far conoscere, specialmente nella chiusura, che non siamo pagani, aggiungendovi sempre perciò qualche pensiero cristiano. Questo opportunissimo consiglio il giovane Leone Bosetti praticò sempre fin dai suoi primi anni di collegio: dirò anzi di più che in ogni periodo delle sue lettere vi è largamente trasfuso, senza esagerazione però, il suo spirito profondamente cristiano. Se annunzia alla mamma l'approssimarsi di qualche esame si raccomanda alle preghiere di lei e di tutta la famiglia per riuscire in guisa da consolarla. Se le ricorda una prossima festa religiosa del paese alla quale, bambino, soleva prendere parte

la assicura che vi parteciperà di lontano col cuore. Se apprende dalle lettere famigliari che tutti i giorni i suoi cari lo ricordano al Signore ed alla Madonna, se ne dimostra sommamente grato e promette di fare a sua volta altrettanto per loro. Pregato talora promette particolari orazioni e fervorose comunioni secondo l'intenzione della mamma. Nell'anno Scolastico 1896-97 riuscì a condurre seco in collegio un suo fratello più giovane e gli fu sempre il suo buon angelo. Di lui, oltre che lungo l'anno in collegio, prendevasi particolare sollecitudine all'approssimarsi delle vacanze autunnali, perchè non avessero a riuscirgli a danno dell'anima: nè si può esprimere con quanto affetto gli scrivesse più tardi dal suo noviziato di Foglizzo, quanti savi consigli e fraterne ammonizioni gli desse e come desiderasse che egli pure, seguendo l'esempio suo, si togliesse affatto dal secolo e gli si unisse nella Congregazione Salesiana. Già fin dal collegio aiutava coi suoi consigli una sua sorella che per la sua pietà parevagli fosse chiamata allo stato religioso, e quando conobbe le Figlie di Maria Ausiliatrice ed il loro scopo, vagheggiò tosto l'idea che tra di quelle avesse un giorno a trovarsi pure la sorella, contento che per tal modo le sarebbe stato più strettamente unito, per doppio vin-

colo di sangue e di religione. Tanti e tali sentimenti in lui giovane studente e chierico ce lo presentano quasi della tempra di coloro cui piace una pietà piuttosto austera, uno spirito asceta, eccellente sì, ma senza l'impronta di quella soave amabilità che infiorò la vita di Savio Domenico, di Magone Michele e di altri molti tra i migliori figli di D. Bosco. Dirò subito che alla sua naturale e profonda bontà non dissociò mai l'onesta allegria e certa prontezza di animo, e che soltanto più tardi, nel massimo fervore del noviziato, il suo spirito rapito nell'estasi dell'amore di Dio avrebbe preferito volontieri dimenticare ogni cosa per chiudersi in se stesso e vivere nel disprezzo ed abbandono di tutti, godendo solamente nella mestizia della Croce: ma un solo richiamo del suo Superiore basterà, come vedremo, per togliergli quella certa singolarità, e far sì ch'ei serva al Signore con l'amabile soavità di San Francesco di Sales e di D. Bosco. Raccoglierò fra tante due sole prove del suo carattere pronto ed allegro. Con una sorella che avevalo dolcemente ripreso per non averle scritto da tempo, così scherza: " Appena ebbi finito di leggere la tua lettera a stento rattenni il pianto. Che dolore! Nè giorno nè notte, sai, sono capace di prender sonno! Il terribile pensiero di

non averti scritto prima mi sorge alla mente come un tetro fantasma, e sento dirmi: Ah tu sia *quasi* maledetto! e perchè non hai scritto alla tua sorella? Ben ebbe ragione di sgridarti *quasi* dolcemente! Non posso darmi pace, me ne pento. Mi concedi il perdono? Mi par di averlo ottenuto e ti ringrazio ». " Perdonate, scriveva pure altra volta alla mamma, perdonate il lungo silenzio, causa gli esami vicini: le materie sono molte e varie e per arrivare ad imparar bene quei brani scelti che si hanno da portare a memoria, non bastandomi il tempo di studio, alla mattina faccio in fretta la pulizia e poi o sto vicino al mio letto o mi accosto alla finestra a studiare. Così me la passo abbastanza bene: qualche volta però, interrogato, devo servirmi di qualche astuzia. Pochi giorni or sono fui invitato dal professore di Geografia a recitare la lezione. Io subito dissi dei confini della Russia, (si trattava appunto di quella regione) della sua capitale ecc., ma arrivai ad un punto che non sapeva come andare avanti. Allora senza smarrirmi passai di botto a domandargli se qualora la Persia o la Turchia Asiatica avessero da far guerra, la Russia manderebbe loro aiuto. Egli, così interrogato, incominciò a spiegarmi tutto: poi senza accorgersene, ed io conosceva questa sua debolezza,

cominciò a dire dell'industria di quella nazione, della popolazione, delle strade ferrate, dei prodotti minerali ecc. finchè suonò il campanello che indicava il termine della scuola e: vada pure a posto mi disse; quest'oggi non ho fatto a tempo ad esaminarla: pazienza! un'altra volta l'interrogherò nuovamente. Ed io: Sissignore, e me ne tornai a posto tutto contento, perchè non saprei altrimenti come me la sarei cavata, se mi avesse mosse ulteriori domande. Nella prossima volta poi presi dieci, voto, che da noi sarebbe eminenza ma qui è molto lodevole „. Così pertanto passava il caro Bosetti la sua vita di collegio, nell'osservanza dei suoi doveri e nella pace ed allegria, segno il più sicuro che la grazia del Signore regnava nel suo cuore.

CAPO VI.

Giudizio dei Superiori e compagni in Este.

Parmi opportuno a questo punto cedere la penna a chi nel collegio di Este l'ebbe a conoscere da vicino per essergli stato o superiore o compagno. E venga in prima il suo amato Direttore Sac. Prof. Pietro Gallo il quale scri-

vendo del suo bravo alunno alla famiglia, asseriva che fin dal primo anno ebbe a scorgere in lui « bontà non ordinaria, costanza di carattere, e pietà eminente »: e confermando le relazioni rilasciate dai maestri e compagni e che da lui medesimo trasmessemi trascriverò qui sotto, soggiunge: « Soventi volte veniva nel mio uffizio a colloquio confidenziale. Il soggetto delle sue parole era spesso intorno alla sua vocazione: mi assicurava che si sentiva sempre gran desiderio di rendersi Salesiano, non solo, ma andare poi a suo tempo nelle Missioni e soggiungeva: « Ho però grande timore che la pochezza del mio ingegno mi sia come di grave impedimento a conseguire il mio ideale ». « Assicurato poi da me che non temesse punto, che la Congregazione qual madre pietosa e saggia sapeva trovare per tutti i suoi figli una nicchia, come si dice, tutto si rallegrava e se n'andava racconsolato ». Così il suo direttore. Il maestro poi che ebbe sotto di sè il caro Leone nel primo anno di Collegio scrive queste testuali parole: « Bosetti io l'ho sempre stimato un *giovane buono*. Di carattere piuttosto concentrato, come lo sono per lo più i suoi connazionali, pure era d'indole dolce e mite e si sforzava sempre ad un ingenuo sorriso. In ricreazione frequentava sempre i superiori senza

distinzione, perchè li amava tutti egualmente. Mal soffriva che si parlasse male di loro, e più volte l'udii io stesso a rimproverare dolcemente taluno de' suoi compagni, che si lagnavano di qualche rimprovero ricevuto. Parlava sempre bene de' suoi superiori ed era industrioso ad esortare al bene i compagni più ritrosi, e nel far apprezzare i sacrifizi che maestri e superiori sostenevano per impartir loro un po' di educazione ed istruzione. Riusciva bene, ma più che al mediocre ingegno lo si doveva alla sua costante applicazione. In ricreazione parlava volontieri delle cose di scuola e in tutti i suoi discorsi manifestava una gran semplicità d'animo. Leggeva di preferenza libri contenenti cose edificanti, e specialmente le *Letture Cattoliche*. Corretto fu sempre e dovunque il suo contegno, specialmente in Chiesa. Divoto in modo particolarissimo di S. Giuseppe, del Sacro Cuore di Gesù, e di Maria Ausiliatrice, non lasciò passare mai ricreazione senza recarsi in Cappella a fare la visita. Dopo colazione, dopo pranzo e dopo scuola, prima di fare merenda correva per alcuni minuti in Chiesa. In tutte le sue azioni e nel suo portamento mostrava una certa serietà e sodezza di carattere superiore alla sua età giovanile. Ecco quanto posso attestare del caro Bosetti ». Delle molte atte-

stazioni poi de' suoi compagni, piacemi in prima riferire quanto mi scrive lo stesso suo fratello che gli fu unito ad Este i due ultimi anni. « Non solo egli teneva nascosta la sua virtù, ma la dissimulava con un fare tutto suo proprio, quasi da dissipato. Eravamo un giorno insieme a ricreazione quando tutto ad un tratto mi domanda: Perchè non giuochi? — Non ne ho voglia quest'oggi, risposi. — Giuoca che ti sentirai bene, mi replicò; e l'assecondai. Egli intanto con un portamento disinvolto, dondolando le braccia, come per non attirarsi l'attenzione, si diresse alla Cappella. Me ne accorsi e poco appresso lo volli seguire: lo vidi cogli occhi rossi, immobile, sul suo banco di Chiesa. Povero Leone! Egli sfogava il suo cuore colla Vergine, colla Madre dei dolori! Forse pregava per me cui amava d'un amore veramente fraterno, desiderandomi buono e felice! L'ultimo anno che egli rimase ad Este mi avvicinava di spesso e mi ragionava dei Missionari, del disprezzo per il mondo, della brevità della vita ». Un altro intimo compagno così ci descrive Bosetti ne' suoi doveri in rapporto a Dio, ai suoi superiori, ai compagni ed a sè. « Si confessava ogni otto giorni e sempre al sabbato per amore, credo certo, della Madonna, si comunicava tutti i giorni e con grande

raccoglimento, compreso di quel che faceva, ma senza affettazione alcuna; nè fu mai visto andare a letto senza prima essersi fermato alcuni minuti in ginocchio a pregare. Amava i superiori, li rispettava, li ubbidiva sempre e quando era necessario li difendeva: con tutti aveva grande confidenza, nè mai l'ho udito parlarne male. Nella ricreazione frequentavali senza eccezione, ma specialmente lo si vedeva col suo caro Direttore, e quando questi compariva in cortile Bosetti era il primo a correrglì incontro e baciargli la mano. Mi diceva alcuna volta: Come sono buoni questi superiori! ci fanno scuola per niente, ci educano, ci istruiscono! Meritano veramente il nostro affetto. Amava pure i compagni indistintamente ed anche i più dissipati godevano della compagnia di Bosetti, ne dicevano bene e lo stimavano il più buono come lo era realmente. Faceva e riceveva degli scherzi e se talora veniva offeso non se la prendeva, nè teneva il broncio. Non era giuocatore appassionato, ma se gliene veniva mosso invito, lasciava la compagnia ed accettava. Aveva particolare predilezione per i giovani più piccoli di prima e seconda elementare coi quali preferiva divertirsi e talora regalava loro delle immagini raccomandandosi per un Ave Maria. Di condotta, manco dirlo,

sempre *dieci*, nè io credo, cadesse mai in mancanze volontarie di disciplina. Allegro e scherzoso, non si sottraeva però mai dal dovere: in iscuola non ricordo averlo udito dire una parola se non per dimandare scioglimento di dubbi o difficoltà; la sua attenzione era tale che a me fece sempre gran meraviglia. Si raccoglieva così nello studio che non s'avvedeva di quanto accadesse d'intorno a sè. Mi rimane anche impressa la sua compostezza della persona veramente esemplare che teneva nella chiesa e la particolare sua cautela nel tener occulta la vocazione: io che gli era intimo e che lo seguiva nella stessa Congregazione non potei sapere della sua risoluzione che quando si trattava di partire per gli Spirituali Esercizi a Torino. Soffriva poi molto di frequente il mal di testa, ma non l'udii mai lamentarsene, anzi diceva: " Anche questo pei peccati commessi ». Vorrei mettere sotto gli occhi di un giovanetto di collegio questo capitolo, affinchè su Bosetti modellasse la vita, sicuro che darebbe di sè le più belle speranze d'un più consolante avvenire.

CAPO VII.

Dispiaceri — Noia del mondo — Manifesta alla Mamma la sua vocazione.

Il principio dell'anno 1898, ultimo di collegio, venne a turbare la serenità del nostro bravo giovane Bosetti per la morte inaspettata d'una zia cui egli portava particolarissimo affetto: i giorni gli passavano mesti ed annoiato del mondo rientrò più in se medesimo, pensò alle miserie umane, al nulla che aveva ancor fatto di bene a sè ed al suo prossimo, per cui gli potesse arridere la speranza di grandi meriti pel Cielo. Avvertirono i superiori questa tristezza e cercarono sollevarne l'animo assegnandogli qualche parte da eseguirsi nel teatrino pel tempo di carnevale: di più le feste, la scuola, la vita di collegio improntata all'allegria valsero a far sì che gli passassero i giorni, com'ebbe a scrivere, « troppo *in fretta,*

Sui veloci del tempo invidi vanni „.

Fu in questo tempo che dietro matura riflessione si decise per la vita religiosa Salesiana e ne mosse parola alla mamma, la quale, pure

non contrastandogli così santa vocazione, benchè forte ne sentisse in cuor suo il distacco, si permise tuttavia di muovergli alcune difficoltà, alle quali il bravo figliuolo rispondeva con questa letterina che parmi opportunissimo riportare per intero.

Amatissima Madre,

Sì, nella mia risoluzione sono deciso. Nessuno dei miei superiori mi ha mai in alcun tempo detto di farmi Salesiano. Ma io mi consigliai col mio confessore, quindi col Signor Direttore, il quale la prima volta che gliene parlai in suo uffizio, mi dava dei dubbi e poche speranze. Io poi non so, se ciò facesse per voler provare la mia vocazione od altro, ma so bensì che dopo quel giorno non mi sentii più bene. I superiori se ne accorsero dalla mia pallidezza e dagli occhi che io non stavo bene: mi domandavano il perchè, ed io non rispondeva che con frasi insignificanti. Solo mi sentii un po' bene quando ritornai la seconda volta dal Signor Direttore, e udii che si può tutto combinare: me ne rallegrai in cuor mio e benedissi il Signore. Adunque vedete che se io per qualche motivo non potessi seguire il mio fine, in poco tempo verrei

meno nella salute e peggio ancora, che non sarei capace di resistere. Voi mi dicevate che sono troppo giovane. Rispondo che ne compisco 18 ai 9 di Luglio: eppoi dovete sapere che un tal pensiero non mi è venuto solo in questi giorni, ma sono anni che bramo questo stato. Ho pensato seriamente: ho conosciuto abbastanza che quaggiù non si può essere felici in veruna maniera, se non nel far del bene. Io lo so che se mi facessi prete costì avrei il benefizio annuo di 2000 e più fiorini: ma non è questo che io cerco. Io non sarò contento veramente, finchè non avrò raggiunto il mio fine. Voi mi avete messo sotto la protezione di Maria Ausiliatrice, ed Ella, ho ferma fiducia, mi reggerà. Ah se tutti pensassero seriamente ai pochi anni di vita che abbiamo, alle infinite sciagure che sempre ci sovrastano e da senno riflettessero ad una eternità o di pianto o di gaudio, tutti si chiuderebbero nel chiostro! Beata voi se poteste dare al Signore non solo me ma anche tutti i fratelli miei! Adunque io vi chiedo ancora il vostro assoluto consenso. Non crediate già di non più rivedermi. Tutt'altro! Ma per quest'anno conviene rassegnarsi. Dio sa quanto anche per me sia grave questo sacrifizio, chè grande è il mio desiderio di rivedervi. Se la Madonna mi chiama, non mancherà di aiutarmi.

Addio, o mamma carissima, non dimenticatevi di pregare per me e fate di consolarmi con una seconda vostra risposta. Scusate la pessima scrittura e le espressioni di questa lettera scritta tanto in fretta. Ricevete intanto un affettuoso saluto ed un bacio dal

Vostro Aff.mo Ubb.mo figlio

LEONE

Questa pia donna non aveva bisogno di altre prove, nè più si oppose alla risoluzione del figliuolo, in cui palesamente si manifestava la divina chiamata. È adunque presa la scelta dello stato per tutta la vita. « Là, scriveva ancora, potrò salvare me e molte anime, scopo a cui con tanto desiderio intendo dedicarmi. Sono contento, o carissima mamma, che voi mi benediciate e volentieri facciate sacrifizio di me per Gesù Cristo. Questo mi persuade che siete una donna, veramente di carattere e cristiana. Beata voi che potrete dire: " Io, sola, rimasta vedova, m'allevai questo mio figlio ed ora lo offro a te, o Signore ».

CAPO VIII.

Cresce in bontà — Gli studenti di Bologna — Va a Torino, quindi a Foglizzo — Festa del Sacro Cuore — Soffica.

Aspettava intanto con impazienza il termine dell'anno scolastico affine di recarsi a Torino per gli esercizi spirituali di Valsalice e quindi a Foglizzo, luogo dove avrebbe fatto le sue prime prove di vita religiosa e dove, ahi troppo presto, doveva lasciare la terra pel Cielo.

Da questo punto si accenna in lui un costante progresso nello spirito di vita religiosa. Le sue azioni, le conversazioni, le lettere che allora scriveva lasciano palesamente scorgere questa impronta. Egli ha già compreso il nuovo genere di vita cui aspira, gli obblighi che gli incombono, insomma l'atmosfera di cui lo avrebbe circondato la sua futura dimora e nella quale sarebbe vissuto. Desiderio di far buono sè stesso e gli altri, intima persuasione della sua nullità e del bisogno delle altrui preghiere: ardente brama di patire ed essere tenuto in poco conto anzi disprezzato per amor di Gesù, ecco in breve

le aspirazioni regolatrici della vita del nostro Leone dopo la presa deliberazione e l'ottenuto consenso di farsi religioso, aspirazioni che più tardi si dovranno anche infrenare: ma non precorriamo il tempo.

Verso la fine di quell'anno scolastico 1897-98 l'ultimo per lui in Este, ebbe a godere della visita fatta a quel collegio da ben 40 giovani cattolici bolognesi, tutti studenti, la più parte universitarii, colà convenuti per una passeggiata. La cosa che più colpì di meraviglia il nostro caro Leone e della quale volle scrivere in famiglia a comune edificazione, fu lo spirito schiettamente cristiano e cattolico che addimostrarono quei bravi e coraggiosi giovani. « Avendo da rappresentare, egli dice, una brillantissima commedia, prima che si incominciasse, s'inginocchiarono, implorarono l'aiuto divino e poi con coraggio si presentarono al pubblico, recitando ognuno benissimo la sua parte e ricevendone caldi applausi dalle illustri e ragguardevoli persone che vi erano convenute unitamente a noi ed ai nostri superiori ».

Intanto venne il tempo degli esami finali che subì lodevolmente, dopo i quali, unitosi ad altri compagni e superiori partiva per Torino dove avrebbe fatto i santi spirituali esercizi e dove, col necessario consenso, avrebbe avuto agio di

visitare la Esposizione Nazionale Italiana d'Arte Sacra, la SS. Sindone, le quattro nostre case salesiane di questa città nella quale per opera del desideratissimo nostro padre D. Bosco, la Pia nostra Società nacque, crebbe e rapidamente si sviluppò in lidi tanto estranei e tanto lontani, segno evidentissimo che l'occhio vigile di Dio e dell'Ausiliatrice la regge e governa. Dopo adunque il breve tempo di ritiro nella casa di Valsalice venne subito a Foglizzo dove si riunì a tanti altri compagni ed in questa sua nuova dimora non trovò difficile, preparato com'era, ad abituarvisi interamente.

Fu sua ventura l'essere giunto in tempo per assistere alla festa del Sacro Cuore di Gesù che con tanta pompa si suol ogni anno celebrare in questa casa circa la fine di Agosto, festa che in quella circostanza rivestì un carattere particolare per l'intervento di un vescovo salesiano, e del nuovo vescovo della diocesi, inaugurandosi un nuovo locale e scoprendosi la statua del Divin Cuore che posta sulla cima della specula domina per largo tratto i luoghi d'intorno. Fu quella senza dubbio una bella occasione perchè si accendesse ancor più viva in lui la divozione a questo Cuore Augustissimo, al quale più tardi doveva essere solennemente e perentoriamente consacrata tutta

la Congregazione Salesiana. Profonda sopratutto fu in quella circostanza l'impressione che egli, di fresco venuto, riportò dalla bella e ben riuscita accademia, nella quale i bravi novizi manifestarono pubblicamente i loro caldi affetti e delicati sentimenti verso del Cuore di Gesù, affetti e sentimenti che si raccolsero a comune edificazione in apposito *Album*, da cui come a compimento di questo capitolo parmi tanto opportuno togliere questa Saffica:

ALLA NUOVA STATUA DEL S. CUORE

posta sopra la casa di noviziato in Foglizzo.

O Simulacro augusto, che sublime
Domini i venti e i poggi tutti intorno
E le rimote biancheggianti cime
E l'orizzonte adorno,

Io ti saluto: desïoso il guardo
A te mentre rivolgo e trionfante
Ti miro, del mio cor s'avviva il tardo
Fremito palpitante,

Nè la favella è presta a far palese
L'empito arcano che ogni fibra scote,
Nè le corde a temprar la destra apprese
Con adequate note.

Io ti saluto, o venerata imago:
Il tempo è giunto dei trionfi alfine
Di cui la terra ed era il ciel sì vago;
Già tolto è ogni confine

Al regno tuo, o Sacro Cuor; devota
Che non si prostri a Te qual v'ha mai gente
O terra ancor sì barbara e rimota?
Qual duro cor, qual mente
Muta rimase, ed a novella vita
Non informò la tua possente luce
O divo sol, onde all'alma smarrita
Novo vigor s'induce?
E tu, o santa effigie gloriosa
Novo or trionfo annunzi; la rapita
Vergine avventurata a Gesù sposa
Che l'alto arcano ardita
Al mondo palesò, te vide forse
Si eccelsa campeggiar da queste alture
Allor che l'alma estasiata scorse
L'alte glorie future
Del divin Cuor, onde con più fidenti
Forze s'accinse alla grand'opra. — Ed ora
Parla eloquente a questa terra, ai venti,
Ed alle stelle ancora
Narra i gloriosi fasti. Il viandante
Solingo, il guardo affaticato e lento
A Te solleverà, ed esultante
Di fervido contento
Ei rivivrà pensando che v'ha un Cuore
Che ascolta del suo cuor gli affanni ignoti
Numera i suoi sospiri, il rio dolore
Ne allevia, e accoglie i voti.
Nel tuo sembiante esulterà la casta
E pia vergine; all'anima traviata
Perdon dell'ira eterna che i' sovrasta
Darai sperar, mirata.
All'accascïato cor del derelitto
Rammenterai che a gemer non è solo:
Per te a chi piange da sventura afflitto
Parrà diletto il duolo.

A un core amico, anzi d'un Padre al Cuore
Per te pensar a l'orfano fia dato
E ancor parrassi il raggio dell'amore
Sul volto sconsolato.

Le ultrici smanie addolciransi in seno
All'inimico, se in te 'l guardo fiso
Pensi a quel Cuor sì di mitezza pieno
Pur d'acri punte anciso.

Trionfa, o Cuor divino, o Cuore augusto,
Trionfa in ogni loco, in ogni core,
O divo Sol; il secolo vetusto
Che già agonizza e muore

Narri i tuoi fasti ai secoli venturi,
E le future genti avventurose
T'apprestin nuovi serti imperituri
Di gemme glorïose.

O nobil Sasso, io a te m'inchino:
Fa che per Te sia noto ad ogni gente
Che qui sol regna il Sacro Cuor divino
E regna eternamente.

Chierico Sisto Colombo.

CAPO IX.

Amore spirituale — Vestizione — Suoi sentimenti.

Si avvicina il tempo in cui il buon ascritto indosserà l'abito religioso per mano del nostro amatissimo Vescovo Mons. Giov. Cagliero reduce per pochi mesi dall' America. Benchè lontano dalla sua mamma e fratelli, egli non li

dimentica no, anzi le sue lettere rigurgitano di tali affettuose espressioni a loro riguardo che manifestano un amore più puro e santo, o dirò meglio, spirituale, in Dio e per Iddio. Di così giocondo avvenimento non può a meno di renderli informati. « Ai 20 del corrente mese di Novembre, scrive adunque, deporrò l'abito secolare e indosserò quello da Chierico. Unitevi a me in ispirito e pregate il Signore e la sua Santissima Madre, affinchè possa rendermi degno di questa santa veste, onorandola e portandola sempre da valoroso soldato di Cristo e della Vergine SS., a cui in modo speciale intendo dedicarmi ». Spuntò finalmente il 20 Novembre e parve apportasse nel cuore del nostro caro Leone, come pure a tutti i nuovi vestiendi suoi connovizi, questa gioia che il mondo non apprezza perchè, chino com'è alle terrene cose, non arriva a comprenderla; gioia che solleva gli animi nostri « a più spirabil aëre „, dove, vicini a Dio, ci sentiamo calmi e tranquilli. Non saprei come meglio ritrarre al vivo i sentimenti provati dal buon chierico in quel giorno tanto caro, che col riportare per intero la lettera che di quei dì appunto indirizzava alla sua pia genitrice. Eccola:

Amatissima Madre,

Foglizzo 22-11-98.

Ho ricevuto la vostra lettera nella quale mi promettevate di prender parte in ispirito alla mia vestizione, pregando tanto per me. Ne ho goduto al sommo e ne ringrazio di cuore Maria SS., come ringrazio pure carissimamente voi e le care sorelle per la sincera affezione che in ciò mi avete dimostrato. Sì, il giorno della mia vestizione tanto desiderato è venuto, ed è passato in fretta, in fretta: ora mi trovo vestito della veste talare, veste della quale cercherò rendermi ognor più degno, veste che spero colla grazia del Signore e della Vergine SS. non deporrò più mai, finchè questo mio corpo andrà in polvere e l'anima mia sen volerà a Colei alla quale mi dedicai. Vi assicuro che il giorno della mia vestizione fu per me veramente felice e memorando. Nelle mie umili e forse indegne preci ho raccomandato voi, o cara madre, al Signore e tutti i miei cari fratelli, sorelle e zii, affinchè cadano ognora su di ognuno in particolare tutte quelle benedizioni e grazie che può bramare un figlio e fratello il quale ama teneramente i suoi cari. Oh quanto si gode in queste solennità spirituali specialmente!

Quante gioie si provano! Non gioie mondane che passate lasciano di cattivo umore e nauseati di ogni cosa, ma gioie che rendono veramente felice e contento colui che ha la grazia di sentirle. La festa fu riuscitissima: si cantò Messa, si fece una bellissima accademia ad onore di Monsignor Cagliero primo Vescovo Salesiano che ci vestì dell'abito, ed in parte anche ad onore di noi che eravamo cagione della solennità. Non mi dilungo di più, chè non me lo permette il tempo. Saluto per ora carissimamente i fratelli e voi, o madre tenerissima, sopra tutti. Continuate a pregare pel vostro

Aff.mo figlio
Ch. Leone Bosetti.

Non è possibile tener dietro qui innanzi e tutte riportare le delicate ed affettuose espressioni che tratto tratto rivolge alla famiglia, sia che mandi nuove della sua salute, sia che accenni a qualche prossima festa del suo caro noviziato, o che ne distenda la relazione. Sono lettere ripiene di spirito religioso, d'amore avvampante pel Cuore di Gesù, di devozione la più tenera e figliale, tutta propria dei santi, verso la sua Mamma celeste, Maria SS. Ausiliatrice, da cui tutto riconosce. Per altra parte questi pensieri pur tanto edificanti sparsi in sì gran copia nelle lettere

indirizzate a' suoi congiunti che aveva lasciati nel secolo, non ci presentano veramente il religioso novizio, modello ed esemplare tra i suoi compagni e fratelli, mentre lo scopo primo di queste pagine si è appunto di incitare questi ultimi a calcarne coraggiosamente le orme. Bisogna adunque che per questo io lo consideri piuttosto nel ritiro del suo noviziato. Precettore in prima e più tardi superiore del novello chierico, cui avvicinai tante volte studiandone giorno per giorno il carattere, ammirandone il costante progresso nel contegno esemplare, nello zelo instancabile, nello spirito religioso che animavalo in ogni sua azione, non mi sarà difficile scrivendo di lui, ritrarre il religioso novizio e professo come l'ebbi a conoscere a contatto, lasciando di tener conto soverchio del bene che egli operava anche al di fuori. È vero, la bontà non è egoista, tanto più la bontà salesiana; ed anche se rimane dentro il recinto di una casa di ascritti religiosi, trasmette lungi agli amici ed ai parenti il salutare suo influsso per cui la si può conoscere ed apprezzare: ma è sempre meglio attingere l'acqua alla stessa fonte dove essa è più abbondante e più sicuramente sana e salutare, anzichè raccogliere quella che dalla sorgente medesima potrebbe giungere, dopo percorsi lunghi rigagnoli.

CAPO X.

Suoi scritti —Primi propositi per passar bene il suo noviziato — Come ami la Congregazione – Come si affidi in Maria.

È consigliato molto opportunamente a ciascuno ascritto che voglia passar bene il suo noviziato e trar frutto dalle molte pratiche che vi si fanno, notarsi in piccolo libretto i propositi e le cose che maggiormente possano tornargli di utilità, richiamandole alla memoria in qualche particolare circostanza. Questo libretto è privato: nessuno può leggervi entro tranne, volendolo, il Maestro a cui spetta l'indirizzo spirituale di ognuno. Pel nostro Bosetti non era questa una novità: già nel Collegio accostumava usare un alfabeto suo proprio per annotare ora le azioni più importanti che faceva, ora le impressioni riportate da questa o quella festa ed ora i suoi propositi nel bene. Per buona ventura chi scrive queste memorie tiene nelle sue mani ogni cosa e molto potrà servirsene. Ecco pertanto le risoluzioni e i propositi scritti di sua mano fin dai primordi del

suo noviziato: « Ottobre 20-98: a) Risolvo di cercare ogni mezzo per non macchiare mai l'anima mia con atti o pensieri impuri. b) Di non perdere un solo minuto di tempo. c) Di essere schietto e pieno di confidenza col mio superiore. d) Cercerò di fare la Santa Comunione possibilmente tutti i giorni ». Un mese appresso tornò a rivedere questi propositi e scrisse: « Sembrami, ringraziando Voi, Vergine SS., di aver adempiuto alla risoluzione prima, cioè di non macchiare mai l'anima mia: quanto allo studio sembrami d'esser occupato abbastanza: alla Santa Comunione poi mi sono accostato spessissimo, non però tutti i giorni. Voi, mia tenerissima Madre celeste, lo sapete!!! Continuatemi il vostro aiuto ed io sarò pronto sempre a dare per Voi anche la vita! ». Ai propositi surriferiti trovo scritte con ordine e sommariamente tutte le conferenze che ascoltava due volte alla settimana dal suo Maestro, alle quali vi fa talora seguire qualche suo riflesso particolare o speciale proposito da praticarsi nel tempo e nel mese che sarebbe seguito. E parmi degno notare che non mai promette cosa alcuna senza prima premettervi un'invocazione affettuosa a Maria. Avvicinandosi la festa dell'Immacolata Concezione vi si preparò con particolare devozione raccoman-

dandosi alle preghiere della mamma a cui scrisse, e dei compagni più intimi, poichè in quel giorno intendeva nuovamente consecrarsi alla Vergine. Figlio omai della Congregazione Salesiana sentiva forte scendergli al cuore quel grido di D. Bosco: « *Da mihi animas, caetera tolle* »; e già fin d'allora non tralasciava occasione di far del bene fra amici e conoscenti, ora inculcando loro per lettera pie pratiche, ora ascrivendoli tra i cooperatori salesiani, o tra gli associati delle letture cattoliche e letture amene: fu poi cosa singolarissima in lui il desiderio e zelo che dispiegava per far conoscere la sua Congregazione, il bene dei Salesiani, specialmente Missionarii, la vita e le opere tutte di D. Bosco che cercava diffondere, nonchè l'operosità dei nostri primarii Superiori, particolarmente del nostro veneratissimo Padre Don Rua. Altrove dirò di altre sue santissime industrie per far del bene tra' suoi compagni, pei quali lo vedremo un vero esemplare ed un piccolo Apostolo.

Il primo giorno dell'anno 1899 raccogliendosi in sè medesimo, pensò al suo passato e spingendosi nell'avvenire della sua vita religiosa e Salesiana, scriveva queste testuali parole, che riporto a comune edificazione non senza un sentimento di religiosa compiacenza per la mia

umile Società, a cui il Signore tratto tratto manda anime così elette: « In quest'anno 1899, Vi prometto, o Gesù, cui purtroppo tante volte, (con dolore lo ricordo) offesi calpestando i vostri favori: *a*) di non fare per quanto mi sarà possibile, *mai, mai* anche un solo peccato veniale volontario; *b*) di cercare più che posso la perfezione ed anche se a Voi ed alla carissima vostra e pur mia tenerissima Madre piacerà, farmi santo. Voi adunque, o Mamma mia carissima, soccorretemi sempre, affinchè l'anima mia non sia mai macchiata da venialità (non voglio nominare il peccato grave, perchè al solo pensare ad esso tremo quasi e rabbrividisco). Aiutatemi ad essere specialmente *puro, umile, caritatevole, puntuale* ad ogni regola e *costante* nei propositi. Sì, Voi non mi dovete abbandonare. Fate che il mio esempio possa condurre molte altre anime alla devozione del Sacro Cuore ed a Voi. Sapete che se mi uso un po' di cura nella salute, altro non è che per essere un giorno, ed al più presto possibile, utile ai miei simili, salvare moltissime anime conducendole meco in Paradiso, se di tanto favore sarò degno. Sapete che se io non fossi sicuro di riuscire a questo o non ne avessi almeno la speranza, io morrei! Voi sapete, o mia carissima Madre, come io abbia patito

anche nella salute quando il mio caro Signor Direttore di Este D. Gallo mi disse, forse per provarmi: " Sarà difficile che tu possa divenire Sacerdote Salesiano » e come per lo contrario mi sia tosto rimesso quando mi ripetè: « Sorivi alla mamma sulla tua vocazione per la prossima andata al noviziato di Foglizzo. « Io metto tutta la mia speranza in Voi, che mi dovete guidare ed in seguito condurre in ignoti paesi a portarvi la luce del Vangelo. Sì, Voi non mi dovete abbandonare ».

Anima cara del mio compianto Bosetti, mi par di comprendere pienamente i profondi e generosi sensi del tuo cuore quando scrivevi queste righe: riposa in pace nella beata visione di Dio e della tua Mamma Celeste, chè i tuoi voti sono appagati!

Chi leggendo queste tue affettuose espressioni non ne avrà forte e santa impressione e non formerà in cuor suo il proposito di premere le tue vestigia per ricondursi teco al Paradiso?

CAPO XI.

Guarda il Cielo — Frutti di una preziosa visita — Nuovi propositi — È un vero modello.

Con tali disposizioni incominciava il bravo Bosetti la sua nuova carriera di vita religiosa Salesiana. Non v'ha dubbio che egli corrispose ai suoi propositi con zelo e fervore ognora crescente: ben lo possono attestare quanti gli vissero insieme nel noviziato, e primi fra tutti i i Superiori. Parecchie notizie intanto piuttosto tristi per malàttie di parenti ed amici che gli pervennero ai primi di Gennaio 1899 lo disposero ancor di più a farsi santo a qualunque costo, persuadendolo che « non è questa la patria, sono sue parole, dove si starà eternamente felici sibbene il Paradiso », e verso di quello tendeva mai sempre lo sguardo spintovi naturalmente dai sentimenti ed affetti del suo bel cuore innamorato del Cielo. Tanto pensava di santificarsi per raggiungere quella beata Patria e riposarsi in Dio che in tutte le sue parole ed atti lo manifestava ben chiaramente.

Al fratello che sotto la milizia erasi ammalato: « Bella ricompensa si riceve, gli dice, nel servire gli uomini! Beato colui che sacrificandosi per i suoi simili, ha da sperare ed aspettare un giorno una vera ricompensa, ricompensa tanto grande da non potersi immaginare, e di più, eterna! ». Parmi di ritrarne pienamente la morale figura di quel tempo dicendo che egli si avanzava nella vita come un pellegrino che affaticato e stanco nella sua via pei disinganni e dolori sofferti da lui medesimo, o veduti soffrire in altri, portato dalla speranza di riposo e di pace, cammina diritto verso la Patria, rinnovando spesso in cuor suo l'intenzione di giungervi. Non leggerezza, non inconsiderazione, nè trascuranza di piccole cose: soffocata la superbia, la vanagloria, l'ambizione ch' egli diceva d'avere un tempo assecondato, conscio di sè, raddoppierà con maggior impegno le azioni sante, e sempre più rapidi e più sicuri saranno i suoi passi verso l'ardua cima della santità. L'undici di Gennaio di questo medesimo anno 1899 era per la sua casa di noviziato giorno di festa, avendo l'invidiata sorte di accoglier fra le sue mura il veneratissimo Superiore D. Rua, le cui virtù bellamente intrecciate ad una vita singolarmente operosa e prudente lo rendono caro e venerato ai suoi

figli non solo, che lo circondano di amore e di venerazione, ma anche alle persone tutte che lo avvicinano. Fu memorabile questa circostanza pel fervoroso novizio tanto più che gli venne fatto di parlare in privato col primo suo Superiore.

« Ebbi la fortuna, egli scrive, di parlare all'amato Padre D. Rua; la confidenza che mi ispirò è indescrivibile, mi ha preso per mano ed ha voluto che stessi alla sua destra passeggiando e parlando come se fossi un compagno, un amico... sento di averne ricavato profitto e ne ringrazio la SS. Vergine, mia tenera Madre ». Nel suo quadernetto poi egli nota quello che disse in quel giorno il nostro Superiore, e nell'indossare la veste religiosa a cinque nuovi ascritti pei quali era principalmente venuto e nelle altre brevi allocuzioni che con cuore veramente di Padre ebbe a rivolgere a quei suoi ultimi ma non meno amanti figliuoli, fra cui il carissimo Bosetti.

Tutte le feste del noviziato riuscivano pel nostro Bosetti come una nuova occasione per avanzarsi nelle virtù religiose, sempre più corrispondendo alla grazia della vocazione che reputava la più grande dopo il Santo Battesimo. Dove però si studiava specialmente di avvantaggiare, parmi fosse nella perfezione

dell'umiltà, ed in un più vivo desiderio di far del bene. In una sua lettera infatti alla madre trovo scritto: « Qualunque cosa posso fare di bene negli studi, non è già merito mio, ma tutto, tutto dell' amatissima nostra Madre Celeste, e viceversa qualunque cosa faccia di male tutto ridonda ad onore e gloria dell'autore sottoscritto! Pregate per me molto affinchè siano esauditi gli ardentissimi miei desiderii di essere presto utile al mio prossimo. E continua: « Benedetta in eterno quella madre, che ha dato un figliuolo al servizio di Dio! Le più elette benedizioni, se il figlio persevererà nella divina chiamata, scenderanno sopra il suo capo ed un giorno (oh beato quel giorno!) col figlio unita, godrà di quelle delizie, di quelle gioie che le sono preparate come premio dell'offerta fatta a Dio! Oh poteste voi avere tal felicità! Ma io temo sempre di non esser degno dell'abito che indosso. Le vostre preghiere unite alle mie, forse indegne, mi potranno rendere quale desidero di essere ». Abbiamo veduti i propositi che egli fece al primo dell'anno 1899; ora trascriverò le risoluzioni da lui prese pel mese di Febbraio, che formeranno l'oggetto degli sforzi continui per farsi, se mai fosse possibile, come soleva esprimersi, *santo*. Proposito pel mese di Febbraio: « Voglio combattere specialmente la

vanagloria e la *compiacenza* di me medesimo. nonchè l'*invidia*, pregando pel buon esito dei compagni. Farò ogni mia azione per ispirito di dovere e null'altro ». E soggiunge : « Ora tocca a voi, o Mamma mia carissima, aiutarmi a praticare questi miei propositi, senza di che io non faccio nè farò mai niente. Ho somma fiducia in voi e sono certo che non mi abbandonerete. Non vedo l'ora di potervi vedere colà dove siete, in Paradiso col vostro santissimo Figlio, Padre e Sposo. Fate che io possa raggiungere la vera perfezione, se non ne sono indegno !... ». A queste espressioni suggerite da un cuore che sente ed ama dell'amor dei santi, naturalmente umile e pieno di soavissimo spirito di vera pietà, si vorrebbe inneggiare alla bell'anima da cui sgorgarono, ma parmi più profittevole non aggiungere sillaba, lasciando a chi legge di penetrare gli intimi sentimenti del caro nostro novizio per sua maggior edificazione e salutare sprone a seguirne con energia l'esempio, pensando che se potè egli riuscire così buono non sarà impossibile per altri. Non altrimenti faceva Agostino, ripetendo spesso in cuor suo : *Si iste et ille cur non ego?*

CAPO XII.

Amore alla povertà — Non prende molta parte ai divertimenti di carnovale — Eccesso di umiltà — È ammonito — Spirito Salesiano.

Non parmi dover lasciare sotto silenzio cosa che manifesta il suo attaccamento al voto di povertà e distacco totale dall'affetto alle comodità e piaceri della vita. La buona sua madre volle di quei dì spedirgli in dono un bel crocifisso d'argento, del quale Leone aveva già altre volte manifestato desiderio; ma egli pur ringraziandola di questa attenzione verso di lui che le aveva tante volte negli anni passati, sono sue parole, recati disgusti non pochi, osservò che non occorreva quanto a lui, fosse sì prezioso, ma di legno o d'un metallo di poco valore. Così avendo pure ricevuto di quei giorni, che si era di carnovale, alcuni dolci, rispose a chi glieli aveva spediti come in ossequio alla santa regola avevali consegnati al Superiore e che avendogli questi dato facoltà di servirsene in parte, nol fece perchè cose che non gli erano nè necessarie nè utili ed anche per desiderio

di avvezzarsi nello spirito di sacrifizio e di abnegazione della propria volontà. Nè voglio già, toccando del carnovale, passarmi dall'accennare come senza manifestarlo all'esteriore, pur tuttavia, siccome leggo in un suo scritto particolare, non sentivasi di soverchio portato come in Collegio all' allegria delle rappresentazioni che si sogliono dare, opportune al tempo, al luogo ed alla condizione dei novizi religiosi Salesiani: rappresentazioni acconsentite dalla regola e che ben si accomodano col precetto davidico: *Servite Domino in laetitia*, conforme ci inculcava D. Bosco. Si potrà questo attribuire al suo carattere piuttosto concentrato e proclive alla riflessione, per cui reputava poca cosa ciò che durava un momento e tutto finiva lì; ma è certo che vi contribuiva non poco la continua sua meditazione sulla dimenticanza e sulle offese senza numero da cui vedeva amareggiato, di quei giorni specialmente, il Cuore dolcissimo di Gesù: quindi tutto addentro in questi pensieri cercava piuttosto colla preghiera e colla mortificazione di riparare sifatte ingiurie d'ogni genere che venivano fatte al Signore, ingiurie che glielo rappresentavano sulla Croce fra i più atroci tormenti, spettacolo che rattristava il pio novizio nel suo cuore delicato e sensibile sì che più volontieri preferiva trovarsi

con Maria e con Giovanni, l'apostolo prediletto, ai piedi di Gesù anzichè immemore sia pur per poche ore e per onesti e allegri divertimenti abbandonarsi alla gioia ed a certa spensieratezza. Ricordo che allora appunto più frequenti erano per lui le visite a Gesù Sacramentato e più vivo il desiderio della mortificazione e del disprezzo di sè per assomigliare al Signore. Ne sia prova l'essersi una volta e precisamente in quel tempo, trovati per terra lungo il corridoio delle scuole e studio alcuni biglietti in cui si leggevano espressioni umilianti di meschino, di miserabile, di scemo e stupido e va via discorrendo, a carico del chierico Bosetti. Si raccolsero, si recarono al superiore e si incominciò a dubitare non ne fosse mai egli medesimo l'autore, ed impostogli di palesarlo in virtù di santa ubbidienza, se realmente così stava la cosa, se ne ebbe conferma. Fu ammonito che D. Bosco non avrebbe fatto così e che per divenirne degni figli si poteva ed anzi si doveva curare la propria santificazione attenendosi strettamente allo spirito di quella regola che per non dubbie prove riteniamo gli fosse dettata da Maria Ausiliatrice e che a noi lasciò come la più cara e sacra sua eredità. Una tale ammonizione comprese assai bene il chierico Bosetti, e noi d'ora innanzi lo vedremo più

allegro, più alla mano, ed il suo carattere incontrerà ancora di più con quello dei suoi fratelli connovizi; in breve egli vuole essere tutto di Gesù, a Lui unito come lo era pure D. Bosco cui il grande Cardinal Alimonda definì l'*unione con Dio*, vuole salvare anime, impadronirsi dei cuori per innamorarli del Signore e condurli a Lui, non curando le cose della terra; ma tutto questo egli vuole sempre improntando le sue azioni e tutta la vita di religioso allo spirito Salesiano, spirito che credo si possa così concepire: Preghiera raccolta e divertimenti svariati; fede viva ed industriarci come se tutto dipendesse da noi; umiltà e publicità; affaticarsi e non apparire mai stanchi; mostrarsi sempre uguali nelle circostanze più varie; contradire agli uomini del secolo e non addimostrarlo, anzi mostrare di amarli, ed amarli di fatto, per guadagnarli alla Chiesa ed a Dio. Tale è il concetto che abbiamo dello spirito di D. Bosco noi suoi figliuoli: tale vediamo D. Rua il più fedele compendio di D. Bosco e tale ha da essere lo spirito nostro come figli di un Padre immortale, a cui rivelò Dio il secreto di salvar tante anime. Lo spirito Salesiano così come sopra parrà a tutta prima uno spirito di contraddizione, ma in verità a chi l'intende esso è spirito di conciliazione perchè tende a con-

ciliare la terra col cielo, gli uomini con Dio; nel che appunto sta lo spirito di sacrifizio vero, pel quale le nobili e naturali aspirazioni dell'animo dell' uomo sferrandosi dagli ostacoli delle miserie terrene, tristo retaggio della prima caduta, non inchinano, no, prone alla terra quasi pedisseque degli umani istinti, ma tenendo fisso lo sguardo alla patria immortale da forza misteriosa sospinte si sublimano verso di essa, invaghite di quelle eterne delizie.

CAPO XIII.

Corrisponde alla grazia — Lavanda dei piedi — Esercizii spirituali — Umile giudizio di se medesimo.

L' Apostolo S. Paolo scrivendo ai Corinti esortavali a non ricevere invano la grazia di Dio, che è quanto dire non renderla inutile ed infruttuosa: « *Exhortamur, ne in vanum gratiam Dei recipiatis* » (II Cor. VI, 1).

L' anima del novizio religioso si può assai bene paragonare più che al vasto campo Evangelico ad un delizioso e vago giardino nel mezzo di quel campo medesimo, dove Gesù con infi-

nite cure vi sparge il seme delle più belle virtù per mezzo dell'esortazione dei superiori e per le utilissime massime che spesso si sentono nelle svariate letture e sovratutto per l'esemplare osservanza di fervorosi compagni. Assai poco di bene si potrà presagire per colui che non corrisponde a tanti mezzi, o non li sa apprezzare o, che è peggio, non li viene a conoscere! Ben li comprendeva Bosetti, che si convenne financo infrenare negli slanci verso la propria santificazione. Mi è impossibile seguirlo con ordine nell'opera della sua trasformazione alla vita religiosa e Salesiana. Toccherò di volo le cose di maggior importanza. Persuaso che la santità deve essere *personale* e che non è santo che apparentemente chi è buono, umile, devoto, ubbidiente unicamente per la santità dell'ambiente che lo circonda, erasi proposto di essere " *buono coi buoni, buono coi tiepidi, buono coi cattivi* " e per riuscirvi mirava specialmente alla mortificazione dei sensi, facendoli servire ad ogni costo in vantaggio della propria perfezione: il suo corpo trattava come servo: si ribellava? Castigavalo. Se ne stava tranquillo ed ubbidiente? Lasciavalo in pace, senza però cessare di vigilare, temendolo sempre. La risoluzione pel mese di Marzo fu appunto la mortificazione dei sensi e

sotto di essa, come sempre, soggiunge: « E Voi, mia tenerissima Madre, Voi mi aiuterete, sono certo, a praticare quanto mi sono proposto. Voi mi aiuterete anche a diventare un buon Missionario: che mi sia dato di salvar anime, del resto non me ne importa. Quando verrò a vedervi per sempre?! „. Assai presto, o caro Bosetti, no, tu non puoi tardare a vedere la tua Madre Celeste, che anzi le tue virtù ti affretteranno una tal grazia. — La sera del Giovedì Santo secondo l'usanza delle nostre case si tenne la lavanda dei piedi, per la quale si scelgono dodici alunni a tener il luogo degli apostoli: Bosetti fu scelto a far, salvo errore, la parte di S. Pietro. Ne fu consolato al sommo vedendosi prescelto tra tanti ad aver lavati e baciati i piedi dallo stesso suo Direttore che rappresentava il Divino Maestro: ne scrisse alla mamma con accenti ispirati dalla riconoscenza e dalla umiltà che così profonda era in lui. — Una data di somma importanza sono gli esercizi spirituali del Semestrale, nei quali il novizio studiando più posatamente sulla scelta del suo stato vi si riconferma e rassoda nella perseveranza. Non è a dire delle disposizioni colle quali vi si preparò il buon Bosetti. Tutti i suggerimenti che si sogliono dare dal superiore per farne profitto: tutte le prediche ed istruzioni sentite, sono

sommariamente ma con chiarezza ammirabile scritte sul suo quadernetto, segno evidentissimo dell'applicazione con cui le ascoltava. Dai ricordi dati nell'ultima istruzione, nei quali si proposero quattro virtù, fatte derivare da ciascuna lettera di cui si compone la parola *Maria* e cioè: *Mortificazione, Amore* di Dio, *Riparazione, Amore* del prossimo, ricavò i propositi per la seconda parte dell'anno di sua ascrizione.

Le pratiche religiose e molteplici che con particolare impegno e raccoglimento si compiono in una casa di noviziato, dànno al luogo un'impronta tutta speciale, e chi vi si avesse a trattenere anche per poche ore, proverebbe una salutare impressione, vedendosi circondato da un'atmosfera di pace e di felicità vera « che intender non la può chi non la prova ». Anche Bosetti sentiva l'olezzo di quest'aura pregna della vita soave che conosciuta innamora e trascina alla religione anche i più ricchi e potenti mortali, nauseati dei beni caduchi e perituri, ma la sua umiltà toglievane a lui il merito. Facendo cenno alla mamma, appunto in questo tempo, della bontà e premurose cure de' suoi superiori e della pietà dei compagni soggiungeva: « Basti che io vi dica che qui sono circondato da santi, e come mai potrei starmene inerte? E tuttavia fa fino meraviglia nel vedere

come io sia privo di virtù, sebbene la Madonna mi aiuti nell'acquistarle. Pregate!... ». Questo scriveva il compianto Bosetti che già spesse volte sentimmo uscire in espressioni tanto infuocate di carità e di amore per Gesù e per Maria, egli che non intralasciava settimana senza rendere minuto conto del suo profitto spirituale al proprio Superiore col quale non aveva segreti, che nello studio, nella scuola, nella Chiesa, in ogni luogo offriva di sè, nella modestia della parola e del tratto, il modello del novizio e del religioso, pio, raccolto, allegro, gioviale, che tante volte stavasene immobile dinnanzi a Gesù in Sacramento, specie se solo, che, tenero amante della Congregazione, mostravasi tutto zelo nell' infervorare i compagni e che tante industrie sapeva adoperare per ritrarre dal pericolo di perdere la loro vocazione i tiepidi ed i dubbiosi! Oh, come si presenta la sua immagine cara e soave a chi scrive queste memorie! Vorrei scolpire questo imparreggiabile chierico come lo sento nel cuore e come l'ho dentro la mente per presentarlo al novizio Salesiano desideroso di divenire figlio degno di D. Bosco e dirgli: « *Inspice et fac secundum exemplar* » Mira e fa secondo il modello.

CAPO XIV.

Apostolato tra i compagni — Propositi e sentimenti religiosi.

Tengo dinnanzi una lettera tutta piena di caritatevoli espressioni, cui egli rivolge ad un fratello di ritorno dal soldato, ed è ammirabile il modo con cui si esprime per fargli intendere che con quella mirava ad inculcargli la perseveranza nei buoni insegnamenti appresi, come lui, sulle ginocchia materne. « Ti prego, egli dice, dalla SS. Vergine, salute, lunghi anni felici, buon volere: per parte mia ho fiducia di esserne da te contraccambiato a Pasqua ed a Pentecoste non con sole Avemmaria e Gloria Patri, ma con qualche pratica più importante che tu già puoi comprendere ». Queste industrie santissime rivelano lo zelo che egli doveva spiegare nel suo noviziato pel bene dei suoi compagni. Non è cosa facile l'enumerare qui tutto quanto suggerivagli l'amore alla sua Congregazione ed il desiderio di concorrere nel procurarle degni membri; sono ferventi preghiere ai piedi dell'altare dinnanzi a cui

prostravasi tanto sovente pregando a solo od accompagnato con qualche compagno; sono consigli dati in bel modo a chi lasciava a desiderare di sè nella esatta osservanza di questa o quella pratica suggerita dal regolamento del noviziato, o raccomandata dai Superiori o voluta dallo spirito di religiosa pietà che dar deve l'impronta ad una casa di ascrizione o probandato; sono relazioni che egli mosso da un ben inteso spirito di fraterna carità faceva spessissimo al suo Superiore per informarlo se mai taluno tra i compagni connovizi trovavasi comecchessia sconcertato, afflitto, melanconico, cosa tanto frequente in chi, dato l'addio al mondo, tende alla riforma interiore di se medesimo per farsi religioso; e specialmente se si accorgeva da alcun segno esteriore di malferma salute per tosse od altro. Mi toccherà di parlarne altrove man mano che ne seguirò la vita, essendo questa una dote in lui sì spiccata, specialmente agli occhi del suo superiore, che ne forma una sua caratteristica principale. Dirò solo che l'umiltà e la carità gli erano virtù inseparabili in questo genere di missione pel bene dei compagni: l'umiltà nel far sì che il suo zelo non apparisse per nulla singolare, come lo era veramente, e la carità per cui non altro certo, che il desiderio del bene muovevalo a cosifatte confi-

denze col suo Maestro. Esporrò piuttosto brevemente lo stato morale suo all'approssimarsi del mese di Maggio dell'anno 1899 che era l'anno del suo Noviziato, riferendo semplicemente quello che scrive egli medesimo. — « Parmi di avere più o meno praticati i propositi del mese scorso. — Lo spirito di mortificazione e l'uniformità alla volontà divina parmi che sì: piuttosto non mi sono abbastanza sforzato per avere lo spirito di preghiera, perciò voglio nuovamente propormi quest'ultima risoluzione. — Sì, Voi, o mia tenerissima Madre, di cui io sono indegno figlio, Voi mi aiuterete a mantenere questo proposito ed a farmi santo. — Per Voi, lo sapete, sono sempre pronto a dare la mia vita. Ottenetemi la grazia di riuscire a farmi missionario Salesiano e se occorre morire per il vostro divin Figlio e per Voi. » — Chi ha conosciuto il chierico Bosetti che scrisse queste parole non potrà certo reputarle frutto d'una mente scossa da momentaneo fervore e sotto l'influsso di forti e gagliardi impressioni tanto frequenti in un principiante ed alle quali manca per ordinario la costanza, ma naturale conseguenza del suo carattere serio e riflessivo che tutta ponderava l'importanza delle proprie risoluzioni, avendo tutta dispiegata dinnanzi la vera realtà della vita religiosa pratica. Bosetti

non visse mai d'entusiasmo, sibbene di seria riflessione. — Nel mese appresso ebbe a confessare riguardo ai propositi suesposti di aver praticato la « purità d'intenzione » nel far cioè ogni cosa solo per essere accetto a Dio e servire alla sua gloria. Ma si accusava di poco " spirito di preghiera „, che pure erasi prefisso di voler ad ogni costo acquistare, per molte distrazioni involontarie; e lo ripeteva aggiungendovene un'altro, " la pazienza „ vincendo tutte le occasioni che gli si presentavano, in cui questa virtù poteva, come scrisse, scappargli, e pregava sempre come il solito la sua tenerissima madre a volergli continuare il suo aiuto nell'acquistare virtù e progredire avanti negli studi affine di riuscire a « salvare moltissime anime ». — Riconoscendo di non essere stato da Lei mai abbandonato e di averla trovata a suo riguardo sempre benigna, Le dice che vorrebbe far per Lei qualche cosa, ma misero e vile vermiciuolo, indegno pur d'un suo sguardo non sapeva come. — « Vorrei dar la vita per Voi! scrive tutto infervorato. Che potrei fare di più? Non lo so: ma Voi aiutatemi sempre! » Veri sfoghi son questi d'un'anima ardente ed innamorata per la più tenera fra le Madri, che ripetuti sì di spesso manifestano chiaro possedere egli in abito ciò che pur meraviglierebbe

se fosse solo slancio momentaneo di solenni circostanze in cui l'entusiasmo scuote e muove gli animi.

Se, come a S. Stanislao Kostka si fosse domandato a Bosetti: Vuoi tu bene a Maria? che altro poteva diversamente da quel santo rispondere: « È egli possibile che non l'ami, se è dessa mia madre »?

CAPO XV.

È infermiere. — Sua contentezza. — Cura la salute altrui, non la propria. — Nuovi propositi e nuovi affetti.

Negli esami finali di Luglio fece ricorso di particolare aiuto a Maria, si raccomandò alle preghiere dei suoi cari e vi fu promosso, benchè inferiore per istudi fatti, alla maggioranza dei suoi compagni, che non avevano come lui affrettato il corso di filosofia.

Era sempre stato suo desiderio di venire posto a disposizione dell'infermiere della casa, per aiutarlo nella cura degli ammalati, desiderio che il suo Maestro credette bene appagare solo nel tempo delle vacanze in cui libero dalla

applicazione degli studi, non vi avrebbe avuto a scapitare. Questo consenso egli ritenne come un favore segnalatissimo dei suoi superiori, tanto bramava di fare del bene! e ne volle informare i suoi cari. — « Sono stato ammesso assistente degli ammalati, scriveva, nello stesso modo come sapete che fanno le Suore di carità. L' ho desiderata assai questa occupazione anche nel passato inverno: ne sono contentissimo perchè così parmi di essere in qualche modo utile al mio simile: di più ho il vantaggio che imparo anche a preparare e fare certe medicine, giacchè il vero infermiere della casa è molto pratico, fa molte cose da sè senza ricorrere in farmacia, e mi ammaestra amorevolmente e mi dà tanti savi consigli ». Così imparò a fare qualche medicina, e se ne trovò molto contento.

E qui mi cade in acconcio accennare ad una sua particolar cura pei compagni che dessero segno di malferma salute, nel che parmi tutto simile a quell' ammirabile e santo sacerdote che fu D. Andrea Beltrami. — Il caro Bosetti non soffriva certo come quel modello di religioso Salesiano; ad ogni modo pativa non poco e di frequente degli incommodi, specie alla testa per una caduta da fanciullo: ora egli anzi che lamentarsene ne ringraziava il Signore e

godeva nei patimenti, ma trattandosi poi dei compagni e connovizii subito se ne prendeva sollecitudine avvisando generalmente il suo superiore, affinchè vedesse di scongiurare forse qualche peggiore malanno.

Avviene nella vita religiosa che certe anime elette domandano al loro divino Sposo Gesù di essere le vittime di espiazione pei peccati degli uomini e pel maggior bene della Congregazione a cui appartengono, ed esultano di perenne ed indicibile gaudio se, ascoltati in questi loro desiderii, soffrono dolori ed incommodi d'ogni maniera: curano la salute dei fratelli di religione per spirito di carità ed anche, dirò pure francamente, per tema di perdere questa preferenza nel patire che hanno domandata ed ottenuta e della quale si gloriano. Parrà strano questo agli uomini del secolo, ma non già a coloro che conoscono anche per poco le grandezze del dolore cristiano. Di queste anime, lo dico con santo orgoglio, ne ebbe l'umile nostra Società in un D. Beltrami, in un Principe D. Augusto Czartoriski, ed altri non pochi, tra i quali non temo punto di annoverarvi il chierico Bosetti.

Tornando un po' addietro nella sua vita piacemi qui riprodurre quello che, riferendosi ad alcuni propositi fatti, scrisse nel suo quadernetto.

a) « Riguardo alla *pazienza* parmi di essermi sforzato, ma qualche atto esterno mi sfuggì sebbene involontariamente.

b) Nello *spirito di pietà* vedo pure d' aver guadagnato di molto: tuttavia le distrazioni, i pensieri futili involontarii non sono pochi.

c) Avendo l'altra volta scovato la *vanagloria* quale maggiore difetto, mi era proposto di toglierlo, e riconosco un gran miglioramento, ma non così da poter esserne affatto contento, epperò risolvo nuovamente di estirparla ad ogni costo, come pure la *compiacenza.*

Vi ringrazio, o Maria, per la vittoria che già reputo conseguita: sospiro il giorno di starmene sempre a Voi unito purchè me lo permettiate; Vi domando per ora sommo fervore. Ne siete contenta, mia amatissima mamma celeste? Sappiate che senza il vostro aiuto io non posso far nulla: se farò qualche progresso a Voi il merito, se all' opposto, a me il biasimo ed il demerito. Quindi mi affido totalmente a Voi. Fate in modo che desideri sempre più di fare i santi voti, ma nello stesso tempo non permettete che io li faccia, se col tempo poi avessi ad offendere con qualche venialità deliberata il vostro santissimo Figlio, Vostro e mio Padre. Piuttosto vi chiederei la morte che dopo aver fatto i santi voti avessi a fare qualche venia-

lità deliberata, perchè mi sembra che dal religioso, dacchè ha per sua obbligazione principale di tendere assiduamente alla perfezione, il peccato veniale deliberato dev' essere considerato o, per meglio dire, abborrito come il peccato mortale.

Dunque mia mamma SS., a Voi mi raccomando, abbiatemi pietà e misericordia: a Voi sta l'aiutarmi col farmi buono, poi più buono, poi buonissimo, e se ne sarò degno anche santo !.... »

Vedasi come costantemente il nostro bravo novizio tenda alla perfezione, fine supremo del religioso cui deve ordinare tutte le azioni. Ha abbastanza conosciuto le miserie della terra, e disprezzatele aderge il suo sguardo colassù al Cielo dove la sua ardente fede gli addita ineffabili beni che lo renderanno felice eternamente. Avanti, par che ripeta del continuo, avanti, anima mia, muovi verso il Cielo!

CAPO XVI.

Disposizioni ai santi voti. — Ciò che desidera. — Vi si prepara con maggior lena.

L'anno di noviziato che il nostro Leone incominciò con tanto fervore e con costante progresso nell' acquisto delle virtù improntate allo spirito del nostro fondatore e Padre Don Bosco, volgeva al suo termine e si avvicinavano i giorni di spirituali esercizi in preparazione ai santi voti. Pochi giorni prima annunziava alla sua carissima mamma l' avvicinarsi di una tanto solenne circostanza e da quella lettera parmi opportuno stralciare questi periodi che manifestano come il suo cuore venisse preparandosi da lungi ad un atto così importante nella vita religiosa. « Dovete sapere, o buona madre, egli scrive, che prima di entrare in questa santa Congregazione si conviene compiere un anno di noviziato, dopo del quale si fanno circa dieci giorni di spirituali esercizi in preparazione ai santi voti di castità, povertà, ed ubbidienza. Ora appunto ho compiuto l'anno prescritto del mio noviziato ; quindi mi restano

a fare insieme con tutti i miei compagni i dieci giorni di esercizii che si chiuderanno coi santi voti per coloro che ne saranno degni. In quanto a me io non so se potrò esservi ammesso ovvero se non dovrò aspettare fino all'Immacolata od alla Pasqua dell'anno prossimo: so soltanto che li desidero ardentissimamente sia per diventare membro effettivo di questa santa Congregazione sia per ricevere l'innocenza battesimale, e questo mi importa assaissimo.

Non vi può esser grazia maggiore di questa: ritornare ancora all'innocenza battesimale! Che cosa si ha da desiderare di più in questa misera terra? Che vi può essere mai di più giocondo, di più bello, di più magnifico, di più soave? Questo io lo stimo il più bel giorno della vita. E non dovrebbe esultare di contentezza una santa madre nel vedere un suo figlio che dallo stato miserando in cui si trova per le sue colpe commesse, risorge di nuovo ed indossa la più bella, la più candida, la più ricca delle vesti? La veste che cancella interamente qualsiasi pena di peccato grave, leggero e leggerissimo, per cui se si morisse si volerebbe diritti al Paradiso? E non vi pare che una tal madre vedendo suo figlio sì largamente favoreggiato, non debba essere beata e felice, ringraziando mille volte il Signore e l'amatissima

Madre Celeste? Un tal figlio forse fra poco, quantunque indegnissimo, l'avrete voi. E non deve esultare di gioia il vostro cuore a questo pensiero? Quante benedizioni non faranno discendere su di voi il Signore e la SS. Vergine cui tanto portate amore e tanto sapeste inspirarlo ai vostri figli! Intanto pregate e fate pregare anche i miei fratelli affinchè sia fatto degno d'un tanto favore ».

Con tale disposizione d'animo non è a dire con quanto impegno e frutto abbia fatto i suoi esercizii che dovevano fare epoca nella sua vita, perchè li avrebbe terminati, come li terminò di fatto, colla professione religiosa emettendo i santi voti perpetui: tutte le prediche e tutte le istruzioni sono sommariamente e chiaramente scritte sul suo libretto spirituale, nè mi starò a toglierne alcun pensiero, pago di ricopiare soltanto questi ardenti voti cui egli espresse con particolare viglietto riservato, il giorno prima di diventare membro effettivo della Congregazione. « Io non desidero di diventare che un semplice prete salesiano, missionario, sconosciuto quasi a tutti tranne al mio superiore *et in primis* a Dio, nè bramo assumere mai alcuna carica. Mi chiamerei felice se dopo di aver salvate innumerevoli anime, mi fosse dato di dar la mia vita per

Colui, che spirò sul legno della Croce per me. Preferirei di essere mandato missionario nell'Africa, perchè colà, essendo nuova la missione, c'è più lavoro; però sono disposto a tutto anche a recarmi nelle lontane regioni d'America, purchè vi sia da lavorare molto molto, magari facendo sacrifizio della mia vita pel Signore. Volesse il Cielo e la tenerissima mia Madre Maria che questi miei desiderii ardentissimi fossero esauditi! Cercherò per ora di acquistarmi più virtù che posso, e se m'è possibile farmi santo: ho però grande timore di non essere degno di esser creato sacerdote salesiano, timore che mi addolora e che mi dà una pena infinita, inimmaginabile. Tutto questo voglio manifestare al mio superiore ».

Il dì della sua professione, 3 Ottobre 1899, lasciò scritto: " Questo giorno sarà sempre per me una data memorabile: emisi i voti perpetui ricevendo così la più bella grazia che si possa desiderare cioè *l'innocenza battesimale:* a Voi mia amabilissima mamma Celeste, infinite grazie. — Intanto prendo nel nome vostro questi propositi: 1. Non commetterò mai venialità deliberata: 2. Combatterò per tutta la vita la vanagloria e la compiacenza; 3. Userò carità fraterna compatendo e scusando; 4. Custodirò la santa purità con somma delicatezza.

Vi domando per ultimo: a) di poter essere missionario, dove avrò da lavorare e soffrire; b) di vivere sempre col desiderio di vedere un giorno Gesù e Voi colassù in Paradiso. Oh felice quel momento, quando giungerà! »

Fatta la sua professione religiosa non sa in qual modo poter meglio ringraziare il Signore per una grazia « sì grande, sì bella, ed inestimabile », invita la mamma ed i fratelli a gioire a rallegrarsi con lui di un tanto privilegio, nonostante che ne fosse indegno, ad affrettare colle loro preghiere il tempo in cui possa giovare al suo prossimo, l'unico ideale che vagheggiasse, fattosi religioso. Assicura la pia genitrice che un giorno nel Cielo presso l' augusta Madre non avrebbe mai cessato dal chiamarsi felice per aver permesso a lui suo figliuolo di percorrere quella carriera a cui chiamavalo la voce del Signore, anzi per avervi contribuito coll'esempio e coll' insegnamento della virtù vera e costante. « Le madri spartane, le scrive, si reputavano felici di mandare i loro figliuoli a combattere per la patria, ma voi siete assai più fortunata e più di quelle felice per non aver resistito ai desiderii di Dio che mi chiamava a militare sotto ben più gloriosa bandiera ed a battaglie ben più generose e più forti ».

Intanto incominciava il nuovo anno scolastico, anno propriamente di studentato e noi lo vedremo tutto intento ad acquistare, sono sue parole, un utile corredo di cognizioni varie, onde appunto sempre meglio prepararsi a prestar efficace l'opera sua nel campo dell'azione Salesiana, dove lo avrebbero posto fra non molto i suoi superiori, se il Signore e la sua Mamma Celeste, sono sempre suoi i pensieri, non disponevano diversamente. Dopo non molti mesi lo vedremo necessitato ad intralasciare gli studi diletti e la vita della comunità per servire altrimenti di modello nel dolore e nella rassegnazione.

CAPO XVII.

L'ultimo periodo del suo noviziato.

Abbiamo seguito passo passo il nostro bravo chierico nel corso del suo noviziato e ben si potè vedere con quanto impegno e con quante buone disposizioni si sia preparato ad emettere i santi voti religiosi. Vi sono però altre notizie ancora che raccolte in questo capitolo daranno maggior luce alla bella figura di questo confratello, il quale vissuto sì poco tempo seppe spargere a sì larga mano esempi sublimi della

più sublime pietà. Ho desiderato serbare a questo punto delle sue memorie quello che sono per scrivere e che con un po' d'ordine riproduco letteralmente da suoi scritti privati, quasi a suggello di quanto fu già detto nei capitoli precedenti riguardo al tempo del suo noviziato. È un'anima innamorata del Cuor di Gesù e di Maria SS., cui apprese dalla culla a conoscere e ad amare teneramente di tale amore che cresciuto cogli anni ed alimentato da opportune e ben regolate pratiche religiose, divenne sì gagliardo e sì puro e soave ad un tempo da non poterne più rattenere gli impeti, così che si abbandona a liberi sfoghi del cuore che non si possono intendere da chi non ha mai provato in se stesso le dolcezze dell'amore dei Santi. L'ora più bella che il buon Bosetti dice di aver passata lungo il corso del suo noviziato fu quella dalle 11 alle 12 nella quale stette in adorazione davanti a Gesù esposto nel SS. Sacramento la notte che precedette la Consacrazione solenne di tutto il mondo al Sacro Cuore, avvenuta nel Giugno del 1899. « Se ne diede il permesso, egli scrive, a tutti quelli che si sentivano di intervenirvi: a me pareva, così dinnanzi al tabernacolo e nel silenzio della natura, di trovarmi quasi in Paradiso alla presenza reale e visibile di Dio e di Maria SS. e questo spe-

cialmente dopo mezz'ora dacchè mi trovavo in ginocchio: voleva muovermi, allungare il collo per vedere di più, ma la tema di dare nell'occhio ai compagni me lo impedì: dopo poco si cantò un mottetto in musica e ritornai come prima. Lo so che questo fu certo un effetto della mia fantasia forse troppo esaltata, ma tuttavia la noto perchè in seguito mi sarà una cara memoria dei felici giorni passati in questa santa casa di Foglizzo.

Circa la fine di Luglio trovo (sempre nel suo quadernetto) alcuni segni convenzionali che non mi è dato di decifrare, e poi queste precise espressioni: « Quindi ringrazio Voi, mia amatissima Madre Celeste, d'avermi custodito così bene e d'avermi specialmente abbreviato il tempo di essere inutile al mio simile ». Allude certo al permesso ottenuto di prestarsi per la cura degli ammalati, come si è già sopra accennato. Poi ripiglia: « Ora poi vi chiedo protezione ed aiuto per non cadere mai in venialità deliberate e per acquistarmi tre mie predilettissime virtù: *Umiltà*, di cui come ben vedete ne ho pochissima o quasi nulla: *Carità* maggiore verso i miei fratelli e più di carità anche per Voi e pel Vostro divin Figlio che io temo tanto pei miei peccati, i quali mi rendono indegno del suo amore.... e tuttavia Egli

mi ama immensamente come pure mi amate Voi!... Perdonatemi le mie colpe... Poi in terzo luogo vi domando la bella virtù della *Purità*, la quale piuttosto che abbia a perdere anche un solo istante preferisco qualsiasi malanno e se occorresse anche la morte. In quanto a me vi prometto di fare il possibile per non macchiarla in nessun modo. Ho fiducia in Voi e nel vostro Sposo S. Giuseppe. Ah, potessi dare la mia vita per Voi, Madre Celeste! Ma forse di tal grazia ne sono indegno. In Paradiso mi permetterete di stare unito a Voi? Allora vi amerò di più perchè qui per quanto vi ami non riuscirò mai ad amarvi quanto vorrei e quanto meritate. Fate che io vi ami nè mi abbandonate mai, chè da me sono capace di nulla, sono vile e miserabile più dei piccolissimi esseri viventi. Voi ben vedete se son convinto di quel che dico! »

E così continua, ma due sentimenti particolarmente lo occupano: le colpe passate che lo atterriscono, la benignità e protezione di Maria che lo conforta e che gli apre il cuore a dolcissima speranza di essere perdonato, di diventare Salesiano e missionario, avido solo della gloria di Dio mediante la salvezza delle anime per le quali si sente di dare la vita. Poi la sua carità gli fa sovvenire le anime del purgatorio,

delle quali, come dissi in principio, era divotissimo e raccomanda a Maria le più abbandonate e le più divote di Lei. « Io sento, Le dice, di amarle molto quelle anime sante e sarei disposto di far qualunque cosa per esse, affinchè vengano a godervi ed amarvi anche per me, con quell'amore cioè che io non posso desiderare di avere stando su questa terra ». Indi rientrando in se stesso pare non possa più contenersi dalla piena degli affetti che gli sgorgano dal cuore infiammato di amore verso della Madonna. « Io vi considero, soggiunge, come la mia dilettissima e tenerissima mamma celeste. Vi amo e non so come significarvi il mio amore. Vorrei dar la vita per Voi, ma forse, vi chiedo troppo..... almeno potessi spargere un po' di sangue, ma anche di questo segnalato favore, forse non sarò degno: sono state troppe le mie colpe! Fate allora di me quello che meglio vi piace: Voi conoscete la mia intenzione, a Voi affiderò sempre tutte le mie pene. Vi prego ancora, fatemi avere in orrore il peccato veniale ». Tutto questo scriveva la domenica a sera del 3 Settembre 1899, dopo fatto l'esercizio di buona morte. Non aggiungo parola a quanto fedelmente ricopiai dal suo quadernetto, perchè maggiore elogio alla santissima vita di questo confratello non lo potrei fare nè saprei certamente

per quanto altre cose vi aggiungessi. Più tardi avvicinandosi il tempo della sua religiosa professione si inspira a sentimenti ancor più delicati. Domanda alla Madonna di amare sempre il suo Divin Figliuolo, concentrando questo amore nel suo Sacratissimo Cuore da Cui riconosce tutto quanto di buono ha per avventura fatto, fa e farà; egli solo esser capace di commettere il peccato, ma questo però non vuole che avvenga mai e soggiunge: « Piuttosto la morte che commettere un solo peccato, anche veniale, deliberato ». Chiede ancora a Maria raccoglimento negli esercizii, diligenza nella confessione generale prescritta per l'emissione dei santi suoi voti, sempre più ardente desiderio di instillare in altri quell'amore verso di Lei, di cui sentesi avvampato il suo cuore: le dona tutto se stesso, a Lei intende si riferisca sempre quel poco di bene che gli verrà dato di fare. — Per ultimo La scongiura di far sì che emessi i santi voti ed ottenuta l'innocenza battesimale abbia a camminare in guisa da non aver più mai ad arrossire dinanzi al Signore per venialità deliberata ».

Disceso nel sepolcro il compianto Bosetti, chi annunzierà ai confratelli la sua dipartita, inconsciamente confermerà la stessa cosa, che cioè dinnanzi a Cristo giudice egli non avrebbe per

fermo avuto ad arrossire! Segno indubitato che Maria non lasciò inesaudita questa sua ultima supplica.

CAPO XVIII.

Rimane a Foglizzo. — Non teme la morte — Gli si cambia il Superiore — Spirito di Don Bosco — È un apostolo, un serafino d'amore.

Che il chierico Bosetti si mostrasse modello agli altri in ogni sua azione, e nella ricreazione e nello studio e nella scuola, dove pendeva dal labbro del maestro, avido di apprendere quelle cognizioni che gli avrebbero servito a far del bene, non è mestieri affermarlo: mi limiterò a rilevare una dote che formerà in lui particolare caratteristica nel nuovo suo anno di studentato, ed è uno *zelo prudente* accompagnato dall'esempio per avvertire, consigliare, instillare insomma il buono spirito salesiano ne' suoi compagni specie negli ascritti del primo anno. Fu un conforto pel suo Superiore l'essersi stabilito che pel nuovo anno scolastico egli se ne stesse ancora in Foglizzo anzichè passare a Torino in Valsalice dove eransi stabiliti la maggior parte

de' suoi compagni, perchè molto bene s'impro-metteva da lui e l'aveva di fatto.

Quella forte espressione *Sitio*, ho sete di anime, raccolta dal labbro di Gesù morente dall'apostolo della carità, sentiva potentemente nel cuore il buon Bosetti che in ogni sua parola, in ogni conversazione, in ogni lavoro che facesse mirava ad espandersi in bontà non per desiderio che avesse di stima, ma unicamente per eccitare in tutti, se gli fosse stato dato, ardente brama di corrispondere alla vocazione che li aveva condotti alla nostra Pia Società. Nel primo esercizio di Buona Morte fattosi nel principiar dell'anno scolastico 1899-900 quasi presago che gli erano contati i giorni del viver suo si dipinse rozzamente nel suo quadernetto un teschio umano e vi faceva queste riflessioni: « O morte, perchè ti temerò? Non sei tu colei che mi conduci a vedere la SS. mia mamma Celeste? quel Gesù che tante volte ricevo nel mio cuore? i martiri? i profeti? il mio santo Padre e Fondatore Don Bosco? Tu vieni a farmi un piacere perchè così mi unisci al Signore: mi uccidi il corpo e rendi l'anima mia impeccabile per sempre. Oh felicità questa! o dono, o grazia, o premio inestimabile! Ciò posto ti avrò io a desiderare? Finchè potrò essere di qualche giovamento al mio simile, no. Il mio

desiderio di salvare delle anime è grandissimo. Ch'io viva solo per questo e sono felice! „ Di quei giorni pertanto un improvviso cambiamento del suo superiore cui un più vasto campo di lavoro alla maggior gloria di Dio e della Congregazione chiamava altrove nella lontana Polonia, veniva a gettare nella costernazione tutta la casa di Foglizzo, dove quel degnissimo Direttore e Padre godeva l'affetto e l'ammirazione di tutti; nè qui l'umiltà di quel mio buon confratello che m'ebbi per due anni più che Direttore, compagno e fratello tenerissimo in questa stessa casa di noviziato, dove appunto in tal circostanza venni chiamato a succedergli nella difficile e delicata sua carica, mi permette di riferire quello che il buon Bosetti scrisse a suo riguardo, nè quello che pensavano e pensano di lui quei novizî di quel tempo, nè quello tanto meno che ho sempre pensato e penso io che lo conobbi più dappresso. Voli a lui in questo momento un mesto ricordo suggerito dall'animo riconoscente per tanto bene ricevuto dall'esempio e dalla parola improntata sempre allo spirito della carità di Don Bosco e voli apportatore di augurio sincero per un maggior bene nella nuova missione affidatagli. Quantunque il buon chierico avesse perduto colui al quale aveva confidato tutto sè stesso, tuttavia accostumato

a vedere nel suo Superiore non già l'uomo, ma Dio cui il Superiore rappresenta, persuaso per di più che dove vi sarebbe stato meno della creatura, più vi avrebbe trovato del Creatore, e pensando che questo sacrifizio era voluto da un maggior bene per la Congregazione, non penò molto a darsi tutto intieramente nelle mani del nuovo Direttore che prima aveva a professore e consigliere negli studi: quindi la medesima confidenza, il medesimo fervore, lo stesso desiderio costante di divenir missionario, di ricopiare in sè lo spirito dell'amato Padre Don Bosco. Di quei dì si ospitava il venerato Padre Don Rua venuto per vestire dell'abito religioso i nuovi ascritti. Bosetti potè anche questa volta parlargli in privato e di quella udienza lasciò scritto: « Fui a trovare il Signor Don Rua, e mi lasciò liete speranze di poter presto andare missionario. Avendogli chiesto confidenzialmente quale fosse lo spirito di Don Bosco, mi rispose: « *Aveva la mente in Dio, pur lavorando. Prima di dare un consiglio si rivolgeva sempre al Signore e poi come inspirato parlava. Da tutto traeva argomento nel dar lode a Dio ammirandone l'infinita bontà ed onnipotenza.* Io cercherò d'imitarlo ». E così si avanzava nel corso dell'anno scolastico da poco incominciato con la mente in Dio, pur

lavorando, segnalandosi per una maggior disinvoltura o socievolezza nel promuovere il bene: aveva i santi voti, frequentava il secondo corso di filosofia, il che contribuiva molto a quell'ascendenza sui compagni che di già aveva; ma più poteva in lui il vivissimo desiderio di concorrere coll'esempio e colle parole ad unire di mente e di cuore alla sua Congregazione gli ultimi novizî venuti, instillando loro con tante industrie santissime lo spirito della nostra vita salesiana. A questo scopo amava di preferenza unirsi a quei che mostrassero aver maggior bisogno di aiuto, ne li consigliava, incoraggiava, conduceva ai piedi di Gesù per qualche visita ed eccitava alla confidenza col Superiore conducendoli talora a fargli visita. Era avvedutissimo nello scorgere i bisogni molteplici dei compagni sia per la salute del corpo come dello spirito e si brigava in mille modi per porvi un rimedio avvisando gli stessi compagni o mettendo il suo Superiore nella condizione di conoscere tutte le necessità della casa e dei singoli dipendenti. Quante volte mi avvertiva che il tal compagno aveva la tosse od abbisognava di consiglio, e ciò faceva con tanta semplicità, confidenza e sentimento di carità pel bene de' suoi compagni che non saprei trovar parole per presentare come l'ho nella mia mente la sua

figura soave, affine di farne degnamente ammirare lo zelo così prudente, sincero e disinvolto. Sentiva potente il bisogno di pregare pel buon andamento della comunità intiera e mi commoveva fino alle lacrime quando talora mentre gli altri si andavano a riposare entrava tutto umile nella mia camera e pregavami permettergli di recarsi non visto nella piccola orchestra della cappella per la porta che comunica coll'infermeria affine di pregare per qualche tempo dinnanzi a Gesù Sacramentato che da quella gli veniva fatto di vedere assai bene, e recandovisi si levava le scarpe ed attraversava scalzo l'infermeria per non recare disturbo a coloro che vi riposavano. Chi mai potrebbe anche solo immaginare quanti sentimenti e quanti affetti dovevano sorgere e succedersi con tumulto in quel cuore infiammato mentre stavasene prosteso ginocchioni per terra e gli occhi fissi là in fondo al tabernacolo santo, rischiarato dal bagliore della fioca lucerna nell'oscurità della sera inoltrata? Quante volte mi si apriva il cuore a speranze che per la santa vita e per le preghiere di questo impareggiabile confratello copiose benedizioni del Signore scendessero sopra di me e della famiglia che mi era stata affidata? Quello poi che fu singolare in lui si era anche il suo contegno esteriore onde

nascondere la sua virtù. Tutti lo giudicavano facilmente buono ed esemplare ma solo il suo superiore poteva in parte comprendere quanto fosse grande e generosa quell'anima eletta. E perchè si comprenda fino a qual punto giungesse la sua pietà, piacemi riportare sommariamente quanto scrisse negli ultimi giorni dell'anno 1899 nel suo quadernetto. Ringrazia la sua Mamma Celeste della sua protezione particolare nel corso dell'anno omai compiuto, per avergli specialmente ottenuto di unirsi strettamente a Gesù col vincolo dei Santi Voti: non sa come esprimerle la sua gratitudine attesa la sua meschinità: per Lei osa volgere lo sguardo a Gesù suo figliuolo e pregarlo affinchè non permetta di venir meno alle promesse fatte, e gli conceda costante e ben intesa divozione al Suo Sacratissimo Cuore. Chiede un amore vero per San Giuseppe e le anime del Purgatorio: implora la grazia di soffrire qualunque cosa con rassegnazione anzi con giubilo e che dal suo labbro non abbia mai da uscire una parola di lamento. Egli andava soggetto, come si disse altrove, a frequenti dolori del capo e soffriva non poco, ma sempre pel Signore. « Vorrei consacrarmi totalmente al bene delle anime, diceva, ma ben vedete, o Maria, come mi trovo. Del resto so essere

questa la volontà del Sacro Cuore: ebbene tutto soffro per Lui in riparazione delle offese che riceve ogni giorno, specialmente dai religiosi. Col vostro aiuto spero di sopportare tutto e sempre con rassegnazione: sapete che la pena maggiore che provo è di non poter essere utile alla mia Congregazione: delle altre pene poi riguardo alla Comunione io non so che dirmi, come spiegarle... ma voi vedete che se non sto attento posso dare nell'occhio e ciò vorrei che non avesse a succedere mai „. E qui volendo in qualche modo dar segno dell'amore serafico che gli avvampava nel petto compie un atto che nè consiglio, nè approvo, ma ammiro. « Dunque, prosegue, amatissima mia Mamma Maria, per mezzo vostro mi offro al Vostro Divin Figlio e mi vi consacro: Lui e Voi difendetemi ed aiutatemi sempre, mentre io confermandovi la mia fedeltà sottoscrivo la mia consacrazione col mio sangue:

Ch. Leone Maria Bosetti *Salesiano.*

Chi potrebbe comprendere con quale veemenza di affetti abbia compiuto quest'atto il buon Bosetti, il cui amore più forte della morte stessa avrebbelo disposto a spargere per Gesù non poche gocce, ma tutto il Sangue Suo?

CAPO XIX.

Divozione alle anime del Purgatorio — Carità verso un infermo — Vien meno nella salute — Va in famiglia — Come si comporti — Predilige la Congregazione.

Sorgeva il primo giorno dell'anno millenovecento che doveva essere l'anno ultimo per Bosetti ed egli, come lo vedevamo fare altra volta, prese occasione da questa data per rientrare in sè stesso e notarsi quelle cose che più parevangli opportune. « Oggi, primo dì dell'anno, egli scrive, fu veramente giorno splendido, solenne e memorabile: il Signore si degnò di stare esposto nel Santissimo Sacramento dal mattino alla sera; come bene si può sperare avendo incominciato l'*Anno Santo* con questo atto di ossequio a Cristo Redentore! Oh Gesù, (tremo quasi a pronunziare anche rispettosamente sì preziosissimo nome, per la mia indegnità) fate che in quest'anno mi raffermi nella divozione vera al Vostro Cuore Santissimo ed alla madre vostra. A voi, San Giuseppe, chiedo che mi otteniate una soda divozione alle anime

sante del Purgatorio, per la liberazione delle quali mi sento disposto ad incontrare qualunque sacrifizio; mi pare anzi che mi sentirei di passare in mezzo al fuoco purchè esse rimanessero salve. Spero dalle anime purganti aiuti particolari per prepararmi a salvar tanti poveri infelici, che non conoscono ancora Gesù, là specialmente nelle contrade dell'Africa. Del resto sono sempre nelle mani del Signore, pronto e disposto a far la sua santissima volontà, purchè mi possa far buono ed anche magari santo coll'acquisto di una perfetta *Umiltà*, *Carità* e *Castità*. Chi avrebbe pensato che un anno dopo di questo stesso giorno egli avrebbe lasciato la terra pel cielo? Ma non precorriamo quel tempo. Di quei dì si aveva nell'infermeria un famiglio di molto aggravato il quale dopo non molto spirava nel bacio del Signore; ora il bravo chierico domandò di prestarsi attorno al suo letto in aiuto all'infermiere, e mentre tutti della Casa si interveniva al teatrino che si dava le prime volte nelle tarde ore della sera egli chiesto ed ottenuto il permesso privavasi di quel divertimento per sostituire chi stava d'attorno all'infermo, dando così a lui la comodità di godere della rappresentazione teatrale. La sua carità veramente senza limiti si spinse più oltre: pregò ed ottenne di stare in piedi

per vegliare l'infermo un'intiera notte, che fu l'ultima, ed ebbe a scrivere : " Ho assistito questa notte tra l'11 e 12 Gennaio il moribondo Annovazzi, famiglio. Con me in questo tempo non ebbi che voi, o Gesù, o Maria, o Giuseppe, cui invocai con frequenti giaculatorie a sollievo delle sante anime purganti. Assistei pure alla morte del medesimo che fu verso le 8 di sera ». Dopo questo tempo si accentuò nel carissimo confratello un malessere fisico che ne lo impediva nelle ordinarie occupazioni di scuola, e male si poteva applicare colla mente pel frequente mal di testa che gli si accresceva piuttosto: si usò dei riguardi per potersi presto ristabilire, ma il male non parendo cessare dietro consiglio del medico della casa gli si permise, anzi lo si esortò a recarsi presso la famiglia per respirarvi l'aria nativa. Se ne stette circa tre mesi da Marzo a Giugno con infinita consolazione de' suoi cui non pareva vero di vedere in Leone un modello di perfetto religioso, con sommo conforto pure, ed ammirazione del proprio Parroco pel contegno devoto esemplare in ogni pratica religiosa propria della sua regola; agli abitanti poi del suo paese riusciva di edificazione questo chierico religioso dal cui sembiante, apparivano quei sentimenti profondi di virtù che ne regolavano le azioni,

le parole, i passi, per così dire, che faceva. Desideroso come sempre del bene, trovava suo conforto in quel tempo di permanenza in patria, il visitare specialmente gli infermi, i vecchi ed i poverelli cui meno favoriva la fortuna e per conseguenza più abbandonati e furono atti di carità questi che ne lasciarono dolce impressione in tutti così che non si rifiniva di tesserne i ben meritati elogî, e quando più tardi si sparse la dolorosa notizia che gli erano contati i giorni di vita, fu generale il cordoglio in tutti, e tutti ne parlavano con parole di ammirazione per la sua santità e di sincero compianto per la sua scomparsa dalla scena del mondo in così giovine età, e fin che non lo si seppe morto non si rifiniva dal dimandare nuove di lui. Dal paese nativo si teneva assai spesso in relazione epistolarmente col suo Superiore a cui dava minuto conto di sè, nè prendeva risoluzione alcuna senza prima averne dimandato consiglio ed ottenutane la risposta, alla quale si conformava fino allo scrupolo. Benchè circondato dall'affetto di una tenerissima madre, da fratelli, congiunti ed amici che ne prevenivano ogni bisogno anzi i desiderii, tuttavia soffriva nel tenersi lontano dalla sua Congregazione che considerava come sua tenerissima madre, o dirò meglio, come sua seconda famiglia a lui

data da Dio, e come tale amavala di un *amore di preferenza*. Le lettere che sempre e specie più tardi, aggravandosi il male, riceveva a Foglizzo da' suoi cari riboccano di sentimenti che ben rivelano fino a qual punto può giungere l'affetto d'una madre, d'un fratello o congiunto, eppure il buon Bosetti adorato, se così posso esprimermi, dai parenti e congiunti, preferiva starsene nella sua Congregazione circondato dalle amorevoli cure de' suoi Confratelli e Superiori, e non avrebbe voluto, l'ebbe a dire più volte, vivere ammalato e finire la vita nella famiglia lasciata nel mondo per puro amore a Gesù, suo unico bene. Nè con questo era in lui venuto meno quell'affetto naturale e tenerissimo che nutriva per ciascuno de' suoi, anzi come assai bene si può scorgere dalle lettere che scriveva da Foglizzo, questi sentimenti di affetto si manifestavano in lui molto più spiccati che non nelle lettere scritte prima del tempo della sua vita religiosa: si direbbe che il suo amore era più puro amandoli unicamente nel Signore e pel Signore, nè mai dimenticandoli nei momenti più solenni della preghiera. Tanto è vero che la vita religiosa non ammorza no quel senso di amore e gratitudine che alberga nei figli e fratelli in seno alla propria famiglia, che anzi ed accresce e perfeziona.

CAPO XX.

Di ritorno a Foglizzo passa ad Este — Tutto regolare — Zelo per diffondere il bene — Presagi di prossima morte e suo coraggio.

Tornò adunque benchè non del tutto ristabilito alla sua cara casa di Foglizzo fra i suoi superiori e compagni e vi tornò passando e soffermandosi un giorno nel nostro collegio di Este, dove oltre ad un fratello vi aveva compagni, superiori ed amici degli anni addietro che di lui conservavano sempre cara memoria. Non dimandò già di far questa digressione e sosta nel suo viaggio di ritorno, ma il suo Superiore medesimo glielo aveva raccomandato prima ancora che andasse in patria e poi ultimamente scritto, sicuro che anche una brevissima fermata nel suo antico luogo di educazione avrebbe fatto piacere a' suoi antichi maestri, non senza edificazione di quegli amici e compagni. Dopo quella breve permanenza giunse finalmente a Foglizzo dove il primo incontro col suo Superiore che attendevalo con viva brama fu improntato alla più schietta e figliale

confidenza, semplicità e gioia ad un tempo: l'ho presente quel momento e l'impressione d'allora da me provata non mi è per anco sfuggita. Tosto si unì ai compagni e si uniformò con perfetta esemplarità a tutte le regole della casa frequentando la scuola e lo studio come se veramente si fosse del tutto ristabilito, mentre non era così: il male del capo anzichè cessare tormentavalo maggiormente recandogli gravi sofferenze che non potevano non influire sulla sua costituzione fisica, sana sì, ma non affatto robusta: nè si affliggeva però e scriveva:

« Non è questa la terra delle dolcezze. Le sofferenze tollerate con pazienza sono come tanti favi di dolce miele: più patisco e più mi avvicino a Gesù, re dei patimenti: non è consolante patire col Sacro Cuore? ».

Nulladimeno sentiva talora il bisogno di attingere nuova forza ad una completa rassegnazione nell'efficacia della preghiera e scrivendo alla mamma di quel tempo appunto, dicevale: « Pregate per me che ne ho tanto bisogno, specialmente in questi giorni, affinchè possa essere rassegnato a qualunque cosa potesse accaderni adesso, in seguito e sempre ».

Era in lui un contrasto: non lamentava il soffrire, no; ma nondimeno voleva diventare

utile e giovevole alla Congregazione applicandosi come gli altri alle pratiche religiose, agli studi, in una parola ad una compiuta formazione di se stesso come religioso e salesiano. Nell'abbandono alla volontà di Dio trovava la calma e la pace. Tuttavia se non gli era dato di adempiere regolarmente tutti i suoi doveri conforme l'orario della comunità, non intralasciava mai di promuovere il bene, come abbiamo altrove accennato, anzi ora pareva raddoppiasse di zelo: solo chi scrive potè seguire e conoscere in parte le tante industrie da lui usate a questo scopo. Nè dimenticava che anche fuori del noviziato vi era un campo da messe, e tra parenti, amici, conoscenti lontani diffondeva le notizie della Congregazione e di Don Bosco con l'inviare *letture cattoliche, brevi cenni* sul nostro Padre e sulle opere sue, ed a coloro cui faceva pervenire tali libretti raccomandavane la diffusione: era insomma il desiderio del bene, l'ardente brama di far conoscere le opere di Dio compiute o da compiersi dall'umile nostra Società cui si era legato con indissolubili nodi, che lo faceva così zelante. Si sperava che usandosi dei particolari riguardi, quei continui dolori del capo cessassero, ma nonostante tutte le cure la salute gli diminuiva di molto e la sua costituzione, piuttosto forte,

visibilmente indeboliva. Di cuore tenero ed espansivo ben sapeva misurare tutto l'affetto della mamma e dei fratelli per lui ed il dolore che loro avrebbe recato nel darne la poco gradita notizia, nè vi si indusse a farlo che per ubbidienza. Pienamente conscio del suo stato si chiamava in colpa e lo confidava al suo superiore se per qualche intervallo sotto la forza della natura gli paresse venir meno in lui l'abbandono di sè medesimo nel Sacro Cuore di Gesù ed in Maria, sua dolcissima Madre: le ultime lettere che ebbe ancora a scrivere alla famiglia prima di mettersi a letto per non rialzarsi più mai ben manifestano la superiorità del suo spirito. « Comprendo, diceva ai fratelli, che la mia salute va diminuendo. Niente paura però: pregate solo il Sacro Cuore di Gesù e la SS. nostra Mamma affinchè in me si adempia pienamente la volontà loro. Viva sempre Gesù e Maria. » Le ultime parole da lui scritte furono rivolte alla mamma; e ben era giusto che come dalla madre doveva riconoscere la fede incrollabile e l'amore ardente dei Santi che forte sentiva nel petto, e che gli aveva cosparsa la vita di quelle dolcezze che non sono terrene, l'ultimo suo saluto fosse a lei rivolto. Riporto in parte quelle espressive parole: « State tranquilla, mia buona madre, che colle vostre orazioni alla tenerissima

nostra mamma celeste, tutto riuscirà a sua maggior gloria. Fatevi coraggio e siate vera madre! Vi saluto carissimamente e sono sempre il vostro figlio Leone. » Furono quelle le ultime parole da lui scritte omai con tremola mano. Tutto riuscirà a maggior gloria di Maria! E lo fu veramente, chè tornò certo a gloria della Madonna la scomparsa di quest'anima eletta, poichè il suo tenerissimo amore per Lei non si sarebbe al certo conosciuto per mezzo di queste brevi memorie da tanti altri cuori, giovanili specialmente, ai quali dall'esempio del compianto Bosetti, è additato nella divozione a Maria l'unico conforto e sostegno, l'unica vera speranza che nella misera e travagliosa vita mortale possa ancora, dopo Gesù, appagare le infinite brame verso le quali intende avido lo spirito nostro immortale, brame che non soddisferà mai chi tiensi chino alla terra, ma solo colui che s'aderge all'insù nelle regioni eterne del cielo.

CAPO XXI.

Cresce nel fervore — Rassegnazione ed amore alla povertà — Una croce ed una pittura — Come si comporti ammalato.

La malattia di Bosetti faceva rapido corso senza lasciare speranza di poterlo salvare salvo l'intervento di una grazia del cielo, e non andò molto che fu mestieri tenesse il letto anche molta parte del giorno. Da qualche tempo già gli si era tolto l'obbligo della regola comune anche nelle pratiche religiose, ma non per questo egli le trascurava o veniva in alcun modo a risentirne per rilassatezza o mancanza di fervore, anzi questa libertà gli dava agio di fare ancora di più. Si scriveva nel suo libretto giorno per giorno qualche buona massima e particolarmente svariati e delicatissimi pensieri riguardo le anime sante del Purgatorio in suffragio delle quali compieva ogni sua azione e tollerava qualunque pena, e dolore. Sentiva poi dentro dell'anima un non so quale amore pel Sacratissimo Cuore di Gesù, di cui cercava conoscere la bontà infinita ed i tesori inesti-

mabili. Si rivolgeva spesso a Maria e la pregava che gli ottenesse di essere un giorno missionario, protestandole che anelava ardentemente al martirio, ma in luogo lontano, sconosciuto a tutti, tranne al buon Dio. Avendogli io detto chiaramente che pensasse offrirsi vittima a Dio, poichè pareva che tali fossero i suoi disegni, mi manifestò umilmente come, appunto per aver egli sempre chiesto alla SS. Vergine di andare in missione, desiderava fare una fervorosa novena in suo onore per ottenere la grazia della guarigione, se così le fosse piaciuto. Lo assicurai che mi sarei unito a lui e che vi avrei interposte le preghiere di tutta la comunità: ma la Madonna voleva tirare a sè questo suo figliuolo che aveva imparato ad amarla d'un amore singolarissimo e proprio dei santi. Nè si turbò il buon chierico di fronte allo *spettro spaventevole* della morte, tanto temuto dai mondani, ma lo rimirò sereno e imperturbabile, pensando in cuor suo che per essa si sarebbe ricondotto a Gesù ed alla sua mamma celeste. Siccome poi prevedeva che, per la sua malattia, altri forse non avrebbero poi fatto uso delle sue vestimenta, avendo un soprabito affatto nuovo, con tutta umiltà ne dimandò ed ottenne dal suo superiore un altro usato ed omai logoro, dando così un esempio

raro di amore alla religiosa povertà ed alla mortificazione di sè medesimo. Quando incominciò a passare anche qualche parte del giorno a letto, dimandò per maggior suo conforto gli si facesse una rozza croce di legno: egli stesso poi si dipinse su di un cartone un teschio di morte e collocatolo sopra la croce, accanto al suo capezzale vi faceva profonde meditazioni che alimentate dalla fede ne rendeva dolcemente soave il patire. Mostravasi sempre con tutti sereno e tranquillo ed a chi interrogavalo di sua salute non sapeva rispondere altro se non che era « disposto a fare tutto quello che voleva da lui il Sacro Cuore e la Madonna ». Un giorno avutomi vicino a solo ebbe a dirmi queste testuali parole: « Vorrei soffrire tanto, tanto: ma che gli altri non lo sapessero. Stamane fui esaudito: il medico disse dinnanzi all'infermiere che non aveva febbre, mentre io ho sofferto quest'oggi assai di più ». Meditava di preferenza sui misteri dolorosi e nell'aridità provava immenso conforto nel dire: « Datemi l'amore, o Cuor di Gesù ». Nei forti accessi di tosse fissava lo sguardo nel crocifisso: baciavalo amorosamente e: « Tutto per vostro amore, o mio Gesù, ripeteva, ed in suffragio delle anime del Purgatorio ». Non fu mai udito muovere lamento o veduto contur-

barsi comechessia ; all'infermiere chiedeva spesso perdono pei disturbi che dava e facevasi scrupolo nell'attenersi alle prescrizioni sue e del medico curante. Prevenendo col pensiero l'ultimo momento della vita, in cui più forse non avrebbe potuto profferir giaculatorie mi chiedeva come comportarsi in quei momenti, e avuta risposta che vi poteva supplire con semplici aspirazioni di abbandono nella divina bontà e di amore alla Vergine Immacolata nella cui novena si era omai per entrare, tutto si racconsolava. Più nulla omai mancava acciò quell'anima eletta distaccata dai legami del corpo, spiccasse il volo verso le beate ed immortali regioni del Cielo: per di più nuove indisposizioni sopravvenute, a giudizio pure del medico, troppo chiaramente presagivano assai prossima la sua dipartita, nè si temeva meno anche per la circostanza della novena e Festa dell'Immacolata, sapendo per non dubbie prove che Maria suole di spesso in tali occasioni appunto, trarre a sè i suoi tenerissimi amanti: ma doveva ancora essere serbata a Bosetti la gioia di un avvenimento solenne ed importantissimo per la Pia Società Salesiana, al quale egli pure aveva non poco contribuito colle sue preghiere e co' suoi voti.

CAPO XXII.

Una lettera circolare — Si rimette alquanto nella salute — Consacrazione al Divin Cuore — Nunc dimittis — Santa sua morte.

Nei primi giorni del mese di dicembre 1901 in una lettera circolare del Veneratissimo Superiore generale Don Rua, si annunziava che nella mezzanotte in punto tra lo sparire del vecchio e lo spuntare del nuovo secolo tutti i Salesiani avrebbero consacrato perentoriamente sè stessi e tutte le opere loro al Cuore Sacratissimo di Gesù, compiendosi per tal modo un voto emesso da tutti i Direttori delle case Salesiane il Settembre del 1898, nella circostanza solenne in cui aveva luogo in Valsalice l'ottavo capitolo generale della nostra Pia Società. Era per noi certamente un memorabile avvenimento questa pubblica testimonianza di fede e di amore al Divin Cuore: già da tempo vi si pensava, e tanti pii confratelli, fra cui non era secondo Bosetti, coi loro desiderii e colle fervide loro preghiere affrettavano questa data che dovea segnare una pagina gloriosa negli

annali della nostra Storia. Non so dire quanto gioisse in cuor suo il santo infermo ad un tale annunzio: noto soltanto che parendo imminente, come si disse, la sua fine ed essendo egli pronto e disposto a sottomettersi ai divini voleri, saputa tale consolante notizia, più non pensò alla morte e diceva con sicurezza che egli pure sarebbesi consecrato al Cuor di Gesù con tutta la Pia Società! Parve difatti con meraviglia di tutti rimettersi alquanto, sicchè passò tranquillo tutto il mese di dicembre; si unì in ispirito dal suo letto di dolore ai superiori e compagni nel triduo di preparazione, ricevette Gesù per viatico, proprio nella mezzanotte memoranda come tutti quelli della casa, rinnovò i suoi voti battesimali e religiosi e con parola commossa ma chiara recitò la formola di Consacrazione al Sacro Cuore del suo Gesù. Se la Santa Comunione apportava sempre al caro Bosetti il maggiore dei conforti lungo il corso della giornata sì che senza di essa gli pareva di non poter vivere, come m'ebbe a dire più volte, chi potrà comprendere quale fosse il suo fervore nel ricevere il suo caro Gesù per l'ultima volta, in circostanza così solenne e nel cuore di quella notte che divideva tra loro due secoli? Mai fino allora aveva manifestato vero ed espresso desiderio di morire, perchè, pur rassegnato alla

divina volontà, non poteva allontanare l'idea delle missioni; ma compiuta quella funzione richiamando al pensiero il cantico del vecchio Simeone, con meraviglia degli astanti ripetè tra amorosi sospiri: « Ed ora permetti, o Signore, che il tuo servo si parta: *nunc dimittis servum tuum, Domine.* Mio Gesù, chiamatemi pure a Voi ». Quindi si ricompose tranquillo e prese un po' di sonno. Al mattino per tempo, primo giorno del secolo, mi recai a visitarlo ed intrattenendomi con lui mi ricordo di avergli chiesto che altro poteva mai desiderare dopo tanti conforti religiosi; ed egli con ingenuo sorriso: « Più nulla, rispose; *nunc, actum est de republica* adesso tutto è finito. » Vedendolo così bene disposto pensai di ragionargli del Paradiso. Caro Bosetti, gli dissi adunque, vedrai colassù Don Bosco nostro padre; salutalo sai e fa che arrida a noi suoi figliuoli, perchè non si abbia mai a torcere il piede dalle gloriose sue orme. Vedrai Maria Immacolata: non hai amata la Madonna in terra? Hai mai desiderato di vederla? Réputati adunque felice. Il tuo sguardo poi si spingerà su su e si andrà a posare in Gesù, ne vedrai quel Cuore Sacratissimo a cui ci siamo consacrati questa notte; vedi in tanta gioia di non dimenticare i tuoi superiori e compagni, la Congregazione nostra, la tua

buona mamma lontana, i fratelli, le sorelle, i congiunti i quali tutti spargeranno certo tante lacrime per te. Il buon chierico intanto seguiva queste parole con tale attenzione e con tanto tumulto di interni affetti che ben apparivano dal suo volto sfavillante pel dolce sorriso e pel muovere soave degli occhi. Giunse così fino a sera assorto sempre in dolci sentimenti ed estasi di divino amore senza che pur l'ombra di un melanconico pensiero venisse a turbarne la calma dell'animo: nelle prime ore della notte però si vedeva sensibilmente venir meno e non lo sì volle lasciare senza l'assistenza del Sacerdote. Verso le 10 si levò a sedere sul letto, girò attorno lo sguardo e a chi lo assisteva dimandò del suo superiore con sollecitudine; poi abbandonandosi nuovamente sul capezzale mormorò sommessamente i nomi tante volte invocati di Gesù e di Maria Immacolata, e senza agonia di sorta si spense nel bacio del Signore. Se beati si hanno a reputare coloro che muoiono nella grazia di Dio perchè si addormenteranno e riposeranno con Lui, conforme udì da una celeste voce l'apostolo della carità ne' suoi rapimenti di Patmos: ben possiamo invidiare la felice beatitudine toccata a questo vero modello di religioso il quale per tutta la vita, specialmente nel tempo in cui dimorò tra noi,

ogni gagliardo impulso del cuore, ogni affetto, ogni giovanile aspirazione non provò ne ebbe per altri che pel Sacratissimo Cuore di Gesù e per la sua Santissima Madre. Il nome di questo indimenticabile confratello, di questo primo fiore salesiano che tolto dal più vago giardino della Pia nostra Società venne trapiantato nelle beate regioni del cielo come in omaggio al Divin Cuore nel primo giorno del secolo ventesimo, tornerà sempre caro ad ogni figlio di Don Bosco che ami veramente la sua Congregazione, e sarà di forte eccitamento ad imitarne le religiose virtù, cui egli, uguale più o meno per inclinazioni e carattere a tutti noi, seppe nondimeno acquistare in un grado diciamo pure sublime, corrispondendo unicamente a quella grazia dello stato che il buon Dio non nega ad alcuno.

FINE.



LOSANO CALLISTO



CHIERICO LOSANO CALLISTO

CAPO I.

Primi anni di Callisto — Aspira alla vita ecclesiastica — Lavora la terra — Imprende gli studi.

Uno dei migliori allievi che nel nostro Oratorio di Torino abbiano in questi ultimi anni saputo cattivarsi universalmente l'affetto e la stima da parte dei superiori e compagni, godendo meritata fama di giovane veramente buono, fu senza dubbio Losano Callisto, morto in Foglizzo Canavese in qualità di Chierico ascritto salesiano il 23 Luglio 1900, quando appunto incominciava a dare di sè le migliori e più lusinghiere speranze d'un felice avvenire a gloria di Dio ed a bene della Congregazione. L'improvvisa sua dipartita trovò largo rimpianto presso quanti l'avevano conosciuto ed

avvicinato: sicura prova certamente della sua vita esemplare. Nel distenderne brevemente la vita io compio un desiderio vivissimo di molti che mi vi sollecitarono con premurose istanze, affinchè fosse ricordata a comune edificazione ed eccitamento la memoria di questo giovane di pietà schietta e naturale, d'indole buona, maturo di senno e vivace ad un tempo. Nacque adunque il 21 Novembre del 1881 in Roletto presso Pinerolo, da Michele e Bosso Rosa, ambedue buoni ed onesti contadini. L'ottimo suo Parroco Sac. Filippo Riva troppo immaturamente rapito egli pure pochi mesi dopo all'affetto de' suoi parrocchiani ci scrisse in proposito, « che la pia genitrice ebbe per suo primo pensiero di offrirlo a Dio appena nato per mano della Vergine Maria, affinchè crescesse adorno il cuore delle tradizionali virtù di famiglia e che il buon figliuolo col latte succhiò veramente ed immedesimò le materne cristiane virtù mostrandosi fin da quei primi anni docile, diligente, esemplare e nella scuola e nella chiesa, a segno da venir proposto ai maggiori quale esempio di bontà ». Queste testimonianze rivelano tutto, e più che un elogio al giovanetto lo sono a' suoi pii genitori: tanto è vero che i figli col sembiante ritraggono pure dal materno seno e la fede e la virtù che li anima.

All'età di nove anni riceveva il Sacramento della Confermazione con sì belle disposizioni e con tanto frutto che assai bene lo dimostrò in un più tenero amore per la chiesa, in un desiderio più intenso di istruirsi nei doveri religiosi, in un gusto maggiore nelle pratiche di pietà, nonchè in fine in un particolare coraggio nel vincere il rispetto umano tra i compagni. Fin da quell'età ebbe pure a manifestare talora il desiderio di farsi prete, e chiari apparivano i segni di una tale vocazione dalla particolare frequenza al Catechismo, dalla compostezza esemplare con cui vi stava e dall'attenzione che prestava all'udirne la spiegazione: era vispo ed irrequieto, ma dal momento che entrava in chiesa pareva mutasse natura e carattere. Il suo rapido profitto e nella pietà e nell'istruzione religiosa indusse il suo degno Parroco a promuoverlo alla santa Comunione, benchè più giovane alquanto degli altri suoi compagni: ed il buon giovanetto vi si preparò con quello slancio e fervore che non gli poteva mancare per le sapienti esortazioni della mamma e per la perfetta conoscenza che aveva di quell'atto così importante nella vita del cristiano. Il giorno della prima comunione infatti può ascriversi fra i più belli, ed ha un eco su tutta la vita, nè si ha ragione di dubitare che abbia a finir

male chi avesse a ricevere per la prima volta con le necessarie disposizioni il suo Creatore. Dalla santa comunione il nostro Losano trasse sempre conforto nelle pene dell'anima e nuova lena nelle difficoltà e lotte della vita. Finchè rimase al suo paese nativo si comunicava assai di frequente edificando col suo contegno: più tardi in collegio si accostava quasi quotidianamente; come novizio poi era ammirabile nel suo raccoglimento e fervore ognora crescente con cui si cibava di questo pane celeste, e reputo una segnalatissima grazia di Gesù Sacramentato l'essersi egli potuto comunicare anche negli ultimi e penosissimi giorni di sua vita. Terminava intanto le scuole elementari del paese, e mentre avrebbe desiderato continuare gli studi, si vide costretto abbracciare la vita dei campi per impossibilità di mezzi. In quello stato vi durò per ben cinque anni, ma il suo pensiero era sempre il medesimo; farsi sacerdote. E veramente dal suo contegno costantemente modesto e raccolto quando talora serviva la santa messa, dalla diligenza nell'evitare i compagni che non fossero proprio buoni, e dalla sua naturale ritiratezza, appariva chiaro che non doveva essere quella la sua vita. Anche distratto dalle cure della campagna, ascoltava e ripeteva volontieri e con edificazione le pre-

diche sentite in chiesa: leggeva buoni libri e periodici tra cui il Bollettino Salesiano di preferenza, rimanendo salutarmente impressionato per le tante notizie che vi trovava intorno ai nostri Missionarii, a D. Bosco ed alle opere nostre. Fu da queste letture che sentissi più fortemente tocco dal desiderio di rendersi sacerdote, e di arruolarsi per di più sotto la nostra bandiera: dimandò, pregò, e protetto da un zio presso del quale era stato alcun tempo a lavorare, ottenne che i genitori facendo pur qualche sacrificio si risolvessero a permettergli di studiare. Uno zelante sacerdote del paese, D. Federico Gerleri si dispose fin dai primi giorni di Agosto dell'anno 1896, ad aiutarlo, perchè richiamando le cose studiate nelle elementari, nel prossimo ottobre potesse poi, accettato che fosse all'Oratorio, venire ammesso nel corso Ginnasiale; nè fu difficile riuscirvi per l'applicazione singolare e per l'intelligenza più che mediocre del bravo Callisto. In questo modo Maria Ausiliatrice attirava a sè, sotto l'ombra del suo santuario in Torino, questo suo figliuolo tenerissimo, perchè fra quei tanti giovanetti servisse di modello nella via degli studi e della carriera ecclesiastica.

CAPO II.

Callisto all' Oratorio Salesiano — Condotta esemplare — Amor figliale — Dalla prima alla terza — Ottima riuscita.

Dietro regolare domanda il bravo Losano venne adunque accettato fra i giovanetti del nostro Oratorio e vi entrò il 4 Ottobre 1896. Dopo aver tanto desiderato quel giorno come termine ultimo dei maggiori ostacoli per continuare la via degli studi e rendersi sacerdote non penò molto adattarsi a quella vita, a goderne anzi tutte le pure gioie: e ben ce ne fanno conferma le lettere che di quei primi giorni scriveva a' suoi cari. Faceva poi ben presagire ai Superiori l'aspetto serio, ma veramente soave di Losano, l'aver egli sì presto preso piacere alla vita di collegio e più ancora quella certa ascendenza ed autorità che godeva sui nuovi compagni, comecchè di carattere e di indole diversissimi. Fu subito scelto a far parte del piccolo clero a cui sogliono appartenere generalmente quelli di migliore condotta e vi rimase finchè stette all'Oratorio spiccando sempre fra

i migliori e più sodi. Mai che spuntasse sul suo labbro parola di lamento, mormorazione o disapprovazione per le disposizioni dei Superiori, anche se gli pareva averne motivo: mai che gli si recassero dispiaceri da parte dei compagni ed ei ne prendesse vendetta, o con parole risentite si studiasse di farne rilevare i torti con l'intenzione di vedere umiliati i suoi piccoli avversari. Abitualmente sereno e gioviale, parlava dei dispiaceri come di un fatto di cronaca pura e semplice e finiva col dire: " *Noi faremo tanto bene che si disingannerranno a nostro riguardo* ". Studiava con vera attività e pregava con singolar fervore, ogni azione compieva con calma, con rettitudine di spirito e con convinzione: in breve, corrispondeva alle cure dei Superiori e più alla grazia del Signore, ed il suo era un regolare e costante progresso. Tengo dinnanzi moltissime relazioni di compagni in cui si levano a cielo concordemente le ottime qualità di Callisto nel tempo passato all'oratorio. Chi loda il suo contegno in chiesa e il raccoglimento singolare durante la santa Comunione che faceva pressochè quotidiana, chi la sua applicazione nello studio senza che mai si vedesse cagionare disturbo, altri la giovialità nelle ricreazioni, l'ascendenza sui condiscepoli pel suo carattere di uomo, chi

finalmente l'esempio che dava di sè in ogni cosa. Uno poi che gli fu intimo per tutto il tempo delle classi ginnasiali e più ancora a Foglizzo, fa di lui alcune osservazioni che mi piace di riferire. « Losano, egli dice, all'Oratorio era certo uno studente buono, ottimo in tutta l'estensione del termine: ma dell'*ottimismo* compatibile ad un giovane. Anche in lui si appalesava di frequente quello spirito vivace, emulatore e talora suscettibile che caratterizza lo studente: non però che scattasse mai in ingiurie od altro, ma in lui pure la natura di Adamo si poteva assai bene rilevare. Parmi di poter affermare doversi all'energia di volontà nei buoni propositi se divenne fra i buoni esemplare, e non già per più che avesse di naturali doni da Dio: il che mi convince che tutti, volendolo, possono rendersi come lui ».

Fin dall'anno primo del suo ginnasio era segnalata la sua applicazione negli studi ed attenzione tutta particolare nella scuola, per cui figurò sempre tra i primi benchè non fosse veramente di straordinario ingegno. La famigliarità poi che fin dai primi giorni aveva veduto regnare tra Superiori e giovani lo aveva assai bene impressionato: si sentì tratto ad amarli ed avere per loro illimitata confidenza, amore e rispetto ad un tempo.

Gli studi adunque e la vita dell'Oratorio rendevanlo pienamente felice, ma non così che dimenticasse i suoi cari, ai quali scriveva di spesso dando loro sue nuove e manifestando la gioia e felicità immensa che provava nell'aver finalmente potuto mettersi per la via degli studi. Si direbbe anzi che all'ombra del santuario di Maria e sotto le amorevoli cure dei figli di D. Bosco abbia imparato a nutrire per gli autori de' suoi giorni sensi più delicati e profondi di riconoscenza e d'amore. Ne siano prova questi pensieri che tolgo fedelmente da una lettera scritta per l'onomastico della mamma.

« *Madre mia carissima,*

Eccovi un vostro figlio che in un giorno sì bello e sì caro, a voi si presenta per rendervi il tributo di gratitudine e di affetto figliale di cui vi è debitore. Il nome di Santa Rosa mi fa ricordare di quell'angelo di bontà che io chiamo col dolce nome di madre, il piacere, la contentezza, il conforto della mia vita. Dopo Dio e Maria a voi debbo tutto: ogni giorno della mia tenera infanzia, della fanciullezza e della giovinezza mi richiamano alla mente una qualche vostra materna cura per me. Ah! non

sia mai che io lasci passare l'occasione propizia del vostro onomastico senza esternarvi i sentimenti d'affetto, di riconoscenza e di gratitudine che nutro per voi. Ho un cuore anch'io che sente, che ama, che abbisogna di uno sfogo! Non posso palesarvi quanto vorrei, ma basti una sola parola: *Amore*. Ah sì, vi amo teneramente, o carissima mia madre, perchè voi pure foste tanto buona e tenera verso di me. Sventurato ed infelice quel figlio che addolora la madre sua! Per me vi prometto che sarò sempre fedele al mio dovere, che porterò sempre scolpita la cara memoria di voi, che non vi recherò dispiacere alcuno, sibbene mi adoprerò per esservi ognora di consolazione e di conforto. Che possiate vivere per lunghi anni all'affetto dei vostri figliuoli! Ecco la prece, o cara madre, che s'innalza al cielo dall'intimo del cuor mio, mattino e sera e specialmente quando mi accosto alla Sacra Mensa per ricevere le carni dell'Agnello Immacolato. Voi accettate questo che posso farvi. Ben vedo quante fatiche e quanti sacrifizi continuamente incontrate per me! Quanto mi duole non potervene compensare come vorrei! Sappiate però che non lavorerete per un ingrato: strapperò al Signore tanti celesti favori pel bene vostro e di tutta la nostra famiglia. Non terminerei se tutto vo-

lessi esprimere quello che sento nel cuore, ma poichè vedo che sarei troppo lungo, qui giunto, pongo fine e vi saluto caramente.

Il vostro aff.mo figlio Callisto ».

Intanto era di già trascorso il primo anno di ginnasio ed egli subìti a suo tempo gli esami finali, ne riportò splendida promozione. Si recò quindi alle vacanze in famiglia dove diede prova della religiosa educazione ricevuta, per il suo contegno veramente esemplare nelle conversazioni e nelle visite ai congiunti ed amici, per la puntualità alle funzioni di chiesa ed alla frequenza dei Sacramenti, per la prudenza infine nella pratica coi buoni compagni evitandone i cattivi. Ai primi di Ottobre di ritorno al suo caro Oratorio, dimandò ed ottenne, avuto riguardo all'età un po' avanzata, di presentarsi a nuovi esami per saltare una classe; vi riuscì ottimamente ed entrò in terza ginnasiale dove in breve fu annoverato fra i primi. Tanto era il desiderio di compiere con iscrupolosa esattezza il dovere, e risparmiare maggiori spese ai parenti affrettando la meta, che non fu visto perdere mai briciolo di tempo, non alzare gli occhi dal libro per girarli oziosamente all'intorno, nè alcuno dei compagni suoi si ri-

corda d'averlo veduto recare il più piccolo disturbo nello studio. All'approssimarsi degli esami semestrali soffrì di mal d'occhi e per giunta un mal di denti fortissimo, ed egli tollerò con rassegnazione quegli incomodi, nè addusse scuse, come avrebbe potuto, per sottrarsi da quegli esami. « Mi piace assai lo studiare, scriveva in proposito ai parenti, e vi confesso che non risparmio fatica, poichè so quante cure e sollecitudini voi vi prendete per me, nè io voglio che queste riescano inutili. Benedica Iddio i miei sforzi, chè senza il suo aiuto invano si spende ogni fatica ».

Per tal modo si avanzava verso il termine dell'anno scolastico sempre studioso ed esemplare, anzi dispiegando giorno per giorno maggior energia e buon volere con le disposizioni di colui che lavora con attività ognora crescente, fermo nella certezza che il frutto che se ne impromette è sempre in ragione delle fatiche per esso sostenute. L'esito finale della classe terza percorsa fu oltre ogni dire consolante e tale che al buon giovane arrise la speranza di mettersi l'anno appresso nel novero di coloro che si sarebbero preparati per conseguire il diploma di licenza dal ginnasio, come vedremo più innanzi.

CAPO III.

Dalle vacanze di nuovo all'Oratorio — Giova ai malcontenti — Passeggiate — Porta la nota allegra.

Nelle vacanze che trascorse in seno alla famiglia, dopo l'anno di terza, fu, non altrimenti come l'anno addietro, modello di giovane educato a sentimenti profondamente religiosi, esatto fino allo scrupolo nell'adempimento delle consuete sue devozioni, assiduo tutte le mattine alla santa Messa ed alla Eucaristica Mensa così come in collegio. Non si può dire quanto questa condotta esemplare tornasse di edificazione agli amici e conoscenti del paese e quanto conforto apportasse a' suoi cari i quali vedevano nel buon Callisto un contegno, che benchè nulla avesse di straordinario, non poteva però desiderarsi migliore. Verso i primi di Ottobre del 1898 rientrava intanto al suo diletto Oratorio per completare in quest'anno il suo ginnasio. Aveva percorso prima e terza; rimanevagli la quarta, e noi lo vedremo tanto applicato e diligente che rivaleggiando coi primi si unirà con alcuni di loro per istudiare pure una parte del

programma di quinta che esaurito poi assai bene durante le vacanze del 1899, lo metterà in grado di conseguire con esito felicissimo negli esami di Ottobre il Regio Diploma di licenza dal ginnasio. Come nei due anni addietro così anche in quest'ultimo la sua condotta fu costantemente esemplare, quantunque egli pure sentisse forte quello spirito vivace, come si è anche altrove notato, che animava particolarmente i compagni della sua classe. Fin dal principio con altri pochi essendo messo a servire in refettorio, posto di fiducia e che si dà per via ordinaria ai più giudiziosi e di più buona condotta s'avvide che per certi disgusti, alcuni di quei compagni avevano formato come un piccolo partito e movevano lamento e mormorazione a carico di qualcuno dei Superiori; e sapendo come eglino avrebbero desiderato il suo appoggio quasi per loro giustificazione e per rendersi quindi più franchi nel sostenere le contese ragioni, si schierò volontieri dalla loro parte, ma vi si contenne così che ammorzò piuttosto quei bollori giovanili, col non accrescere anzitutto il malcontento e col cercare poi bellamente di far capire come si doveva procedere in altra guisa: e vi riuscì e la stima che già godeva ne acquistò di molto, massime nel concetto dei Superiori, che lo stabilirono

a capo dei nuovi servienti. Ho trascritto questo fatto come mi viene trasmesso da uno stesso suo compagno il quale vi aggiunge queste altre parole:

« Nell'ultimo anno dell'Oratorio, io ebbi agio di conoscere Losano meglio che in tutti gli altri anni, poichè nello studio egli era capo della tavola vicina alla mia e precisamente occupava il posto che Monsignor Cagliero disse di aver occupato egli stesso quando era giovane all'Oratorio.

» Posso far fede della sua attività scrupolosa. Osservava le più minute regole dello studio; ma non era scortese quando talora abbisognando io sapere quale fosse la lezione od il lavoro del giorno, mi rivolgeva a lui; poichè o per cenni, possibilmente, o con poche parole sotto voce, prontamente mi soddisfaceva. Ebbi talvolta a muovergli due di simili interrogazioni durante lo stesso studio ed egli, senza impazientirsi e darmi un brusco rifiuto, facevami però capire coll'espressione degli occhi e del volto che non lo si poteva veramente fare senza ledere il Regolamento, e pareva dicesse: Vedi di stare attento nella scuola; mi fai soffrire nel doverti rispondere. Era però molto allegro ed accondiscendente. Nel mese di Ottobre un'ora dopo aver subiti felicemente gli

esami di licenza ginnasiale io, Callisto ed altri tre, esigendolo la circostanza, andammo a bere un gocciolo di quel bianco. Losano domandava e pagava e con che galanteria! In quel giorno, in quel momento in cui con un miserabile diploma ci pareva di aver acquistato il mondo e facevamo i sogni più dorati, chi avrebbe detto che quel compagno pochi mesi dopo sarebbe caduto per morbo fatale e direi quasi improvviso e che io il quale allora batteva festoso sul suo bicchiere gli avrei letto, prima che la sua lacrimata salma scendesse nella tomba, il discorso funebre? Caro ed amato compagno! quando ti portammo al cimitero, mi ricordai di quel giorno e giammai ho così bene meditato sulla fugacità delle terrene cose! ».

E per verità nessuno mai avrebbe pensato che un giovane così allegro e così robusto dovesse sì presto scomparire dalla scena del mondo.

Era l'anima dei giuochi e nelle contese la sua parola, improntata a certa maturità di senno, veniva universalmente ascoltata: la giovialità e cortesia de' suoi modi lo rendevano amabile a tutti i suoi compagni. Merita a questo punto ricordare due passeggiate da lui fatte con quelli della sua classe, a Foglizzo l'una, l'altra a Monastero di Lanzo, passeggiate che

gli restarono profondamente impresse e che gli diedero occasione di meglio comprendere l'obbligo che si aveva di mostrare coll'esatto adempimento dei doveri gratitudine e riconoscenza ai Superiori che di tali divertimenti sapevano procurare a costo anche di qualche sacrifizio pecuniario.

Ecco come ne scrive Callisto medesimo a' suoi cari " Di questi giorni abbiamo fatte due splendide passeggiate, l'una a Foglizzo dove vi è un bellissimo collegio salesiano, casa dei chierici novizii, e l'altra ad un paese situato a nord-est di Torino, all'altezza di 900 metri sul livello del mare, detto Monastero. In due ore circa di treno ci portammo da Torino a Lanzo, e in quattro altre a piedi, attraverso ai monti, ai boschi e rocce, ch'io non vidi mai, da Lanzo a Monastero, dove dopo il pranzo fatto alla dolce ombra dei castagneti, allestimmo in quei luoghi, in cui non si vedeva altro che boschi, monti e burroni con qualche casupola, un palco scenico: poscia rappresentammo una bella commedia ed una farsa, divertendoci un mondo. Io, quando mi porto col pensiero a quel luogo, a quel palco scenico, che preparai con non pochi sudori, non posso non provarne un'intima gioia: vedo ancora tutta quella allegra brigata a dare in scrosci di risa e batter le mani all'umile

sottoscritto, che come protagonista della commedia con un cilindro da dottore in capo, con un paio d'occhiali inforcati sul naso, con un pastrano o paletò pure da dottore, con fierezza comica quale richiedevasi, si sforzava di far del suo meglio per divertire il pubblico. Ma anche quel memorando giorno di cui mi sarebbe impossibile raccontare tutti gli avvenimenti è passato, nè ritornerà mai più. Dissi una volta tra me: Mi recherò queste vacanze a rivedere quel palco, quei monti, quel caro parroco di montagna che ci accolse tanto amorevolmente e lodò la nostra rappresentazione; ma dove, ripensai, dove ti sarà dato di trovare quei tuoi amati superiori, o Callisto, dove quei tuoi cari compagni, dove insomma quella bella brigata di novanta e più individui per condurla a tenerti compagnia e rallegrarsi come allora con te? Ah! no, no, non più! Mi contenterò di cantare nella placida quiete della mia stanza coi miei libri davanti:

" Lamento i dì passati
Che non ritornan più;
Mesto tramonto di giorni beati
Che non ritornan più „.

Ma dove sono andato? Non sapeva quasi che dirvi ed ora mi vedo sì lungo. È vero che i miei lettori sono a questo riguardo cortesis-

simi, ma non voglio abusare. Taccio quindi di altre feste pur tanto solenni e tanto care e mi limito a raccomandarmi caldamente alle vostre preghiere, affinchè possa prepararmi bene a questi esami finali e superarli con esito felice.

Addio. Il Vostro Callisto ».

Coroni questo capitolo la bella testimonianza che in brevi parole ha scritto di lui uno tra i suoi Superiori diretti di quest'anno di quarta: « Di condotta ebbe sempre *dieci* assoluto e neppure un meno: godeva la più alta stima tra i suoi compagni, ed aveva dai Superiori tutti i segni di confidenza che si è soliti dare nelle nostre case agli esemplari. Di carattere era tutto d'un pezzo: franco senza rispetto umano, e notai in lui una pietà soda e da uomo maturo ». Ma è tempo ormai dire della sua vocazione e della sua vita, ahi! troppo breve, di ascritto salesiano.

CAPO IV.

Gli esercizii spirituali del Semestrale — Si decide per la Congregazione — Prove di virtù — Sua allegria.

Piaceva al caro Losano lo spirito di D. Bosco e dei suoi figli parendogli tutto conforme alle sue aspirazioni: quella comunanza di vita tra Superiori ed allievi, quella perenne giovialità, quell'amore, quello spirito di sacrifizio e di disinteressata carità per amore di Gesù Cristo, lo colpivano profondamente, e pensava in cuor suo che anche per lui questa e non altra doveva essere la vita avvenire. Non gli rimaneva dunque che di prender consiglio da persona dotta ed autorevole per accertarsene come di vocazione divina e decidersi definitivamente a muoverne parola ai parenti.

Negli esercizi del semestrale dettati nel maggio del 1899, che egli fece con particolare raccoglimento ed impegno, prese energiche risoluzioni per l'una e per l'altra cosa. Non saprei a questo punto far cosa migliore e più opportuna che riportare quanto di quei giorni scriveva in famiglia.

« Io vi scrivo, diceva, col cuore ripieno di una contentezza, di una gioia, di una allegria sì grande quale non provai in tutto il corso di mia vita. Bello e caro fu per me il giorno della prima comunione, memorando quello in cui la prima volta poneva piedi in collegio, ma il dieci maggio 1899 mi lasciò nell'animo una dolcezza tale che alla sera dovetti esclamare: O giorno memorando, tu rimarrai per sempre impresso nella mia memoria dovunque io vada. Nella sventura, nel dolore ed ancora nell'estremo momento di mia vita mi tornerà soave e consolante il ricordo di te. Ah! voi non potete comprendere quale grande favore sia mai quello di poter fare gli Esercizi Spirituali in collegio e quali sentimenti provi un collegiale nel sentirsi dire: « Questi per te sono gli ultimi „. Ed io feci questi santi esercizi ed è il terzo anno che li faccio, ma quest'anno essendo gli ultimi assunsero una speciale importanza, giacchè durante i medesimi il Signore doveva farmi sentire la sua voce, doveva parlarmi nel secreto del cuore e farmi conoscere quale fosse la sua volontà. Ebbene questa volontà la manifestò chiarissimamente per mezzo degli incomparabili predicatori che dettarono i santi esercizi e per mezzo dei Superiori che a tutt'uomo si adoperarono per aiutarci a farli bene, metten-

doci innanzi alla nostra mente verità non per anco conosciute e tuttavia di una importanza somma. Quando mi alzai dai piedi di quel sant'uomo in cui rivive tutto lo spirito di D. Bosco e che ne è ben degno successore, dopo aver udita la sua santa parola, il mio cuore non poteva più contenersi dalla gioia che l'innondava, e ringraziava fervorosamente Maria Ausiliatrice d'avermi strappato dal mondo e condotto all'ombra del suo santuario. Voi non potete comprendere il segnalatissimo favore che Maria SS. mi fece conducendomi all'Oratorio. Sentite pertanto: Un giorno la Madonna apparve a Don Bosco sulla soglia del gran tempio di Valdocco. Il sant'uomo interrogavala per sapere dove avrebbe potuto trovare i giovani da condurre negli oratorii che avrebbe aperti, ed Ella a rispondere: « Non vi pensare; io stessa andrò in cerca de' miei figliuoli e per vie indirette, quando meno se l'aspettano, farò sì che abbiano a venire nelle mie case, e questi saranno tutti i miei beniamini ». Oh gioia! qual consolazione per me! Maria stessa l'ha detto! Ah ora capisco qual voce è quella che continuamente mi dice: « Io ti ho condotto all'Oratorio, io ti ho salvato ». Ma qual merito penso fra me e me, scorse in me la Madonna, per concedermi un sì segnalato favore? e ve-

dendomi costretto a rispondere che nessuno, penso alle preghiere della mia cara mamma, penso a quei fiori fatti dalle sue proprie mani alcune volte ancora deboli per lunga malattia, ed esclamo: Madre mia, ecco il premio e il compenso di quanto faceste per la Regina del Cielo ».

La Congregazione Salesiana da questo punto della vita del nostro Callisto divenne come cosa sua, o dirò meglio, come sua seconda famiglia: ogni sua aspirazione, ogni ideale sul suo avvenire riponeva in Essa, nè vedeva altro che lo potesse interessare. Non gli fu difficile persuadere i parenti, buoni e ferventi cristiani, a lasciargli percorrere quella via alla quale sentivasi portato da superna inspirazione: andò in vacanza, ma per poco tempo, unicamente per soddisfare ad un giusto desiderio de' suoi cari: il suo cuore sentivasi da interna forza tratto ad unirsi ai compagni e Superiori, nè vedeva il momento in cui poter entrare in quest'arca di salvezza che è la Congregazione. Prima di partire dalla casa paterna, al nonno, che, aggravato dagli anni e dagli incommodi propri di quell'età era obbligato a tenere il letto, faceva coraggio ed esortavalo a soffrire con pazienza, offrendo al buon Dio ogni patimento e confortandosi al pensiero che breve è la nostra misera vita di quaggiù, mentre

eterna è la ricompensa del Cielo: e nel momento del commiato: « Addio, caro nonno, gli disse, arrivederci in Paradiso „. Nè più lo vide, chè Callisto moriva, altra speranza non rimanendo al buon vecchio da quella in fuori di rivederlo in Cielo. Il suo noviziato incominciò subito con le migliori disposizioni, mostrandosi fin dai primi giorni modello agli altri pel suo raccoglimento nelle pratiche religiose e per l'impegno nell'evitare qualsivoglia mancanza volontaria benchè leggera: pareva dominasse in lui costantemente questo fermo proposito: « Voglio divenir figlio degno di Don Bosco „; ed a questo subordinava le azioni. Fu prima a Cuorgnè in quel nostro collegio per passarvi con i compagni connovizi le vacanze, e quivi con pochi di loro studiò affine di prepararsi alla licenza ginnasiale per ottobre, come abbiamo di sopra veduto. Attestano quei suoi intimi amici di aver ammirato in questo tempo in quel desideratissimo loro compagno molti atti di virtù veramente degni dell'alto concetto in cui era egli universalmente tenuto. Smarriti dinnanzi a tante e svariatissime materie da portare ai prossimi esami, talora tentennavano e si sarebbero più volte ritirati da quella prova, se Callisto coll'esempio e colla parola non li avesse incitati a prepararsi con serietà

senza addimostrarsi disvogliati od indecisi. Una volta, sono sempre i compagni che lo dicono, in un crocchio dove taluni discorrevano sfavorevolmente intorno al carattere d'un Superiore, fu visto prendere risoluto e franco le difese mettendo in bella mostra lo spirito di sacrifizio ed altre lodevoli doti del medesimo e non per questo cessando quelli, egli alzò forte la voce e, valendosi della ascendenza che sui compagni gli dava l'età, gli studi ed il suo carattere, riuscì ad imporre il silenzio, e ciò fece con tali modi e tali espressioni che non si alienò per nulla i colpevoli, anzi ammirarono eglino i primi, la delicatezza di animo del virtuoso compagno e ben compresero quanto potesse in lui il sentimento della riconoscenza. Nè minore prova di profonda virtù egli diede ancora quando di quei giorni ingiustamente insultato ed offeso da un compagno, fu osservato contenersi per tal modo che nè menò le mani, potendolo per la robustezza superiore di molto all'avversario, nè diede sfogo con parole risentite allo sdegno di cui doveva ribollire il suo cuore; si accontentò di fissarlo un istante e sorridergli crollando del capo, come dicesse: Potrei..... ma ti perdono..... Quel compagno non poteva avere altro castigo che maggiormente servisse ad umiliarlo davanti agli astanti.

Compiute finalmente le vacanze a Cuorgnè e dati gli esami di licenza ginnasiale, venne tosto a Foglizzo dove a nulla più pensava fin dai primi giorni che a rendersi perfetto salesiano e prepararsi alla vestizione chiericale. - « Abbiamo incominciato seriamente, scriveva alla famiglia, l'anno del Noviziato, nel quale più che mai ci è necessario l'aiuto del Signore, affine di poterlo passare veramente bene: mi raccomando adunque alle vostre preghiere, mentre io vi prometto di pregare sempre per voi tutti ». Capiva che l'opera cui metteva mano era difficile, conosceva la sua pochezza, epperò oltre l'energia di sua volontà, sentiva il bisogno assoluto di quelle grazie divine che derivano con sicurezza dalla preghiera. Erasi proposto di perseverare con fervore ed esemplarità, di correggere, sradicare totalmente, qualunque difetto incompatibile con la sua vita di chierico ascritto salesiano. Nè questo impegno ad una vita esemplare e religiosa, tutta riflessione e raccoglimento toglieva punto in Losano quella santa e costante allegria che è l'impronta di ogni buon figlio di Don Bosco: anzi la tranquillità dell'animo, la certezza che stando in Congregazione corrispondeva alla divina volontà, rendevalo ancor più sereno e più naturalmente faceto nelle conversazioni e nel tratto: di che

possono far fede tutti i compagni a cui Callisto era universalmente accetto. Anzichè passeggiare amava di preferenza prender parte ai giuochi nelle varie ricreazioni del giorno, ed era non dispregevole corridore. Essendogli stata strappata un'unghia incarnata alle dita dei piedi, non potè aspettare che fosse perfettamente rimarginata la ferita senza giuocare parimenti, ritardando così la guarigione completa. « Ma che volete? scriveva in proposito alla mamma, non posso assolutamente stare mezza giornata senza correre ». Degno pure di essere qui ricordata si è l'industria che sapeva così bene usare per persuadere a giuocare coloro che vedeva fermi o gli paressero melanconici o in alcun modo disturbati: così in mezzo all'allegria, nell'esatto adempimento d'ogni sua azione, costantemente esemplare, sempre uguale a se stesso nell'esercizio de' suoi doveri molteplici si andava preparando al dì solenne della vestizione chiericale che non doveva essere molto lontano.

CAPO V.

Vestizione chiericale — Sue buone disposizioni e come corrisponda alla grazia — Confidenza col Superiore — Custodia della parola di Dio.

La vestizione chiericale è data d'una importanza somma nella vita di un giovane che tende al santuario, particolarmente poi, se, come il nostro Callisto, nello stato religioso. Si tratta di spogliarsi delle divise del secolo e rivestire quelle ben più gloriose di Gesù Cristo; di deporre le vestimenta della famiglia lasciata nel mondo per indossare quelle della Congregazione, seconda famiglia, a cui egli si ascrive per divina ispirazione, scegliendola quale campo dove dispiegare il proprio zelo per procurare la gloria di Dio cooperando alla salute delle anime. È per questo che un tal giorno si suole celebrare con solennità corrispondente, per quanto è possibile, all'importanza dell'atto, acciocchè dalla pompa esterna ciascuno comprenda quali debbano essere le interne disposizioni del cuore.

Come è bello lo spettacolo che si rinnova ogni anno nella nostra casa di Foglizzo!

Sono 80, sono 100 e talora più giovani che nel fiore degli anni, quando maggiormente arridono le speranze delle felicità terrene, con animo volenteroso rinunziano a quanto loro il mondo promette, per nascondere la loro vita, secondo l'espressione dell'Apostolo, *con Cristo in Dio* nell'umile Congregazione di D. Bosco. Sarà sempre caro e memorabile il giorno 29 Novembre per gli ascritti salesiani del 1900. Si era fatta la novena per la preparazione alla vestizione e nel triduo tenne apposite conferenze il Sig. D. Paolo Albera, direttore spirituale di tutta la Pia Società di San Francesco di Sales.

La soave tempra di spirito di questo caro superiore, lo zelo instancabile, la parola sempre animata da unzione e forza irresistibile, lo rendono a tutti caro, e non si può dire con quanta soddisfazione e con quanto frutto lo si ascolti. Parlò tre volte in quella circostanza, sempre sul medesimo argomento, della vestizione cioè e degli obblighi che coll'indossare la veste si contraggono; e le sue parole che riempirono di santo entusiasmo i nostri cari novizî, rimasero impresse tutto l'anno, tanto fu egli chiaro, scultoria la sua frase, ordinato il

pensiero. Ricordo che Losano di frequente soleva richiamare alla memoria quelle cose udite; nè è meraviglia, essendosi preso nota di ciascuna conferenza in particolare quadernetto dal quale piacemi riprodurre almeno quanto si annotò delle prime, cosa che tornerà di sommo vantaggio, ne son certo, a quanti fra i nostri novizî chierici in ispecial modo leggeranno queste pagine.

Leggo adunque: « *Conferenza I.* Ci dimostrò come la veste — a) *È una divisa gloriosa*, per l'uffizio al quale noi siamo destinati. È più gloriosa di tutte quelle che indossano i grandi del mondo; meno splendida agli occhi del secolo, ma molto più onorata davanti a Dio — b) *È un memoriale ed un ricordo perenne:* il suo colore è nero per ricordo che noi facciamo lutto al mondo, che più non apparteniamo ad esso, ma che siamo di Gesù Cristo. — c) La veste è un'arma difensiva contro i pericoli d'ogni specie.

Conferenza II. Ci svolse questi tre punti: 1) Quanto importi fuggire lo spirito mondano, che pur troppo non lascia di farsi strada anche nelle comunità religiose. — 2) Come bisogni fuggire il desiderio del proprio benessere e dei proprii comodi. Chi si fa chierico, chi vuol essere salesiano per assicurare la sua felicità tem-

porale sbaglia strada. — 3) Tener lontano dal cuore ad ogni costo il brutto peccato. Il chierico dev'esser tutto puro e casto onde prepararsi meno indegnamente all'eccelsa dignità che supera quella stessa degli Angeli „. — Chi scrive ben può testificare come il buon Losano da quelle conferenze ed in quell'occasione si formasse veri proponimenti adatti cui poi mantenne fino agli ultimi suoi respiri. Alla vigilia di sua vestizione fece cogli altri l'esercizio di buona morte con edificante raccoglimento: la confessione fu più accurata del solito, ed in tutta la giornata altro argomento non aveva a trattare che della vestizione e degli obblighi di corrispondere a sì segnalata grazia. Nel pomeriggio intanto giungeva da Torino per la via di San Benigno il nostro veneratissimo Rettor Maggiore D. Rua: gli si andò incontro da Foglizzo e lo si accolse con tali affettuose entusiastiche dimostrazioni che non si possono così facilmente descrivere. In quegl'istanti più che gli esteriori apparati, più che gli evviva, più che i suoni ed i canti, è il cuore che sente e palpita, che avviva ed eccita le giovani menti di numerosi figliuoli; è il cuore che suscita gagliardi affetti e santi entusiasmi per il più caro e venerato dei padri, grande nella sua umiltà, amabile nel suo sorriso di santo: e chi può ritrarre colla penna

ed esprimere adeguatamente il succedersi di tanto soavi e tanto forti sentimenti del cuore, alla presenza di colui che, modello perfetto, ci rappresenta redivivo quel padre desideratissimo che fu D. Bosco? Callisto alla vista di D. Rua ricordò subito il colloquio avuto con lui nella chiesa di Maria Ausiliatrice, richiamò alla mente i consigli che a lui erano sembrati di uomo ispirato, e rinnovò il proponimento di essere tutto della Congregazione. Quando finalmente giunse il momento della vestizione, e si tolse con ineffabile contentezza gli abiti dell'uomo vecchio ricevendo dalle mani di D. Rua la santa divisa, oh come ricordo ancora con quanto trasporto se la baciasse nell'indossarla! Il fervore di quel giorno non venne mai meno in lui, anzi cresceva a misura che veniva a comprendere la grandezza del favore che il Cuor di Gesù gli aveva fatto. Ogni mattina nel mettere la sua veste, baciavala con affetto: aveva per essa una specie di venerazione e ci teneva così alla dignità chiericale che scrivendo ai parenti raccomandava di sostituire sull'indirizzo delle lettere a lui dirette la parola *chierico* a *giovane studente*, nè questo faceva certamente per vana compiacenza che ei provasse.

La memoria poi degli anni di sua fanciullezza, delle difficoltà incontrate e tutte soste-

nute coll'aiuto di Dio, era per lui un potente stimolo a correre veloce per le vie della santità. Ardente, senza lasciarsi trasportare da leggeri entusiasmi, amava sinceramente la pietà e le cose del culto divino, ma nulla aveva nelle sue devozioni di minuzioso e di esagerato; discorreva volontieri di cose buone, ma non riusciva inopportuno ad alcuno, fossero pure i meno disposti. In breve: il criterio onde era fornito, la riflessione continua, la pratica costante di tutti i suoi doveri, lo rendevano un vero modello di ascritto salesiano. Ben presto si vide da tutti qual tesoro di chierico si fosse Losano. Nel concetto di tutti Losano era *un vero uomo, di ottima e sicura riuscita.* Che se si volesse investigare quali pratiche usasse particolarmente questo buon chierico per assicurare la sua vocazione e divenire un così buon salesiano parmi di non andar errato se affermassi essere state principalmente *la confidenza nel suo Maestro* e *la custodia della parola di Dio.* Egli apriva candidamente e colla massima disinvoltura tutto il suo interno, raccontava le sue gioie e le sue pene, i suoi sforzi e le sue piccole cadute, manifestava con semplicità le sue tendenze ed aspirazioni e ciò fin dal principio dell'anno quando ancora non poteva conoscere proprio appieno l'importanza del rendi-

conto. Prima di entrare nella camera del Superiore si raccoglieva in se stesso, pensava come aveva passata la settimana e si proponeva di manifestare qualunque pensiero che lo disturbasse e di farsi conoscere intieramente ancora più di quello che egli stesso si conoscesse. Ne usciva poi tutto consolato e contento per modo che talora temeva fosse soverchia la gioia. Un giorno ebbe a dirmi con figliale confidenza: « Io temo che Lei non mi conosca bene ». Mi hai forse tenuto qualche segreto ? gli risposi: non hai più nulla da dirmi ? No, signor Direttore, replicò con sincerità, ho detto tutto quello che aveva in mente, tutto quello che mi era segnato ed ora non ho più nulla. Ebbene sta tranquillo ed allontana questo pensiero come uno scrupolo inopportuno; ed ei riprese tosto il suo sorriso e la sua giovialità naturale. Era vero imitatore di S. Giovanni Berchmans, che coi superiori voleva essere come acqua purissima, come cristallo tersissimo: e veramente non saprei indicare mezzo più opportuno e più efficace per chi, entrando in una casa di ascrizione, intendesse assicurare la perseveranza di sua vocazione, salire molto in alto nella vita spirituale, e gustare tutta la dolcezza della vita religiosa e specialmente del noviziato. Potrebbe forse parere un peso a taluno questa

interna apertura, ma a chi non ha altri ideali che di piacere a Dio e di salvare l'anima propria ed altrui, quale pratica può parere gravosa? Un'altra caratteristica di Losano fu pure la cura che aveva nel custodire la parola dei Superiori siccome la manifestazione della divina volontà. Chi non sa con quanta abbondanza la parola di Dio viene dispensata nelle case di noviziato e nelle più svariate forme? Ed è ben giusto che prima di esercitare questa professione del religioso, la si impari a conoscere intimamente con tutte le obbligazioni che da essa provengono, affinchè meglio poi la si possa praticare. Di qui tridui, novene, prediche, conferenze, osservazioni, avvisi e le materie stesse di studio presentate sotto tal forma che non distraggono dal necessario raccoglimento di questo primo tirocinio della vita religiosa. Certo chi fa tesoro di questo tempo di abbondanza non patirà difetto, nè tanto meno perirà di miseria e di fame al sopraggiungere della carestia. L'attenzione che il Chierico Losano prestava alla parola dei Superiori e specialmente alle conferenze ed alle prediche era cosa del tutto singolare: non solo non si lasciava mai prendere dal sonno, anche nelle ore più incomode, ma neppure dava luogo alla più piccola distrazione volontaria, nè fu circostanza in cui si vedesse

stare di mala voglia in chiesa, scomposto o in qualunque altra maniera stanco. Per ritenere le cose udite, soleva tenere presso di se un librettino privato e quivi segnare ciò che più lo colpiva e parevagli necessario praticare per suo maggior profitto, e si proponeva i mezzi all'uopo. Rivedeva, come ricavo appunto dal librettino che tengo sott'occhio, i suoi proponimenti ogni sera, e conoscendo di non aver fatto quanto avrebbe desiderato, non si smarriva per questo e scriveva: « Animo, Callisto; niente ti turbi, ma va sempre avanti con coraggio ». Conosceva l'inquietudine e l'abbattimento come un ostacolo alla via della sua perfezione e se ne guardava bene.

CAPO VI.

Callisto appartiene alla classe dei buoni — Prove di sua esemplarità — È fatto dispensiere.

Nei primi mesi del suo noviziato Callisto si era scritto e proposto energicamente di appartenere alla classe degli ascritti buoni, l'unica che doveva essere nella casa, non potendosi tollerare quella dei mediocri, nè tanto meno,

dei cattivi. A ciò ordinava tutte le sue azioni senza che mai desse segni in questo di venir meno: sapeva dimandar conto giorno per giorno a se stesso del come procedeva innanzi, con un accurato esame di coscienza che posso testimoniare non aver egli mai lasciato di fare e, generalmente, per iscritto. Talora attingeva con ineffabile sua consolazione, forza e coraggio al bene, prostrato per lungo tratto ai piedi di Gesù in Sacramento, al cui Cuore Sacratissimo si consacrava più volte protestando di non voler altro amore che non fosse pel suo Dio e scriveva: « Il mio cuore deve essere libero da ogni cosa ed affetto mondano, per essere tutto di Gesù. Per la gloria di Dio non devo temere fatiche, pene e stenti. Maria Immacolata, siimi Madre e Maestra in tutto e specialmente nella virtù ». Aveva appreso che il maggior grado di perfezione religiosa dipende interamente dall'osservanza esatta delle Regole e dalle ordinarie azioni della giornata; che in questa maniera S. Giovanni Berchmans divenne il tipo più perfetto del chierico religioso, che non altrimenti avevano conseguito fama di perfetti salesiani tanti nostri confratelli; ed egli si propose di non tenere altra via. Nulla quindi di straordinario vi fu in questo impareggiabile chierico; nè mortificazione eccessiva, nè peni-

tenze, nè devozioni inopportune e non del tutto conformi allo spirito particolare nostro; ma quanto all'osservanza delle singole regole del suo noviziato, mostravasi inappuntabile ed esemplarissimo. Il silenzio tanto inculcato in una casa di ascrizione fu sì ben praticato da lui, che non venne sorpreso a dir parola nello studio, nella scuola, nei passaggi da un luogo all'altro e neppure in altre circostanze quando sembrava lecita una maggiore larghezza.

Pensiero suo principale durante i pochi mesi del noviziato era la santificazione d'ogni azione della giornata offrendola a Dio, nè faceva alcuna cosa *di più* che quanto doveva per regola compiere ed osservare; si studiava però di fare sempre qualche cosa *di meglio*, e ciò particolarmente rispetto alle pratiche di pietà: tale il suo programma di vita. La prontezza dell'ubbidire non poteva essere più perfetta: al mattino, lesto a levarsi, compieva con tutta accuratezza la sua pulizia, poi discendeva in Cappella qualche momento prima del segno della campana per ben disporsi alla santa Meditazione, e lo si vedeva più volte ritirarsi in un angolo dell'altare del Sacro Cuore di Gesù o di Maria Ausiliatrice con tanta soavità e dolcezza del volto, con tale compostezza e raccoglimento della persona che ben appariva come quell'anima cara tenesse

figliale colloquio, e parlasse a cuore a cuore con Gesù e con Maria. Oh, chi potesse comprendere anche per poco le dolcezze di questi istanti!...

Nel suo posto di chiesa stava diritto della persona senza appoggiare i gomiti sul banco, tranne subito dopo la santa Comunione; teneva costantemente la corona od il crocifisso in mano ed in quello fissava spesso i suoi occhi, riuscendo per tal modo ad allontanare i pensieri inopportuni o le distrazioni, sicchè pochi mesi dopo l'incominciamento dell'anno potè scrivere: « Coll'aiuto di Dio sono riuscito a fare la santa Meditazione senza distrazioni ». Per quanto concerne la scuola è unanime la testimonianza degli insegnanti e compagni medesimi che il chierico Losano *senza paragone era il più attento, il più diligente della sua classe:* mai che lo si avesse a richiamare all'ordine una sol volta e quantunque per ingegno fosse inferiore a molti altri, riusciva ottimamente per la grande sua applicazione. Disturbato che venisse durante la spiegazione del professore da qualche importuno, non se ne dava per inteso; nei circoli poi di filosofia, che faceva con altri due compagni, passeggiando in cortile, non avveniva mai che discorresse di cose estranee; che se poi in questo vi mancavano i compagni, sapeva tosto

in bel modo richiamare l'attenzione. Decurione, diede un giorno un voto scadente di lezione ad uno, che ingiustamente adirato non seppe tenersi dal rivolgergli parole assai risentite ed offensive, ed il buon Callisto gli sorrise, ma nel suo sorriso il compagno scorse un atto eroico di umiliazione e ne rimase avvilito, dolente e pieno d'ammirazione ad un tempo. Nelle ricreazioni non mancava di far la parte sua: vivace ed allegro com'era, non avveniva mai che stesse fermo e tanto meno seduto: apparteneva al piccolo numero di coloro che tenevano animati i giuochi, ed in essi sapeva sempre far valere le sue ragioni, ma cedeva anche facilmente, nè alcuno ricorda che egli perdesse mai la pazienza, e gli sfugisse di bocca qualche parola offensiva o poco caritatevole. Alla sera nella ricreazione dopo cena accostumava, seguendo il consiglio dei Superiori e conformandosi allo spirito del noviziato, di ragionare con altri compagni di cose spirituali, ripetendo ciò che s'era sentito nelle letture e conferenze, o quanto egli aveva letto sui libri: talvolta dava libero sfogo alla piena de' suoi sentimenti ed affetti degni per verità di un figlio tenerissimo di D. Bosco, e parlava eloquente della vita di questo Padre desideratissimo, dei missionari nostri, e di quanto poteva riguardare la Congregazione alla quale

desiderava di effettivamente appartenere. Una sera della settimana e di preferenza il sabato, serbava per discorrere di Maria Immacolata che amava dell'amore il più tenero e santo: ed è pur degno di nota che in questi circoli di pietà Losano non riusciva mai inopportuno, poichè teneva modi sì naturali ed affabili che incontrava sempre e con tutti. La stima che godeva presso i compagni trovava piena conferma nei Superiori, e fu appunto per la opinione di lui concepita, che lo scelsero fin dai primi mesi fra i migliori e più sodi, a dispensiere di carta, quaderni e libri agli stessi suoi compagni: incarico cui adempiva coll'esattezza la più scrupolosa e con isquisita carità. È per vero ammirabile la vita di questo buon chierico, nè io saprei come ritrarlo così perfettamente che dalle mie parole apparisca quale egli fu in realtà. Un'osservazione però parmi che io non debba a questo punto lasciare, ed è che egli, il buon novizio, riuscì a spargere a sè d'intorno tanti esempi di vera bontà, unicamente per aver sempre corrisposto alle ordinarie grazie del Signore, ed assecondati gli avvisi ed ammonimenti dei Superiori. Tanto è vero che la via del cielo si trova aperta per tutti, nè vi ha chi non possa, volendolo, farsi santo.

CAPO VII.

Sua divozione a Maria SS. ed al SS. Cuore — Suo particolare affetto alla Congregazione Salesiana.

Toccai a mo' di passaggio come Losano mostrasse divozione a Maria Immacolata scegliendo ogni settimana una ricreazione della sera per parlare esclusivamente dei suoi privilegi e del modo più facile per riuscire a piacerle: ma è mestieri vi aggiunga che questa pratica era a lui una necessità per dare in qualche modo libero sfogo alla piena degli affetti che egli nutriva per sì grande e si tenera Madre. Capiva appieno gli intimi rapporti che passano fra Maria ed un Salesiano, come Maria per certi titoli è cosa tutta nostra; come noi siamo sue creature da Lei raccolti e condotti alla Congregazione, siccome ci assicurava D. Bosco, nostro padre amatissimo. Tutti questi sentimenti regolavano la sua devozione: pensi ora ogni buon confratello quanto essa fosse in lui tenera e figliale. Dell'amore di così buona Madre innamorare i compagni; per fare a Lei cosa gra-

dita osservare le Regole; praticare certe opere di supererogazione, specialmente al sabbato, sollevare il cuore a Lei, inneggiarla, pregarla; desiderare ardentemente di accrescere, anzi di avvampare dell'amor suo senza che ne venisse mai meno nella volontà, tale la sua azione incessante nell'esercizio della divozione a Maria. E per Maria andava a Gesù e si fermava al suo SS. Cuore. Io non posso dire a questo punto fino a qual segno ne fosse divoto, non lasciando pratica che si avesse a riferire al culto del Divin Cuore. Ne sia prova anche il parlarne che faceva di spesso ne' suoi circoli di pietà, lo scriverne il nome sopra tutte le pagine de' suoi lavori scolastici, il nominarlo negli scritti e nelle lettere specialmente che indirizzava ad amici o parenti.

« Il mio cuore, scriveva un giorno ai genitori, è nel Cuore stesso di Gesù, ed in questo abisso di gioia, di gloria, di delizie inenarrabili esso si dimentica delle cose caduche di quaggiù e dei terreni affetti, e solamente si eleva pensando all'eterna felicità ».

E la sua vita che conduceva tra le mura del suo caro Noviziato in mezzo a tanti compagni, ben corrispondeva a questi delicati sentimenti di interna devozione. Era cosa per lui che gli innondava l'anima di ineffabile dolcezza

il poter talora con qualche pia pratica recare omaggio al Divin Cuore riparandone le offese per parte di tanti ingrati cristiani: dimandava spesso d'accordo con alcuni altri fervorosi compagni di fare la cosidetta *Ora Santa* dalle 11 alle 12 della sera del giovedì, standosene prostrato ai piedi di Gesù in Sacramento cogli intendimenti medesimi che il Sacro Cuore voleva avesse la sua serva la Beata Maria Alacoque, quando le imponeva questa pia pratica. Non mi si potrà mai partire dalla mente la figura soave di Lo-sano quando un giorno entrato più allegro del solito nella mia camera, mi rendeva grazie per avergli permesso la sera innanzi di fare con altri 11 compagni l'*Ora Santa*, e mi asseriva tutto pien di gioia che egli non aveva mai provato nella vita, momenti così solenni e che gli avessero fatto gustare tanto care ed ineffabili dolcezze dell'animo come in quella circostanza.

Nè va taciuto dell'attaccamento suo alla Pia nostra Società: prima ammirava il nostro buon Padre e le opere Salesiane, le ardite imprese dei Missionarii nostri a gloria di Dio e della Chiesa e le virtù di tanti buoni confratelli; divenuto chierico ascritto Salesiano amava come un figliuolo D. Bosco, gioiva come di cosa sua propria pel bene che Maria Ausiliatrice ha operato ed opera del continuo per mezzo nostro

in seno alla Cattolica Chiesa, sotto la guida infallibile del Papa. Si direbbe che prima il suo era entusiasmo, di poi figliale affetto, in un col fermo proposito di corrispondere alla divina grazia della Vocazione, che attribuiva interamente a Maria Ausiliatrice. Si era scritto: « *O buon Salesiano o non Salesiano* »; e posso dire che questo pensiero lo accompagnava sempre. Valga a conferma di quanto si è detto e come a conclusione di questo capo una sua lettera ai parenti dalla quale molto bene si rivela il suo spirito religioso, nonchè l'attaccamento suo all'umile nostra Società, che mostrava di considerare veramente quale sua seconda famiglia, anzi seconda madre. Eccola adunque:

Genitori carissimi,

Foglizzo, 4 Giugno 1900.

È già da assai tempo che più non vi scrivo una lettera a modo, come si dice, e particolareggiata, talchè ben vi potreste tenere per offesi; eppure debbo dirlo? io non so che scrivervi. Perchè questo?! Perchè il mio cuore non è certamente più a voi nè agli amici, nè a quelli che al mondo per amor di Gesù ho lasciato; ma riposa nel Cuore stesso di Cristo e in quel-

l'abisso di gioie, di gloria, di delizie inenarrabili, si dimentica delle cose caduche di quaggiù e dei teneri affetti e solamente si bea pensando alla celeste felicità. Adunque, direte voi, ti sei scordato di noi e più non ami gli autori de' tuoi giorni? No, padre; no madre, un figlio finchè porta in seno un cuore che palpita, che sente e che non è qual duro macigno staccato da una rupe alpestre, insensibile ad ogni nobile sentimento, non potrà mai dimenticare coloro che facendo le veci di Dio in terra sostennero tanti stenti e fatiche per educarlo e farlo istruire cristianamente. Si, io ringrazio sempre il Signore di avermi dato un padre ed una madre cristiani, i quali mi guidarono sempre nel retto sentiero della salute e della vita: per essi lo prego ogni dì colla speranza di trovarmi un bel giorno con loro unito in quell'unico gaudio sempiterno. Ma ora che ho preso a seguire dappresso Gesù in una nuova famiglia alla quale Egli mi ha chiamato per divina ispirazione, i miei interessi, quello cioè che riguarda me, non può interessarvi, come non interessano più me i vostri affari comunque procedano. Del resto immaginate voi se non avrei tali e tante cose da narrarvi, da non bastarmi, non dico quattro pagine, ma quattro quinterni di carta. Ed in vero che non potrei io dire delle accoglienze

e delle feste da noi fatte il giorno di S. Michele Arcangelo, al nostro amatissimo padre D. Michele Rua, il quale di ritorno dalle città d'Italia e d'Africa, dove ebbe trionfi, dove lo portarono a cielo qual santo spargendo fiori sul suo passaggio, venne, secondo il costume di ogni anno a noi ultimi suoi figli? Così le altre belle feste che si fecero qui in questa santa casa, come quella dell'Immacolata, quella di S. Giuseppe, di Maria SS. Ausiliatrice ed altre molto frequenti e belle occorrenze lasciano nell'anima di tutti una memoria incancellabile. Come poi vi potrei descrivere almeno in parte la stupenda primavera di Foglizzo? il vago aspetto che presenta la campagna? parlare della dolce salubrità dell'aria e di tutte le altre bellezze e comodità di questo sito, che io chiamo un vero Paradiso terrestre? Se io volessi poi ancora parlarvi dei nuovi studii quivi intrapresi di filosofia, liturgia, pedagogia, di lettere italiane e latine, e del bene che detti studii fanno alla mia mente ed al mio cuore: se inoltre volessi parlarvi della vita che qua entro si vive, dei miei amati Superiori e compagni, io non la finirei più. Ma come vi ho detto, poichè queste cose interessano me e non voi, lasciamole in disparte e veniamo ad un'ultima cosa che per eccezione interessa e me e voi ». E

qui accenna ad una prossima festa che si sarebbe fatta al suo Direttore nell'occasione del suo onomastico, nella quale, volendo tutti concorrere a presentare qualche segno che attestasse l'amore riconoscente, non voleva egli stare indietro, facendosi destramente strada per tal modo a muovere il cuore e la borsa de' suoi cari: e così soavemente conchiude: « Vi saluto tutti con affetto e raccomandandomi caldamente alle vostre preghiere, vi lascio nell' adorabile Cuore di Gesù e di Maria.

Vostro aff.mo

Ch. Losano Callisto ».

Il religioso carattere di così ottimo ed impareggiabile ascritto meglio non lo si potrebbe concepire che dal complesso di questa lettera improntata a sentimenti tanto affettuosi, schietti e pii. Volesse il cielo che trovasse un'eco salutare in molti altri!

CAPO VIII.

La risposta della madre — Cade ammalato — Suoi dolori e sua rassegnazione.

Passavano rapidamente i mesi del Noviziato e man mano che si andava innanzi, più si accentuava in Losano un carattere riflessivo, profondamente religioso e tutto salesiano. Si direbbe con opportuna frase scritturale che era " quale una vaga aurora sorgente sull'orizzonte del nostro *bel cielo*, la cui luce andava sempre crescendo *usque ad perfectum diem* (Prov. IV, 18), fino alla sua perfezione „. Ma a Dio non piacque che questo modello di chierico da cui tanto bene ci potevamo impromettere vivesse a lungo in mezzo di noi, ed egli fra breve arrestato da inesorabile malattia e tolto anzitempo al nostro affetto ed alle nostre speranze discenderà nel sepolcro. La lettera riportata nel precedente capitolo fu l'ultima che egli indirizzava ai parenti, e poco appresso ne ebbe tale risposta dalla mamma, cui non posso lasciare di riprodurre, tanto è ripiena di sentimenti delicati e ad un tempo forti e generosi. Dice così:

Figlio carissimo,

Roletto, 9 Giugno 1900.

Abbiamo ricevuto la tua cara e desiderata lettera; un cuore solo non basta a spiegare il piacere da noi provato in udire come tu sia in salute e stia contento. Caro figlio, noi non siamo offesi; tutt' altro, solo tante volte pensiamo a te e vorremmo che ci scrivessi più spesso. È vero, anche noi potremmo scriverti di più, ma ben sai che abbiamo molto lavoro e d'altra parte non siamo avvezzi a scrivere, mentre a te assai poco costerebbe accontentare i tuoi genitori con una letterina. Ma io ben comprendo la ragione di ciò, ed il linguaggio che adoperi nelle tue lettere mi stringe il cuore: qual triste pensiero si è quello di doverci separare su questa terra!.... ma almeno non dimenticare i tuoi genitori e pensa che una tua lettera tutti ci rallegra e consola; e poi il tuo pensiero sia pure a Dio, al quale ti sei consacrato, quel gran Dio che ti ha creato e che ti elesse per suo figlio prediletto. Tu poi parli della gioia che provi in cotesto bel sito, gioia che noi non possiamo comprendere: oh! tu davvero fortunato che puoi attestarlo, dacchè nel mondo al giorno d' oggi non si parla che

di divertimenti, non si vive che di malvagità e di odio contro Dio. Fatti adunque coraggio, leva gli occhi al cielo, offri in sacrifizio a Dio i tuoi genitori, affinchè noi pure possiamo arrivare a quell' eterna felicità. Nel giorno del *Corpus Domini*, prega tanto per noi, affinchè il Signore benedica i nostri lavori. Oh! questa festa è a noi sempre cara, perchè ci ricorda come per tre anni di seguito tu hai fatto da angioletto nelle processioni: quanto ci parevi bello! E credo bene che allora il Signore ti guardasse con occhio benigno. Caro figliuolo, il mio cuore è ripieno di affetto e di sentimenti confusi e non posso dire tutto quello che vorrei: sento il bisogno che tu ripeta ancora qualche parola di amore verso di noi, dicendo per esempio che saresti contento che ti venissimo a trovare qualche volta. Ma sì, l'amore d'un padre e d'una madre verso d'un figlio non è cosa da potersi descrivere.... Noi desideriamo di sentirti a dire ancora che tu verrai a passare qualche giorno con noi; non aspettiamo altra consolazione che di vedere fra noi il nostro figlio chierico, consacrato al servizio di Dio. Raccomanda al Signore le nostre anime e le nostre campagne: per parte nostra ti auguriamo che possa passar bene la festa di S. Giovanni insieme al tuo buon Di-

rettore e tutti i tuoi ottimi Superiori e cari amici. Ti saluto caramente da parte dei fratelli e sorella, dello zio, da parte mia, di tuo padre e di tutti i parenti.

Sono la tua madre aff.ma

Losano Rosa ».

Non è meraviglia se educato da una genitrice così pia, di sentimenti così elevati e religiosi, il buon Callisto abbia poi bene corrisposto alle cure paterne de' suoi Superiori sì da far concepire di sè le migliori speranze! — Intanto non molto dopo questa lettera della mamma, oppresso da un certo malessere che sentiva già da qualche giorno, ma che non gli pareva di manifestare colla persuasione che presto passerebbe interamente, non potendo più oltre tenersi in piedi, si consegnò all'infermiere e tenne il letto. Nei due primi giorni non potè assolutamente prendere cibo alcuno, e ciò che è peggio, l'infiammazione interna lo indebolì talmente da sembrare ammalato da un mese. Il medico avvisò subito essere il caso abbastanza grave, trattandosi di uno *enterocolite*, e con sincerità di affetto e mirabile sollecitudine non lasciò di adoperare ciò che l'arte sapevagli suggerire, ma tutto fu inutile: la malattia non

arrestava il suo corso vertiginoso, la febbre aumentava in modo sorprendente sì che il poverino non sapeva resistere all'arsura che lo rodeva per entro.

Non gli era possibile prendere cibo, ma soltanto trangugiava a sorsi brodo o latte e per obbedienza si arrese anche, facendosi non poca violenza, a sorbillare qualche uovo. Non si può dire quanto il poverino abbia sofferto in quei giorni! A cagione della sua estrema debolezza poteva appena muoversi e questa forzata sua immobilità gli cagionò dopo qualche settimana una grossa piaga alla schiena che lo faceva soffrire immensamente; provò a giacere su d'un fianco e poi sull'altro, ma per il continuo sudore (si era per di più nei massimi calori della state), e per l'umidità gli si formarono presto due altre piaghe sì che l'infermo non sapeva omai qual posizione prendere per avere un istante di sollievo. Le notti passava interamente insonni: i dolori d'ogni genere che provava con una veemenza sempre crescente e che facevano talora cadere in deliquio, non lo conturbavano punto nello spirito sì che si lasciasse sfuggire alcuna parola di lamento; tutto offriva a Gesù ed a Maria Immacolata, a cui con fervent i giaculatorie ed infuocate aspirazioni del suo bel cuore raccomandavasi spesso. Progre-

dendo inoltre la malattia gli si cominciò ad enfiare la faccia ma in modo strano: gli occhi infossati parevano già semispenti e tutta la persona giaceva in cosiffatta maniera distesa sul letto che ben appariva come per la grandezza del dolore non eragli possibile di dare segni esteriori del male che sentiva. Alle cure dell'infermiere e di quanti gli si prestavano per ogni piccolo servigio, mostravasi riconoscentissimo. Fino dai primi giorni di sua infermità consigliato a lasciarsi trasportare nella cameretta riservata agli ammalati più gravi, dove sapeva essersi trasportati altri che poi morirono, non si smarrì, anzi vi si mantenne tranquillo, ed all'idea della gravità del suo male non ripeteva che questa espressione: « Tutto quello che vuole il Signore ». Nella sua nuova dimora pregò fossegli messo in vista l'immagine del S. Cuore di Gesù da una parte, quella di Maria SS. dall'altra e sul muro di fronte il Crocefisso. « Così, diceva, in qualunque posizione io mi metta potrò posare gli occhi in alcuno di questi cari oggetti ed animarmi a soffrire con pazienza e con perfetta rassegnazione ». Da una finestra di sua cameretta poteva assistere quotidianamente al santo Sacrifizio che ogni mattina celebravasi sull'altare dell'infermeria e vi assisteva dal letto de' suoi dolori con fer-

vore d'angelo e colla fede dei Santi. Quando lungo il giorno gli si parlava della Santa Comunione piangeva di tenerezza che pareva un fanciullo ed usciva in espressioni d'amore pel suo Gesù, che commovevano gli astanti: non farà quindi meraviglia se per ricevere il Dio del suo cuore si tenesse digiuno ogni mattina e tollerasse dalla mezzanotte fino dopo la santa Comunione la più penosa arsura. Solo la voce dell'ubbidienza potè indurlo a sottrarsi da un così grande sacrifizio e l'assicurazione che in quello stato ed attese quelle particolari circostanze, avrebbe lo stesso potuto ricevere il suo Gesù in forma di Viatico.

CAPO IX.

Visita della madre ed affettuoso colloquio — Conforti spirituali — Predilige la Congregazione — Una tentazione — Scena commovente — Santa morte — Offerta generosa — Suoi funerali.

Aggravandosi il male e temendosi seriamente sulla sua esistenza, si scrisse alla famiglia, e la mamma volò la prima al suo capezzale: lo vide, l'abbracciò con affettuoso trasporto, e pianse

ma come suole una madre che ama il proprio figliuolo con cuore fortemente cristiano, che nell'immenso cordoglio pel dubbio d'una morte forse imminente, sa sollevare a Dio il suo pensiero, disposta a farne, se così a Lui piacesse, un generoso sacrifizio. L' ammalato parlò pel primo, ed additandole l'infermiere che gli stava accanto ed avevalo sempre assistito con amorosa sollecitudine disse commosso: « Questi è mia madre, mio padre è il Signor Direttore; tutti gli altri sono miei fratelli e buoni amici ». A cui la madre più che mai intenerita: « Lo so, rispose, che tu non sei più mio e che ti ho donato tutto al Signore; lo so che ti trovi felice, che sei circondato da angeli i quali hanno per te le migliori cure, ma i Superiori tuoi mi permetteranno certamente che io stia alquanto con te e lenisca, se mi sarà dato, i tuoi dolori ». Da questo momento la pia donna più non abbandonò il figliuolo fino alla morte; assistevalo notte e giorno con tanto affetto e sollecitudine, con sacrifizi d'ogni fatta così ammirabili, e con tanta fortezza d'animo, che diede di sè inimitabile esempio d'una madre che sa amare i proprii figliuoli di quell'amore generoso e cristiano che solo si apprende alla scuola della nostra santissima religione. Intanto nella comunità era un continuo parlare di lui, domandare nuove di

sua malattia, un innalzar ferventi suppliche al Signore affinchè non ci togliesse sì presto un ascritto così fervoroso e dotato di tante belle doti di mente e di cuore. Alcuni ottenevano il permesso di assisterlo di giorno e di notte, altri di andarlo a visitare e tutti ne riportavano le migliori impressioni vedendolo così ben rassegnato ne' suoi dolori, anzi sentendolo parlare con entusiasmo di cose spirituali e specialmente di Maria Immacolata, soavissimo argomento intorno a cui intrattenevasi sempre con indicibile suo contento. Il 21 Luglio verso sera essendovi più poca speranza di poterlo salvare, si pensò di dargli tutti quei religiosi conforti che si potevano: rinnovò i voti battesimali, ricevette l'estrema unzione, la benedizione papale *in Articulo mortis*, e per ultimo si ebbe il massimo dei conforti, quello cioè di consacrarsi a Dio colla professione religiosa, che gli faceva acquistare, secondo l'opinione di San Tommaso, ed altri santi dottori, la innocenza battesimale. Mancava un mese al termine del suo Noviziato, ed il nostro Rettor Maggiore informato della gravità della malattia e della singolare sua bontà e sodezza di carattere, giudicò concedergli di emettere anticipatamente i Santi Voti. Vi aveva pensato tanto lungo il suo Noviziato e soventi volte parlava di quel giorno solenne in cui con tali indisso-

lubili vincoli sarebbesi unito per sempre al Signore nella Pia Nostra Società: fu quindi indicibilmente consolato a questa nuova e parve un momento sollevarsi. Il pensiero della grazia sovrabbondante che avrebbe per quell'atto ricevuta facevagli provare siffatte dolcezze spirituali che ai segni del dolore sottentrarono sorrisi di gioia nel suo volto tranquillo, e in quegli istanti dimenticava ogni pena. Dopo la professione religiosa che pronunciò con voce chiara e distinta, girando attorno lo sguardo: « Dite voi, o miei fratelli, disse, commosso, morrò io questa notte?... Oh! io temo di non morire! Quanto mi rincrescerebbe se domani fossi ancor vivo! ».

Durò ancora difatto quasi due giorni, nel qual tempo ai maggiori dolori e spasimi diede novelle prove di religiosa rassegnazione alla divina volontà. Il mattino del 23 Luglio portatomi al suo capezzale, come soleva, mi prese istintivamente la mano, me la strinse forte e poi rivolgendosi alla madre con estrema tenerezza e con parole concitate le dice: « Madre, quanto vi voglio bene, quanto vi sono grato delle cure che mi mostraste, delle sollecitudini che avete sempre avute ed avete per me: pure io debbo dirlo, miei cari genitori, io non sono più vostro, sono di D. Bosco, sono di Dio: preferisco mo-

rire qui che venire a casa... ». Perchè questa energica dichiarazione, senza che in quel momento alcuno gliene avesse dato motivo ? Credo che nel contrasto d'una tentazione in cui gli sorgevano pensieri di abbandonare la sua vocazione, raccogliendo tutte le forze uscisse in quella calda e risoluta protesta. E me ne persuade il fatto che dopo mezzodì visitato da altri parenti i quali di quel giorno medesimo dovevano ritornare a casa mi dimandò con alquanto di insistenza di unirsi a loro e passare in famiglia alcuni giorni, per guarirvi, adducendomi la ragione che per poco tempo non ne avrebbe patito nella sua vocazione. Forse più destramente tentava il nemico infernale di disturbare le ultime ore di quel caro novizio! Ma non vi riuscì gran fatto, che subito alla voce dell'ubbidienza, al ricordo che si era fatto religioso, che quello nol consentiva lo spirito della sua Regola, si tranquillizzò, tornandogli nuovamente il sorriso sul volto, ogni nube di tristezza essendo scomparsa.

Verso le quattro pomeridiane essendogli portato il libro delle Regole in memoria della professione fatta, volle, benchè gli costasse estrema fatica, scrivere il suo nome, *Losano Callisto:* poi si lasciò cadere la mano sul letto per la debolezza, e la penna gli uscì dalle dita:

ma la madre, vero modello di donna d'alti sensi cristiani, fece osservare al figliuolo che vi mancava qualche cosa ed il buon chierico riprese stentatamente la penna e cercando di indovinare il pensiero della madre alza la tremola mano e scrive in alto le lettere iniziali W. G. G. M., Viva Gesù, Giuseppe, Maria: ed ella, la pia genitrice, contenta ma non soddisfatta pienamente: « Callisto, insiste, vi manca ancora una cosa »; ed il figliuolo riprende la penna per la terza volta e sotto la propria firma scrive: « Confratello Salesiano ». La madre scoppiò in lagrime, e poi calmatasi alquanto disse: « Ecco, o figlio, quello che io voleva: ti ho dato volontieri a D. Bosco, più volontieri ti rendo a Dio ». Quindi lo abbracciò e baciò teneramente, poi soggiunse: « Ricevi questi miei ultimi segni di amore: sì, o caro figlio, la più grande consolazione che provo nell'immenso mio dolore è di vederti così rassegnato, così ben disposto ed assistito da così buoni Superiori in una casa di Paradiso ». Oh! le sublimi altezze della religione nostra santissima che tali generosi sensi infonde anche nei meno colti ed addolcisce per tal modo il dolore! Come si sente grande il cristiano animato dalla sua fede in Gesù Cristo e di che cosa non è capace!... La preziosa esistenza intanto del fervoroso

novizio si andava sensibilmente spegnendo: ebbe un momentaneo deliquio verso le $5^1/_2$ di sera mentre i compagni si trovavano in cappella per la benedizione che si dava col SS. Sacramento prima del passeggio solito a farsi nell'estate, e fortemente temendo di una morte imminente si recitarono davanti a Gesù esposto le litanie dei Santi a sollievo del moribondo. Passato quell'affanno ritornò in sè e vi rimase fino all'ultimo respiro che avvenne circa mezz' ora dopo. Accompagnava con lucidità di mente, mostrando di capire tutto, quelle preghiere così sublimi e consolanti, che la Chiesa mette in bocca a' suoi Sacerdoti nella raccomandazione a Dio delle anime dei morenti: ripeteva le giaculatorie che gli si suggerivano da prima con voce chiara, di poi, abbandonandolo le forze, alquanto sommessamente. Gli ultimi respiri furono confusi coi nomi di Gesù e di Giuseppe: non fu inteso a pronunciare altro nome essendo venuto a mancare, ma io credo che l' ultimo atto della sua mente abbia concepito Maria e che per Lei e con Lei sia rivolata l'anima sua bella a Dio Creatore, lasciando quella mortale spoglia composta, serena con le mani bellamente incrociate sul petto e sormontate dal Crocifisso, dalla corona del Santo Rosario e dalle sue Regole, i tre oggetti tanto cari a

S. Giovanni Berchmans il quale diceva: « Haec sunt tria mihi carissima, cum his libenter vivam, et cum his libenter moriar ». Spirato che fu, la buona e religiosissima madre benchè desse libero sfogo al pianto non venne meno però nel coraggio: quella fede cristiana connaturale in lei per cui in tutto vedeva la mano di Dio che disponeva le cose a sua posta, ma sempre per nostro maggior bene, la sostenne e le diede la necessaria fortezza. Si recò in cappella e prostrata in fondo alla balaustra di fronte al santo Tabernacolo, colle braccia distese e colle parole soffocate dal pianto rinnovò l'offerta del proprio figliuolo a quel Dio da Cui lo riconosceva e pel Quale l'aveva allevato: mirabile esempio d'una madre veramente cristiana!

La premurosa sollecitudine intanto dei confratelli e chierici della casa affinchè i funerali del caro estinto riuscissero splendidi, ben dimostrò la stima e l'affetto che godeva presso tutti, quell'ottimo ed impareggiabile ascritto. Si preparò con sacrifizio non lieve una Messa solenne da *Requiem*, e la piccola banda istrumentale diede pure l'estremo addio alla lagrimata salma, prima che uscisse di casa e venisse portata al Camposanto. Quelle armoniose e flebili note risuonanti per l'aria silenziosa, in sul cadere del giorno, là dinnanzi a quella bara

coperta da un drappo nero circondata dai sacerdoti e dal clero, da tutti i compagni connovizi e dalle varie e numerose Confraternite della Parrocchia con le loro particolari divise oh! come quelle note scendevano al cuore e riuscivano a strappare le lagrime! Si sentiva in quel momento tutta l'angoscia di cui è capace un cuore cristiano per l'irreparabile perdita di un giovane amico e compagno dolcissimo che dava di sè tanto belle speranze. Prima che fosse deposto nel sepolcro, un suo compagno con voce commossa e vibrata lesse ancora brevi ed infuocate parole di estremo addio, che lasciarono negli astanti profonda e salutare impressione, e tutto fu compiuto. Così sparve a noi, che tanto l'amavamo, questo ottimo nostro allievo, questo novizio esemplare, e quando appunto ne avevamo concepite le migliori speranze; nè più di lui ci rimane che un soave ricordo! Egli moriva giovane, nella fresca età di 19 anni; ma se, come si legge nelle sacre carte, la vecchiezza dell'uomo non si giudica dal numero degli anni, sibbene dai sentimenti di lui, dalla prudenza, dalla gravità e santità dei costumi; se, in breve, la vita perfetta e senza macchia è vecchiezza; ben si può dire che a lungo sia vissuto sopra la terra il bravo nostro Losano, avendo corso in breve

quello spazio che altri appena percorsero in lunghissimi anni. A Dio era cara l'anima di lui e per questo egli si affrettò di trarlo di mezzo alle iniquità e di anticipargli la pace dei giusti, affinchè vivendo tra i peccatori, la loro malizia non ne alterasse lo spirito e la seduzione non lo riducesse in errore.

Deo gratias.

INDICE

Ai miei Confratelli Salesiani . . *pag.* 5

Chierico Leone Maria Bosetti.

CAPO I. — Natali di Leone — Primi segni di vocazione religiosa — Il cordone — La berretta da prete — I fiori — L'altarino a Maria *pag.* 9

CAPO II. — Prime scuole — Nuovi segni di vocazione — Dolorosa dilazione e sua astuzia per essere ammesso alla prima comunione — Nulla di singolare . . . . . „ 12

CAPO III. — Suoi studi a Trento — Conosce la Congregazione Salesiana — Amore alla castità — Periodo di prova . . . . . „ 15

CAPO IV. — Va ad Este — La sua vita fra noi — Buona riuscita negli studi — Un'opera in musica — Delicatezza di sentimenti — Parole del suo Direttore . . . . . „ 20

CAPO V. — Suo spirito cristiano — Come desideri il bene dei suoi fratelli — Bontà che piace . . . . . „ 24

CAPO VI. — Giudizio dei Superiori e compagni in Este . . . . . „ 28

CAPO VII. — Dispiaceri — Noia del mondo — Manifesta alla Mamma la sua vocazione . „ 34

CAPO VIII. — Cresce in bontà — Gli studenti di Bologna — Va a Torino quindi a Foglizzo Festa del Sacro Cuore — Saffica . . . . „ 38

CAPO IX. — Amore spirituale — Vestizione — Suoi sentimenti . . . . . *pag.* 43

CAPO X. — Suoi scritti — Primi propositi per passar bene il suo noviziato — Come ami la Congregazione — Come si affidi in Maria . „ 48

CAPO XI. — Guarda il cielo — Frutti d'una preziosa visita — Nuovi propositi — È un vero modello . . . . . „ 53

CAPO XII. — Amore alla povertà — Non prende molta parte ai divertimenti di carnovale — Eccesso di umiltà — È ammonito — Spirito Salesiano . . . . . „ 58

CAPO XIII. — Corrisponde alla grazia — Lavanda dei piedi — Esercizi Spirituali — Umile giudizio di se medesimo . . . . . „ 62

CAPO XIV. — Apostolato tra i compagni — Propositi e sentimenti religiosi . . . . . „ 67

CAPO XV. — È infermiere — Sua contentezza — Cura la salute altrui non la propria — Nuovi propositi e nuovi affetti . . . . . „ 71

CAPO XVI. — Disposizione ai santi voti — Ciò che desidera — Vi si prepara con maggior lena . . . . . „ 76

CAPO XVII. — L'ultimo periodo del suo noviziato . . . . . „ 81

CAPO XVIII. — Rimane a Foglizzo — Non teme la morte — Gli si cambia il Superiore — Spirito di D. Bosco — È un apostolo, un serafino d'amore . . . . . „ 87

CAPO XIX. — Divozione alle anime del purgatorio — Carità verso un infermo — Vien meno nella salute — Va in famiglia — Come si comporti — Predilige la Congregazione . „ 95

CAPO XX. — Di ritorno a Foglizzo passa ad Este — Tutto regolare — Zelo per diffondere

il bene — Presagi di prossima morte e suo coraggio . . . . . *pag.* 100
CAPO XXI. — Cresce nel fervore — Rassegnazione ed amore alla povertà — Una croce ed una pittura — Come si comporti ammalato „ 105
CAPO XXII. — Una lettera circolare — Si rimette alquanto nella salute — Consacrazione al Divin Cuore — Nunc dimittis — Santa sua morte . . . . . „ 109

Chierico Losano Callisto.

CAPO I. — Primi anni di Callisto — Aspira alla vita ecclesiastica — Lavora la terra — Imprende gli studi . . . . . „ 117
CAPO II. — Callisto all'Oratorio Salesiano — Condotta esemplare — Amor figliale — Dalla prima alla terza — Ottima riuscita . . . „ 122
CAPO III. — Dalle vacanze di nuovo all'Oratorio — Giova ai malcontenti — Passeggiate — Porta la nota allegra . . . . . „ 129
CAPO IV. — Gli esercizii spirituali del semestrale — Si decide per la Congregazione — Prove di virtù — Sua allegria . . . . . „ 136
CAPO V. — Vestizione chiericale — Sue buone disposizioni e come corrisponda alla grazia — Confidenza col Superiore — Custodia della parola di Dio . . . . . „ 144
CAPO VI. — Callisto appartiene alla classe dei buoni — Prove di sua esemplarità — È fatto dispensiere . . . . . „ 152
CAPO VII. — Sua divozione a Maria SS. ed al S. Cuore — Suo particolare affetto alla Congregazione Salesiana . . . . . „ 158

CAPO VIII. — La risposta della madre — Cade ammalato — Suoi dolori e sua rassegnazione *pag.* 165

CAPO IX. — Visita della madre ed affettuoso colloquio — Conforti spirituali — Predilige la Congregazione — Una tentazione — Scena commovente — Santa morte — Offerta generosa — Suoi funerali . . . . . „ 171

Visto: nulla osta alla stampa.

S. Benigno Canavese, 6 Ottobre 1901.

Sac. Andrea Ciocchetti *Prev.*

